

CC Nel mondo arabo non basta cambiare il potere, bisogna cambiare i fondamenti di questi regimi. E oggi resta il timore di un ritorno al fondamentalismo. Adonis, poeta siriano

Un governo commissariato

La lettera-diktat della Bce: sotto tiro pensioni e statali

Svelata la missiva Polemica sui contenuti. Il Pd: Draghi in Parlamento

Il caso Bankitalia Esecutivo nel caos sul nuovo governatore: spunta rosa di nomi

L'ERRORE LIBERISTA
Ronny Mazzocchi **A PAGINA 3**

EDITORIALE

CATTOLICI DOPO BERLUSCONI

Claudio Sardo

Si può sostenere, con valide ragioni, che i vertici della Chiesa italiana siano stati troppo indulgenti, e troppo a lungo, con Berlusconi, la sua ideologia e la sua pratica di potere. Benché Benedetto XVI invochi dal 2008 l'avvento di «una nuova generazione di politici credenti» la curia e la Cei si schierarono il 14 dicembre scorso contro la sfiducia al governo.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

IL COMMENTO

QUELLE COSE ORRIBILI

Francesco Piccolo

Premessa: la battaglia sulla legge bavaglio è giusta. Non c'è dubbio. Quello che si vorrebbe fare, è impedire di indagare. E fin qui siamo tutti d'accordo. Solo che in questo tempo considerato d'emergenza, nessuno si è più posto la domanda di come usare le conversazioni private per uso pubblico.

→ **SEGUE A PAGINA 15**



Intercettazioni
Torna la piazza
Informazione e indagini sotto attacco
manifestazione a Roma
Ma il Pdl accelera

→ **BRUNELLI ALLE PAGINE 15-15**

Università, diritto allo studio solo per pochi

L'inchiesta Trentamila studenti non avranno più il sostegno

→ **GERINA, RACITI, NASTASI ALLE PAGINE 26-27**



La Cina 62 anni dopo: da colosso comunista a cuore capitalista

Anniversario Come è cambiato il Paese di Mao

→ **BERTINETTO ALLE PAGINE 34-35**

NOVITÀ IN TV

Fiction: lo stalking visto dalla Cavani

→ **LOMBARDO ALLE PAGINE 42-43**

BASKET

Il fenomeno Kobe fa sognare Bologna

→ **RIGHI ALLE PAGINE 46-47**



→ **La lettera** di Draghi e Trichet resa pubblica dopo quasi due mesi e dopo quattro manovre

Il diktat della Bce a Berlusconi:

Da Francoforte è partita il 5 agosto, il governo l'ha ricevuta subito, ma gli italiani l'hanno letta solo ieri: è la lettera con cui la Bce chiede drastici interventi nel Paese, per l'opposizione un autentico commissariamento.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

È «arrivata» dopo quasi due mesi, nemmeno si trattasse di una di quelle raccomandate che si sa essere state spedite, ma di cui ormai si è perso quasi il ricordo. Stiamo parlando della celebre lettera della Bce, inviata lo scorso 5 agosto al governo ma del cui esatto contenuto i destinatari naturali, ovvero i cittadini italiani, hanno appreso solo ieri mattina sulle pagine del «Corriere della Sera». Una missiva durissima, ancor più che un diktat un autentico commissariamento del nostro balbettante esecutivo, che dopo averla ricevuta ha subito inscenato il desolante teatrino delle manovre scritte e riscritte. Ed il fatto che il testo della lettera giunga soltanto adesso, in coincidenza del riacutizzarsi dello scontro Berlusconi-Tremonti con in palio la poltrona di Bankitalia, ha inevitabilmente alimentato dietrologie assortite.

«OCCORRE FARE DI PIÙ»

«Caro primo ministro», si legge nella lettera a doppia firma, quella di Jean-Claude Trichet e Mario Draghi, attuale e prossimo presidente della Bce. Un'introduzione amichevole che però lascia subito il posto ad una raffica di intimazioni: «Il consiglio direttivo ritiene che sia necessaria un'azione pressante da parte delle autorità italiane per ristabilire la fiducia degli investitori... Occorre fare di più ed è cruciale muovere in questa direzione con decisione. Le sfide principali sono l'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro».

Molto più articolato di quanto si sia voluto far credere da Palazzo Chigi il passaggio sul mercato del lavoro: «Occorre un'accurata revisione delle norme che regolano l'as-



Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi

sunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi». Quanto alle finanze pubbliche, per la Bce «il governo ha l'esigenza di assumere misure immediate e decise per assicurarne la sostenibilità. Riteniamo essenziale anticipare di almeno un anno il calendario di entrata in vigore delle misure adottate nel pacchetto del luglio 2011. L'obiettivo dovrebbe essere un deficit migliore di quanto previsto fin qui nel 2011, un fabbisogno netto dell'1% nel 2012 e un bilancio in pareggio nel 2013, principalmente attraverso tagli di spesa». Inoltre, Eurotower parla di interventi nel sistema pensionistico, «rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico».

REAZIONI DURE

Dura la missiva partita da Francoforte, e altrettanto dure le reazioni dell'

opposizione nel giorno della sua diffusione integrale, con il Pd che chiede un'audizione del governatore Mario Draghi alla Camera. «La pubblicazione della lettera - ha detto Stefano Fassina, responsabile Economia e lavoro del Pd - conferma la drammatica condizione di commissariamento dell'Italia determinata dall'inadeguatezza del governo Berlusconi. Siamo trattati come se già fossimo in rianimazione finanziaria al pari della Grecia, dell'Irlanda e del Portogallo». Sulla stessa linea il capogruppo Idv al Senato, Felice Belisario: «Non stupisce che la lettera di Trichet e Draghi sia rimasta nascosta tutto questo tempo. A Berlusconi, a Tremonti e alla loro corte di incapaci sono state tirate le orecchie, in un modo e con un linguaggio insolito per le istituzioni europee. Un vero e proprio commissariamento, un'ammissione di incapacità del governo a gestire la crisi». Da sottolineare le parole di Romano Prodi: «La lettera è un atto dovuto. Sappiamo quella che è la situazione italiana - ha detto l'ex premier - ed anche che è stata spedita nel caos assoluto, durante la lite tra ministri. Un ammonimento doveroso dato lo stato di divisione del Paese». ♦

Le richieste

«Il governo italiano deve ristabilire subito la fiducia»

1 Miglioramento della qualità dei servizi pubblici e ridisegno di sistemi regolatori e fiscali per sostenere la competitività delle imprese.

2 Revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento, un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche per il mercato del lavoro al fine di facilitare la riallocazione.

3 Misure immediate sulla finanza pubblica: un deficit migliore di quanto previsto nel 2011, un fabbisogno netto dell'1% nel 2012 e un bilancio in pareggio nel 2013.

4 Più rigorosi criteri di idoneità per le pensioni di anzianità, riportare l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella nel settore pubblico.



Il Pd chiede che il governatore sia ascoltato in Parlamento. Prodi: «La lettera è un atto dovuto»

nel mirino pensioni e statali

Staino

LETTERA SEGRETA
DELLA BCE: TAGLI STI-
PENDI, TAGLI PENSIONI
E LICENZIAMENTI
PIÙ FACILI.

CREDEVANO CHE
IL GOVERNO NON LO
FACESSE SOLO PERCHÈ
NON CI AVEVA
PENSATO?



L'austerità non porta alla crescita: il solito errore liberista

Le misure imposte all'Italia non si discostano da quelle prese sia per la Grecia che per il Portogallo. Ma si tratta di un prontuario economico che ci è costato molto caro

Il commento

RONNY MAZZOCCHI

Dopo settimane di incertezze, mezze ammissioni e smentite, la misteriosa lettera della Banca centrale europea al governo italiano è finalmente spuntata. Un vero e proprio ricettario di politica economica da applicare, con una tale dovizia di particolari da lasciare

assai pochi margini di manovra all'esecutivo italiano. Vengono stabiliti non solo gli obiettivi, ma anche gli strumenti legislativi da utilizzare e addirittura le scadenze temporali entro cui far approvare l'intero pacchetto. Dopo anni in cui l'indipendenza delle banche centrali dai governi nazionali è stata elevato a dogma indiscutibile al punto da rendere difficili anche le critiche sulle scelte di merito, viene da chiedersi se il problema ora non sia quello di tutelare l'autonomia dei governi dalle invasioni di campo delle

banche centrali, a maggior ragione quando gli interventi degli istituti di emissione avvengono in forma riservata e in modo politicamente non neutrale. Le misure imposte all'Italia, infatti, non si discostano molto da quelle che sono state ripetutamente suggerite, negli ultimi due anni, sia alla Grecia che al Portogallo: liberalizzare rapidamente il settore dei servizi pubblici, attuare un massiccio piano di privatizzazioni, sostituire la contrattazione collettiva nazionale con un sistema di relazioni decentrate a livello di impresa, facilitare il licenziamento dei lavoratori, attuare una correzione rapida e incisiva dei conti pubblici mirando ad un pareggio di bilancio tendenziale nel giro di pochi anni. Si tratta di un prontuario di politica economica che discende direttamente da una precisa analisi delle cause dell'attuale crisi e da una granitica certezza sugli effetti che le medicine potranno avere sul malato. L'avvitamento della crisi dei debiti sovrani è - secondo la BCE - innanzitutto il risultato della scarsa credibilità dei governi.

Dopo aver scaricato sui bilanci statali gli esorbitanti costi di salvataggio delle banche private, i singoli paesi europei avrebbero dovuto avviare un rapido percorso di aggiustamento dei conti pubblici in modo da fornire alle famiglie, alle imprese e agli investitori la garanzia che il debito sovrano sarebbe tornato su un sentiero di sostenibilità intertemporale. Proprio questo avrebbe restituito la fiducia ai consumatori, spinto gli imprenditori a nuovi investimenti e rilanciato così la crescita, con benefici anche in termini di posti di lavoro. A chi provava a sollevare qualche dubbio sia sulla tempistica che sull'efficacia di manovre restrittive su paesi già in messi in ginocchio dalla crisi, Jean-Claude Trichet rispondeva sicuro: «L'idea che le misure di austerità possano provocare una stagnazione è sbagliata» (La Repubblica, 24 giugno 2010). La realtà dei fatti sembra però smentire le scultoree convinzioni del governatore della Bce. Nonostante gli eroici sforzi dei governi di Atene e Lisbona - occupati ormai senza soluzione di continuità a predisporre nuovi e sempre più incisivi piani di rientro - non solo la situazione dei bilanci pubblici permane critica, ma l'economia reale, invece che dare segni di miglioramento, sta rallentando ulteriormente al punto che quasi tutte le previsioni

di crescita per i prossimi anni sono state riviste al ribasso. Ancora animati dalla furia ideologica di un neoliberalismo che speravamo seppellito definitivamente con la crisi, i banchieri centrali di Francoforte sembravano aver fatto affidamento sui cosiddetti effetti espansivi delle politiche fiscali restrittive, una bizzarra teoria che - portando avanti posizioni opposte a quelle che i vecchi macroeconomisti avevano sostenuto per qualche decennio - sembrava aver fornito la quadratura del cerchio, superando l'antico dilemma fra austerità e crescita. La verifica empirica di questo discutibilissimo esperimento sociale - con qualche milione di persone trasformato contro la propria volontà in cavia da laboratorio - si può dire che abbia avuto un risultato inequivocabile: meno crescita, meno lavoro, più indebitamento pubblico, maggiori rischi sui debiti sovrani. Di fronte a una tale clamorosa smentita, la Bce non solo non ha fatto ammenda, ma ha addirittura riproposto la stessa ricetta pure al nostro Paese. Un po' di pragmatismo avrebbe invece non solo permesso di fare analisi ben diverse, ma avrebbe evitato errori e prese di posizioni piuttosto discutibili che hanno contribuito ad incancrenire una crisi già particolarmente grave. Presa per tempo il caso della Grecia si sarebbe risolto in poche settimane: il debito pubblico ellenico pesava sul Pil europeo per un misero 3%, e la somma inizialmente necessaria per garantirne la solvibilità sarebbe stata di soli 40 miliardi di euro, un ventesimo di quanto è costato agli Stati Uniti il piano Paulson. Sarebbe stato sufficiente che la Bce avesse annunciato un proprio intervento a sostegno dei titoli greci. Proprio in quel periodo l'istituto di emissione stava riempiendo il proprio bilancio di titoli spazzatura per fornire liquidità alle banche. Non si capiva perché una banca centrale trasformata di fatto nella bad-bank della finanza privata avrebbe dovuto invece lasciar fallire uno Stato nazionale. Invece partì per settimane un cicaleggio isterico sui rischi di azzardo morale dei paesi che aggravò a tal punto la situazione da costringere la approvazione da parte della Ue di una sequela infinita di piani di salvataggio. Un errore di cui ancora oggi purtroppo paghiamo le conseguenze. ♦

→ **L'intesa** tra parti sociali apprezzata da Francoforte: non dal ministro che tenta il boicottaggio

La lettera che sconfessa Sacconi

La Bce giudica positivo l'accordo del 28 giugno e chiede una revisione del mercato del lavoro. Ma Sacconi, dopo aver cercato di minare l'accordo con l'articolo 8, dice: «Avevo ragione io». La Cgil: «Mistifica la realtà».

LAURA MATTEUCCI

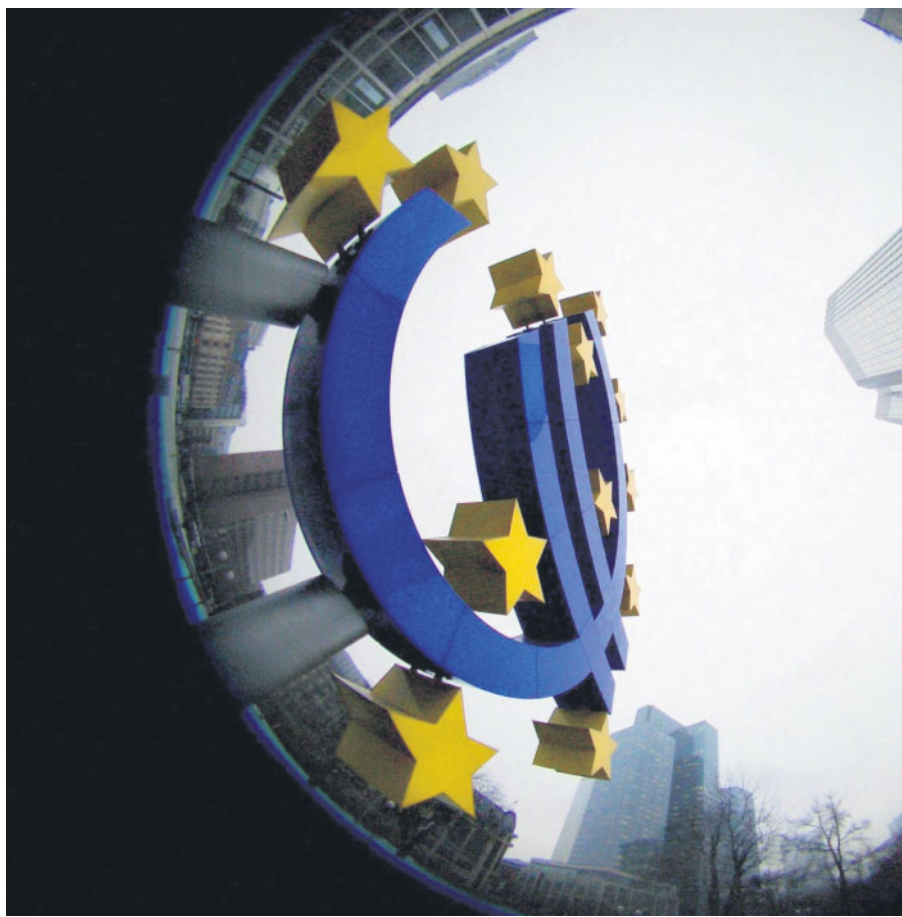
lmatteucci@unita.it

C'è un'unica iniziativa, già attuata, indicata in modo esplicito come positiva nella lettera di Trichet e Draghi al governo: «L'accordo del 28 giugno tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali» che, secondo i vertici della Bce, va nella giusta direzione. «Se il governo avesse reso noti i contenuti della lettera fin dall'inizio - dice il capogruppo Pd in Commissione Lavoro Cesare Damiano - avremmo scoperto che quell'accordo è ritenuto dall'Europa un passo avanti importante nelle relazioni industriali. E forse ci saremmo risparmiati l'entrata a gamba tesa del ministro Sacconi che con l'articolo 8 della manovra ha cercato proprio di far saltare l'intesa tra le parti sociali».

RIFORMA NEGATA

Finalmente pubblica la lettera del 5 agosto che ha dettato all'Italia linea e dettagli della manovra poi prontamente approntata, in effetti salta agli occhi il tentativo paradossale di Sacconi di minare proprio l'unico punto dato per acquisito dalla Bce, con quell'articolo 8 secondo il ministro dettato dalle richieste dell'Europa, in realtà devoto alla strategia di dividere le parti sociali, e soprattutto isolare la Cgil (oltre che essere un regalo a Marchionne, rendendo legittimi gli accordi di Pomigliano e Mirafiori). L'intesa di giugno, che tratta la rappresentanza, l'esigibilità dei contratti e la contrattazione aziendale, è stata raggiunta senza alcun ruolo da parte del governo, non di esortazione ma nemmeno di mediazione. «Il ministro Sacconi ha patito l'esclusione - dice Fabrizio Solari della segreteria confederale Cgil, che ha seguito l'intero iter della trattativa - e l'articolo 8 è chiaramente il tentativo di far saltare la logica di negoziazione che aveva guidato l'accordo di giugno, peraltro il primo unitario significativo

da molto tempo». Nel frattempo l'articolo 8 è stato «neutralizzato» con un'altra intesa sindacati-Confindustria (del 21 settembre), ma Sacconi non si dà per vinto e, ora che la lettera la possono leggere tutti, «constato che avevo ragione - sostiene - è vero che c'è un'indicazione sull'articolo 18». Insomma, secondo il ministro del Lavoro (!) la lettera chiederebbe un superamento dello Statuto dei lavoratori e delle norme che regolano i licenziamenti, per essere precisi di quell'art. 18 che da tempo l'ossessiona e che ancora l'altro giorno ha definito «un freno alla propensione all'assunzione». Inutile dire che la lettera non cita in alcun modo l'art.18. «Un falso clamoroso, una mistificazione - replica Solari - Piegarlo tutto a quell'interpretazione è assurdo. La lettera dà piuttosto un'altra importante indicazione: quella di «stabilire un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende» (testuale nel documento di Francoforte, ndr). Il punto è che il mercato del lavoro va profondamente rivisto». Ma di tutto ciò Sacconi non fa parola. «Di sicuro il problema dell'Italia non è la scarsa flessibilità in uscita - riprende Damiano - In un mercato iperflessibile come il nostro, è fuorviante concentrarci su questo tema. Semmai, dobbiamo ridurre drasticamente le forme di impiego precario volute e moltiplicate da questo governo». Sull'articolo 8 peraltro continua la battaglia, perché è sì «sterilizzato», di fatto reso inefficace, ma solo nelle aziende aderenti a Confindustria: ecco perché la Cgil da un lato cerca di coinvolgere nella partita anche le altre associazioni datoriali, e dall'altro non intende mollare sul ricorso alla Corte Costituzionale. E lo stesso Damiano è firmatario insieme a Dario Franceschini di una proposta di legge per abrogare l'articolo 8 *tout-court*. Ancora Solari: «Lettera a parte, Draghi ha sostenuto in più occasioni che l'Italia è danneggiata da un'eccessiva precarietà del mondo del lavoro, il che chiama alla necessità di revisione dell'intero sistema. Compreso quello degli ammortizzatori sociali, a fronte di un governo che ha solo fatto un uso massiccio della cassa integrazione in deroga». ♦



Il simbolo dell'Euro davanti alla sede della Banca centrale europea a Francoforte

Patrimonio pubblico: torna la favola delle dismissioni

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Parte il Britannia2. Ovvero, il grande piano di dismissioni targate Giulio Tremonti. Così il ministro del Tesoro ricalca le orme del suo nemico numero uno in questo momento: Mario Draghi. Al termine del seminario sul patrimonio pubblico tenuto ieri al Tesoro tornano a galla i numeri esorbitanti sulle magnifiche sorti e progressive della vendita degli

immobili dello Stato. Un film già visto mille volte, che si ripete puntualmente ogni volta che la crisi di debito fa sentire i suoi morsi. All'uscita della riunione, a cui ha partecipato il Gotha della finanza pubblica ma dove non si è fatto vedere Silvio Berlusconi (che pure aveva annunciato la sua presenza) si sfornano le cifre. Il patrimonio pubblico vale oltre 1.800 miliardi di cui «700 immediatamente fruttiferi», riferisce Edoardo Reviglio, docente Luiss e capo economista della Cassa depositi e prestiti, relatore al seminario. Reviglio spiega che dei 700 miliardi immediatamente valorizzabili sono 4 le aree sulle quali si



Welfare per i disoccupati e politiche attive verso le assunzioni: non solo flessibilità in uscita

«Giusto» il patto del 28 giugno



IL COMMENTO

Francesco Cundari

MA SU QUEI PUNTI C'È IL DISCRIMINE TRA DESTRA E SINISTRA

Ora che la lettera della Bce è stata pubblicata dal Corriere della sera non ci sono più dubbi. Il capo del governo che ha negato fino all'ultimo l'esistenza stessa della crisi e il ministro dell'Economia che si vantava di averla prevista prima di ogni altro portano, ciascuno per la sua parte, una responsabilità storica. La loro permanenza alla guida del Paese non è più semplicemente contraria all'interesse nazionale, ormai è una minaccia alla sua stessa sovranità. A questo punto, non ha più molta importanza nemmeno accertare se la lettera sia stata un'iniziativa nata autonomamente a Francoforte, in seguito alla richiesta di acquistare titoli del nostro debito pubblico, o se invece sia stato proprio Silvio Berlusconi a suggerirne la stesura, come stratagemma per attribuire ad altri la paternità delle scelte che il suo governo si apprestava ad assumere. Quale che ne sia stata la genesi, avere messo l'Italia nella condizione di ricevere una simile lettera basta e avanza per squalificare a vita un'intera classe dirigente. Figuriamoci un presidente del Consiglio che alla crisi può dedicare solo i ritagli di tempo che gli avanzano dalle riunioni con l'avvocato Ghedini.

Retrosce e retrospensieri sulle origini della lettera non cambiano però la sostanza della questione, che va purtroppo molto al di là delle responsabilità del governo Berlusconi. Ora che il testo è stato reso pubblico, infatti, bisogna riconoscere che toni e contenuti della lettera firmata da Jean-Claude Trichet e Mario Draghi, per quanto largamente

anticipati nelle settimane scorse, restano assai sorprendenti.

Stupisce, ad esempio, l'affermazione senza mezzi termini e senza giri di parole secondo cui «il Governo dovrebbe valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi». Ma altri esempi si potrebbero fare, dal mercato del lavoro, per il quale si chiede una «accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti», ai servizi pubblici locali, per i quali si chiede una «privatizzazione su larga scala». Alla faccia del referendum appena celebrato.

La lettera della Bce, tuttavia, non solleva soltanto – si fa per

Le indicazioni Taglio degli stipendi ai dipendenti pubblici e privatizzazioni

dire – una gigantesca questione di sovranità nazionale, autonomia della politica, rispetto della volontà popolare e dei principi basilari della democrazia rappresentativa. Pone anche un immediato problema di politica economica, che riguarda il merito delle scelte indicate come necessarie e improrogabili.

È difficile credere che si possa rilanciare la crescita privatizzando un po' di società municipalizzate a prezzi di saldo e liberalizzando qualche

ordine professionale, mentre dall'altra parte si tagliano gli stipendi dei pubblici dipendenti e si facilitano i licenziamenti, tanto più se a questo si accompagna una politica di tagli alla spesa pubblica a tutti i livelli, in un contesto di generale stagnazione economica. È la terapia che è stata somministrata finora alla Grecia, con gli effetti che abbiamo sotto gli occhi, e di cui siamo vittime. La rivolta sociale che sta montando ad Atene, dinanzi a misure ispirate alla stessa filosofia, parla del nostro possibile futuro. Un futuro che ci appare purtroppo sempre meno remoto.

Non si capisce per quale ragione, se la preoccupazione della Banca centrale europea è la tenuta dei conti italiani, le indicazioni vadano tutte solo ed esclusivamente nella direzione dei tagli alla spesa pubblica e alle tutele dei lavoratori. Niente, neanche una parola, su possibili tasse che distribuiscano in modo più equo i sacrifici.

La scelta di intervenire solo dal lato della spesa per raddrizzare il bilancio – come quella di intervenire solo dal lato dell'offerta per stimolare la crescita – è una scelta di campo teorica, politica e ideologica. In questo contesto, la lettera della Bce al governo italiano disegna il confine del vero scontro politico in corso in Europa. L'oggetto del contendere è chiaro: chi deve pagare il costo della crisi. La risposta implicita nella lettera della Bce non potrebbe essere più netta: niente tasse, nessuna misura contro l'evasione, nessun incentivo alla domanda, nessun ruolo per lo stato. Solo tagli alla spesa pubblica, allo stato sociale, alle tutele dei lavoratori. E privatizzazioni «su larga scala».

È una linea di indiscutibile chiarezza, che nel nostro paese trova molti sostenitori, anche tra i critici di questo governo. Con o senza Berlusconi, tuttavia, le forze democratiche e progressiste non possono che stare dall'altra parte.

può agire: crediti, concessioni, immobili e partecipazioni. «Su questi asset - dichiara - si possono fare subito valorizzazioni». La parte immobiliare vale 500 miliardi e di questi «si può vendere il 5-10%, quindi 4-50 miliardi da qui ai prossimi anni».

A questo punto ci si chiede come mai non ci abbiano pensato prima: il debito sarebbe sceso sotto la soglia del 100% del Pil. Il fatto è che ci hanno pensato, ma l'operazione non è riuscita. Difatti il grande annuncio arriva a pochi mesi dalla messa in liquidazione della «Patrimonio spa», la grande «scatola» avviata 9 anni fa chiamata a realizzare gli stessi obiettivi che si annunciano oggi. Non se ne è fatto nulla. Solo un anno fa si era deciso, poi, di cedere patrimonio agli enti locali in nome del federalismo. Oggi si volta pagina: prende tutto lo Stato. E si benedice tutto con parole roboanti. «Con oggi prende avvio una grande riforma strutturale per la riduzione del debito e per la modernizzazione e la crescita del Paese», annuncia il Tesoro. ♦

→ Il Bundestag vota a favore e la cancelliera Merkel riesce a mantenere la sua maggioranza

Berlino: ok al fondo salva stati

Nel voto di Berlino alla maggioranza della Merkel sono mancati 15 voti, ma il passaggio delicato è stato per ora superato. L'opposizione e l'opinione pubblica criticano, però, la miopia e i ritardi del governo.

PAOLO SOLDINI

Il fondo che deve salvare gli stati è stato salvato, ieri, dal parlamento tedesco. La ratifica era scontata da quando, qualche giorno fa, socialdemocratici e verdi avevano annunciato che avrebbero votato comunque a favore. Ma la potenza dei numeri – 523 sì contro 85 no e 3 astensioni – non dice tutto sul voto del Bundestag. Nel momento in cui Wolfgang Thierse, il vicepresidente che teneva l'aula, ha letto il risultato, Angela Merkel e la sua maggioranza di centro-destra hanno trattenuto il fiato. La suspense è durata una quarantina di minuti, fino a quando il segretario organizzativo del gruppo Cdu, Peter Altmeier ha pronunciato il numero magico: 315. Tanti sono stati i deputati della maggioranza – Cdu/Csu e Fdp – che hanno pronunciato il doveroso sì. Quattro, solo quattro, in più della fatale soglia (311) della Kanzlerinmehrheit, la maggioranza della cancelliera al di sotto della quale Frau Merkel avrebbe perso la faccia e, in prospettiva, la poltrona. Comunque le sono mancati 15 voti (6 no dalla Cdu, 4 Csu, 3 dalla Fdp più un liberale e un cristiano-democratico astenuti).

SOSPIRO DI SOLLIEVO

L'Europa può tirare, insieme con Angela, il suo sospiro di sollievo. Il voto del Bundestag ha tolto dal fuoco la castagna più indigesta sulla strada accidentata dell'EFSF, il terribile acronimo che sta per European Financial Stability Facility. Ora manca la ratifica di soli quattro stati. E' probabile che olandesi e austriaci, com'è loro costume, si adeguino al sì tedesco. Resterebbero solo Estonia e Slovacchia, due piccoli che potrebbero inventarsi qualcosa da rivendicare per vendere bene il loro assenso. Insomma: sull'aumento del fondo da 440 miliardi di euro (di cui 120 tedeschi) a 780 si possono cominciare a fare



Proteste continue in Grecia contro i licenziamenti, le nuove tasse, la stretta sulle pensioni

i conti. I soldi spendibili in prestiti per i paesi in difficoltà saranno 440, esattamente il totale dell'EFSF prima versione, mentre i restanti 340 saranno disponibili in garanzia, fungeranno solo da "leva", parola vagamente tranquillizzante che è echeggiata molto al Bundestag. Ciò non toglie che la fetta tedesca sia cresciuta da 120 a 210 miliardi di euro. Che non sono pochi, hanno sospirato tutti: favorevoli, dubbiosi e contrari.

Si vedrà ora come reagiranno i mercati. Se la logica ha un senso, dovrebbero prenderla bene, almeno finché non diverranno imminenti le prossime scadenze. Che non sono né poche né di poco conto. Da un accenno fatto durante il dibattito dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, si è capito che la tranche del prestito di cui la Grecia ha un disperato bisogno per non di-

chiare fallimento resterà comunque bloccata fino al 13 ottobre, giorno in cui si dovrebbe tenere un decisivo (?) vertice dell'Eurozona. Inoltre appaiono ormai chiare, tanto a Berlino che a Bruxelles, le intenzioni di accorciare i tempi per l'entrata in vigore dell'ESM (European Stability Mechanism) che sostituirà l'EFSF forse già nel 2012 e conterrà dure condizioni per i paesi che accedono agli aiuti. Inasprimenti che andranno ad aggiungersi alle misure sanzionatorie previste dalle riforme della governance presentate dalla Commissione e votate dal Parlamento europeo. La prospettiva dell'ESM è legata alle risposte che l'Europa dovrà dare alle pressioni americane perché si adottino il più presto possibile iniziative che scongiurino il pericolo di crack bancari e contagi.

Il passo avanti dell'EFSF è quindi solo, per l'appunto, un passo. E per

la Germania, la cancelliera e la sua coalizione hanno ancora motivi per tremare. Il socialdemocratico Peer Steinbrück, che fu apprezzatissimo ministro delle Finanze nella grosse Koalition, ha accusato il governo di aver affrontato la crisi con gli occhi fissi più agli interessi elettorali che a quelli dell'Europa. I deputati Spd e verdi hanno rivendicato la necessità di accettare lo strumento degli eurobond e hanno criticato le resistenze che Berlino ha opposto all'orientamento della Commissione Ue sulla Tobin Tax.

Dall'altra parte gli "euroribelli" di Cdu, Csu e Fdp hanno evocato tutte le obiezioni che una buona parte dell'opinione pubblica e soprattutto l'establishment legato alla Bundesbank continuano ad alimentare inginocchiati davanti all'altare della Stabilität e degli "interessi tedeschi". Lo scontro è ancora aperto. ♦



Ministeri occupati e manifestazioni ma Papandreou non cede. Oggi incontro con Sarkozy

Un po' di sollievo per l'Europa

Foto Ap



La Grecia accoglie con forti proteste la troika dei sacrifici

Forti proteste ieri in Grecia in concomitanza con l'arrivo degli ispettori di Fmi, Bce e Ue. I lavoratori hanno occupato alcuni ministeri mentre altri manifestavano in piazza contro i licenziamenti di massa e l'austerità.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Gli ispettori della "troika", uomini dell'Unione europea, del Fondo monetario internazionale e della Banca centrale europea, ieri erano di nuovo ad Atene. Sono stati accolti malissimo.

I dipendenti di numerosi ministeri hanno inscenato una clamorosa protesta, bloccando l'accesso di alcune sedi-chiave e occupandole per diverse ore. Un'iniziativa esasperata, come altre in Grecia dall'inizio della crisi. I ministeriali

rischiano il posto di lavoro a migliaia, lo prevede il nuovo piano di austerità: sono licenziamenti necessari, dicono le istituzioni europee e il governo di Atene si adegua per evitare la bancarotta del Paese. Anche dal taglio delle spese, infatti, dipende se la troika darà il lasciapassare alla nuova tranche di aiuti comunitari che per la Grecia significa il salvataggio e la permanenza nell'euro.

L'iniziativa era stata preannunciata dalla Tv statale ed è stata messa in atto subito prima dell'inizio della riunione degli ispettori della troika con il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos, che dovrebbe proseguire oggi. Non si tratta di un'esplorazione e neanche di routine: i colloqui troika-governo erano stati interrotti alcune settimane fa perché Atene tentennava ad applicare le severe misure concordate con la Ue, il Fmi, la Bce.

Ora i tre ispettori, Paul Tomsen, Matthias Mors e Claus Mazuch dovranno verificare lo stato dell'arte, a partire dal contenimento dei conti pubblici e l'avvio del programma di risanamento. Dall'esito positivo dipende l'erogazione di altri 110 miliardi di euro, un'indispensabile boccata d'ossigeno.

IL COSTO DELLA CRISI

La contropartita però è feroce. Ad Atene si chiedono licenziamenti in massa nei settori pubblici, l'abolizione degli enti ritenuti superflui, la possibilità di sospendere temporaneamente dal lavoro. Segue una stretta sulle pensioni e sugli enti previdenziali, infine lo Stato deve garantirsi più introiti possibile: basti pensare che un paio di giorni fa il governo ha deciso una nuova tassa nel settore immobiliare che ha scatenato furibonde reazioni in un

Paese dove un'alta percentuale di cittadini è proprietario di un'abitazione.

La Capitale è diventata teatro di una protesta dopo l'altra. Ieri, oltre ai dipendenti dei ministeri delle Finanze, dell'Agricoltura, degli Interni, della Giustizia e della Sanità, hanno protestato tutti i media statali, tra cui radio e tv, mentre altri lavoratori hanno bruciato i moduli per il pagamento delle tasse davanti all'Ufficio delle Imposte e in piazza Klathmos manifestavano migliaia di dipendenti contro la norma che prevede la sospensione temporanea del lavoro.

EUROGRUPPO IL 13 OTTOBRE

«Le occupazioni sono state organizzate nel giorno in cui gli ispettori della troika ritornano nel nostro Paese e contro le nuove misure barbariche che sono già state

L'ispezione

Dall'esito dipende la nuova tranche di aiuti per 110 miliardi

decise e continuano a essere dibattute», ha spiegato il sindacato Adedy, che rappresenta i funzionari pubblici. I tassisti protestano invece contro la liberalizzazione del settore. Il clima è teso, i costi sociali della crisi sono altissimi.

La decisione sui nuovi aiuti alla Grecia dovrebbe essere presa il prossimo 13 ottobre, con una riunione straordinaria dell'Eurogruppo. Lo ha annunciato il ministro delle Finanze della Germania, Wolfgang Schäuble, durante un intervento in Parlamento. Schäuble non si è sbilanciato a fare previsioni sull'esito di tutta questa procedura, limitandosi ad annunciare la data del voto.

Oggi invece il primo ministro greco George Papandreou è atteso a Parigi per discutere della crisi del debito della zona euro con il presidente Nicolas Sarkozy. L'incontro segue di pochi giorni quello con la cancelliera tedesca, Angela Merkel, martedì a Berlino. Al termine Merkel aveva ribadito di volere «una Grecia forte nella zona euro». ♦

IL CASO

L'Italia non si adegua alle leggi europee: è record di infrazioni

— L'Italia è stato nel 2010 lo Stato membro dell'Ue che ha subito più procedure d'infrazione al diritto comunitario. Lo ha reso noto la Commissione europea, presentando un rapporto sull'attuazione della legislazione Ue.

Il record negativo italiano è di 176 procedure d'infrazione (per trasposizione mancata, incompleta o scorretta delle direttive o per applicazione erronea di altre normative), contro le 150 infrazioni del Belgio, 157 della Grecia, 141 della Spagna, 119 della Francia e 110 del Regno Unito. Nel 12% dei casi, le procedure d'infrazione finiscono con un ricorso in Corte di giustizia, mentre l'88% del totale viene risolto

prima. L'Italia detiene poi anche un altro poco invidiabile record per quanto riguarda i ricorsi della Commissione in Corte Ue di Giustizia per la mancata esecuzione di precedenti condanne della stessa Corte. Finora, nella storia dell'Unione europea, è successo 64 volte (l'1% delle procedure d'infrazione) e 10 di questi casi sono ancora pendenti davanti ai giudici comunitari. Di questi 10, cinque sono italiani, due greci, uno belga, uno spagnolo e uno lussemburghese. La richiesta della Commissione di condannare una seconda volta uno Stato membro per non esecuzione di una sentenza viene indirizzata alla Corte Ue è generalmente accompagnata dalla proposta di comminare al paese inadempiente pesantissime multe pecuniarie giornaliere (fino a diversi milioni di euro) per ogni giorno di permanenza dello stato di violazione del diritto Ue.

→ **La maggioranza** battuta sull'8 per mille: il Pd vuole destinarlo anche alle scuole pubbliche

→ **È la 90ª volta** E intanto l'imprenditore va nel "misto": «In 15 mi seguirebbero se coerenti»

Governo ancora sotto Versace lascia il Pdl «Tutti stufi di Silvio»

Caccia ai nomi dei possibili fuggiaschi. Si fa quello di Speciale, l'ex generale della GdF che pranzò a spigole in alta quota. Scontenti anche Scelli, Bonciani, Russo. Malumori sul nuovo tavolo delle regole.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

La paura fa novanta: nel senso che il clima caotico in cui pascola la maggioranza la conduce dritta alla novantesima sconfitta in aula della legislatura. Dopo il verde urbano e l'ordine dei dentisti, il governo va sotto alla Camera sulla destinazione dell'8 per mille anche alle scuole pubbliche.

Insomma, senza il randello del voto di fiducia il centrodestra crolla. Da oggi ha anche un componente in meno: l'imprenditore Santo Versace, assente alla mozione su Romano, lascia il Pdl e approda nel misto: «Lì non si lavora, se fossero correnti altri 15 onorevoli verrebbero con me». Possibile approdo: il Terzo Polo di Casini e Fini. Intanto è caccia ai nomi di altri transfughi: i maligni indicano l'ex generale della Guardia di Finanza Roberto Speciale, finito alla ribalta delle cronache per un pranzo con spigole in alta quota.

Mattinata di ordinaria confusione istituzionale. A Montecitorio il governo viene battuto per 24 voti Camera su un ordine del giorno del Pd sull'8 per mille: esattamente sulla ripartizione della quota destinata allo Stato. Il testo, su cui c'era parere contrario del governo, è passato con 247 sì e 223 no. L'ordine del giorno - primo firmatario Antonino Russo - impegna il governo a prevedere la possibilità di destinare l'8 per mille anche alle scuole pubbliche.

Nel testo si impegna il governo

«a modificare la legge 20 maggio 1985, n.222 al fine di consentire ai cittadini di indicare esplicitamente la scuola pubblica come destinataria di una quota fiscale dell'otto per mille». Obiettivo: migliorare la sicurezza degli edifici. Segue dotta polemica tra i cattolici Giovanardi e Buttiglione: il sottosegretario accusa l'Udc di lesa lealtà alla Chiesa, il filosofo spiega che si tratta solo di un'estensione delle possibilità per i cittadini.

«NEL PDL NON SI LAVORA»

Ai microfoni radiofonici Versace, da tempo in turbolenza dentro il Pdl, conferma lo strappo ufficializzato con una lettera che ha sorpreso i colleghi. Di certo, raccontano che fosse scontento per la brutta piega sui temi della legalità e per il proliferare di fanciulle attorno a Berlusconi. Ora dice: «Nessuno sopporta più Silvio. Ha degradato la donna. Si go-

da la vita e passi la mano. Altri motivi? «A me piace lavorare, e nel Pdl non hanno bisogno di uno che lavori». L'assenza al voto su Romano? «L'ultimo regalo che ho fatto al Pdl. Non avrei votato la fiducia». L'aveva fatto sapere in giro: i vertici non hanno colto l'allarme ed è finita male.

Per una maggioranza appesa a regolamenti di conti e veti incrociati, un problema in più. E non sarà vero che 15 deputati sono pronti a seguirlo: Verdini ha il controllo della situazione. Ha fatto un buon lavoro con l'invenzione dei Responsabili e marca il territorio. Per lui sarebbe una *débaclé* inimmaginabile.

Ma certo, nei conciliaboli, non esiste qualcuno che non si lamenti o qualcuno che non sappia indicare almeno un paio di possibili fuggiaschi. Il nome che gira di più è, appunto, quello di Speciale. Montecitorio però è un frullatore di gossip e

veleni.

Così, si torna a parlare di Michaela Biancofiore, l'«altissima biondissima levissima» (così la chiama qualche pidiellino) che non ha mai dato seguito al suo annunciato addio al gruppo. Di Maurizio Scelli, di umore sempre polemico, e del toscano Bonciani. Persino di Deborah Bergamini, fedelissima del premier da tempo in rotta proprio con il conterraneo Verdini.

REGOLE E POSTI IN LISTA

Piccoli malumori crescono. De Luca mette nero su bianco: «Meglio il voto anticipato di una sopravvivenza pagata con troppe trattative individuali». Il presidente della Provincia di Milano, Podestà, amomnisce che il Pdl è «molto in ritardo nel cogliere la volontà di cambiamento avvertita dagli elettori del centrodestra». L'euro-polemica tra Laura Comi da una parte, e le berluschine Licia Ronzulli e Barbara Matera dall'altra è indice di quanto siano scoperti i nervi nell'altra metà del cielo Pdl. Come l'incauto attacco di Mantovani, solissimo, a Isabella Rauti per difendere la Minetti è un altro segnale.

La fumosità che accompagna l'imminente fase pre-congressuale, la scrittura delle nuove regole, il tesseraamento e le quote, non aiuta. Tutti temono di essere tagliati fuori. In palio, ovviamente, non c'è tanto «dare il proprio contributo» quanto ritagliarsi una nuova candidatura. Ha ragione Fini: la campagna elettorale è davvero cominciata. Alla grande. ♦

Minzolini perquisito si difende al Tg1 Garimberti: «Uso privato e inopportuno»

Ieri mattina, dalle dieci alle dodici, la Guardia di Finanza ha perquisito lo studio di Augusto Minzolini a Saxa Rubra, per cercare testimonianze e documenti su un'altra causa penale che pende sul direttore del Tg1, (non quella per «peculato» nei confronti della Rai): la denuncia di Tiziana Ferrario, conduttrice e inviata prima rimossa poi non reintegrata in modo adeguato, come aveva invece ordinato il giudice. Pratiche diverse, in mano allo stesso sostituto procuratore di Roma, Caperna.

Minzolini, che aveva ridotto il tutto a «boiata pazzesca», in serata, spalleggiato dai «difensori a gettone» del centrodestra, ha deciso di

presentarsi in video nell'edizione delle 20 per un editoriale *ad personam*: «L'idea di mandare la Finanza nel mio ufficio al Tg1 per recuperare il carteggio di una delle tante vertenze tra un dipendente e l'azienda, se non si vuole proprio pensare che sia un'intimidazione è sicuramente una esagerazione che, indipendentemente dalle intenzioni del magistrato, finisce per avere un'amplificazione mediatica», ampliando il discorso su Berlusconi. «Se me l'avessero chiesti, avrei portato io quei documenti in Procura con piacere».

Il presidente Rai Garimberti ha condannato «l'uso privato della televisione pubblica, è sempre inoppor-

tuno. Ancora di più quando si tratta di fatti giudiziari». In serata è anche il comitato di redazione del Tg1 ha denunciato «l'uso privato» della tv pubblica, e ha chiesto un intervento dei vertici Rai.

Le Fiamme Gialle hanno ascoltato Attilio Romita, presente ieri mattina in redazione; hanno spulciato le mail nei computer delle segretarie del direttore (che glielie portano); La Gdf acquisirà i documenti passati dal vecchio Cdr al nuovo. E Tiziana Ferrario ricorda che il giudice del lavoro ha riconosciuto il demansionamento per «discriminazione politica» e «volontà ritorsiva» per non essersi allineata. **NATALIA LOMBARDO**



**Toghe baby
in Procura
primo «sì»**

Primo ok della Camera al testo che fa cadere il divieto di assegnare alle procure i magistrati di prima nomina, divieto introdotto dalla riforma dell'ordinamento giudiziario del 2006 targata Castelli. Il testo proposto dall'attuale vicepresidente del Csm, Michele Vietti, è stato approvato all'unanimità. L'obiettivo: colmare i vuoti in organico nelle sedi disagiate.

l'Unità

VENERDI
30 SETTEMBRE
2011

9



Foto Ansa

Berlusconi dà la colpa a Tremonti per la lettera della Bce sui giornali

Il premier non riesce a limitare il ministro dell'Economia e rifiuta la "visita" prevista in via XX settembre
Il partito si divide anche sulla cabina di regia

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Altro che tregua. Furi-bondo il Cavaliere quando legge sul Corriere la «lettera segreta della Bce all'Italia», mentre c'è chi sospetta che «l'incidente anti Draghi» possa giocare a favore di via XX Settembre. A versare benzina sul fuoco, poi, le doglianze di chi legge i retroscena sui commenti di Tremonti nei confronti dei colleghi di governo intenti a fare «solo casino» sul decreto per lo sviluppo. Compleanno tormentato, quello del premier. Cancella dall'agenda la visita al ministero dell'Economia prevista per la mattinata, in occasione di un seminario sul patrimonio dello Stato, e rompe nei fatti la già «debole tregua» con Giulio. «Il Presidente del Consiglio si scusa, ma è assediato da impegni», spiega Gianni Letta alla «grande concentrazione di cervelli imprenditoriali, amministrativi e contabili» davanti ai quali avrebbe dovuto presentarsi Berlusconi. «Vi sembra normale che il premier debba andare a rendere omaggio a Tremonti? - spiega uno dei fedelissimi del Cavaliere - La presidenza del Consiglio è a Palazzo Chigi, non in via XX Settembre».

L'intenzione di recarsi al Tesoro era stata resa pubblica da Berlusconi alla fine del vertice di lunedì scorso con il ministro dell'Economia per testimoniare che «la pace era scoppiata davvero». «Silvio, in realtà, si è fatto inguaiare ancora una volta da Tremonti - commentano dal Pdl - Un seminario per la dismissione di patrimonio pubblico? Giulio non vuole vendere nemmeno uno spillo...». Tre giorni dopo l'incontro «pacificatore» di Palazzo Grazioli, Berlusconi cede agli umori antitremontiani dei suoi e torna «sul piede di guerra». Mentre i fedelissimi rimproverano «a Giulio» di aver costret-

to il Cavaliere alla figuraccia con Draghi del dietrofront su Bankitalia e su Saccomanni.

Questo il clima. Già prima del vertice Pdl che ha preceduto, ieri, la riunione della maggioranza convocata a Palazzo Grazioli. Un summit che si è trasformato nell'ennesimo «processo a Tremonti» (e - più discretamente - al Cavaliere che «ingenuamente ha dato a Giulio nuovo spazio»). Una sorta di «fiera dell'impotenza», però, lo sfogo collettivo contro il ministro. La debolezza politica impedisce al Cavaliere di «dimissionare» Tremonti. Ieri, per festeggiare il compleanno del premier, uno degli invitati ha portato in dono a Palazzo Grazioli una cartella «riservata» colma di indiscrezioni sulle misure che il Tesoro vorrebbe inserire nel decreto sviluppo e che non piacciono ai vertici Pdl, sempre più offesi «dal decisionismo solitario di Tremonti».

Ed è tornata ad affacciarsi, ieri, la tradizionale tentazione di mettere sotto tutela il ministro dell'Economia, facendo nascere nel Pdl quella cabina di regia che Tremonti aveva «sfilato sotto il naso» al Cavaliere «facendosi spalleggiare da Bossi». Una struttura «per condizionare Giulio» affidata al partito e non a Palazzo Chigi, quindi? Molti i favorevoli alla proposta, da Lupi a Cicchitto. Con i quali, però, si sono scontrati altri, a cominciare dall'ex An da Gasparri. Preoccupato, come Berlusconi, di «evitare nuove tensioni che possano far cadere il governo». Il Pdl, alla fine, derubrica la bellicosa «commissione» anti Tremonti ad incontri più soft «tra partito e gruppo per consegnare al ministro idee alternative da inserire nel decreto per lo sviluppo». Nello scontro che obbliga «Giulio e Silvio a non poter fare a meno l'uno dell'altro» anche il partito rimane a corto di armi. E Tremonti se la ride, contando sul ritrovato feeling con Bossi: «Quelli fanno solo casino e basta». ❖

→ **Cartoline** per chiedere le dimissioni. Pronta una proposta al femminile di riforma del welfare

→ **Bersani** festeggia i sessantanni tra regali e poesie: «Se c'è da combattere io ci sono»

Le donne del Pd contro Berlusconi «La favola è finita»

Le donne del Pd lanciano l'offensiva contro i danni della manovra e chiedono le dimissioni del premier. Una cartolina per mandarlo a casa. Una legge di iniziativa popolare a sostegno delle politiche per le donne.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Silvio Berlusconi se ne deve andare e ammettere che è finita. Finita la «favola», ormai diventata un incubo per il Paese, finita la sua era politica. Le donne del Pd tornano in campo e annunciano una serie di iniziative: cartoline indirizzate a Palazzo Chigi con la richiesta di dimissioni; volantini; raccolta di firme; un forum delle amministratrici democratiche fissato a Orvieto per il 21 e il 22 ottobre e poi la grande manifestazione del 5 novembre in piazza San Giovanni.

di motivi non ne mancano per chiedere un cambio di passo alla politica, ma ce n'è uno di cui si parla poco, anzi «per niente»: gli enormi danni che la manovra e «le non politiche» del governo hanno provocato alle donne. Li mettono in fila l'uno dopo l'altro Roberta Agostini, coordinatrice delle democratiche, Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato, e Rosy Bindi, presidente Pd, nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio. «Il governo ha messo in atto una politica di "dissuasione" nei confronti delle donne che vogliono e devono lavorare - denuncia Finocchiaro -. Hanno iniziato abolendo il divieto di dimissioni in bianco, poi sono andati avanti con i tagli al welfare e se introducessero anche il quoziente familiare allora farebbero bingo». Un disastro a guardare le statistiche in Italia: tasso di occupazione al 45%; retribuzione a parità di mansione con gli uomini inferiore del 30%, 70% di ore di lavoro di cura svolto dalle donne.

«C'è qualcosa di profondo che interroga gli uomini e le donne di questo paese», osserva Agostini. C'è qualcosa di profondamente sbagliato se, come sottolinea Bindi, (quasi) tutti gli italiani pagano le conseguenze delle crisi, la le donne la pagano di più. «Una crisi economica, sociale e civile» e se la politica non rimette al centro questione democratica e questione sociale, «e le donne sono il crocevia» di entrambe, non si cresce, non si riparte.

Nelle prossime settimane il Pd presenterà una proposta di legge di iniziativa popolare chiedendo un piano straordinario di asili nido, tutela della maternità, «sempre, indipendentemente dalla condizione di lavoro», il congedo di paternità «obbligatorio» e il sostegno al lavoro

Anna Finocchiaro
«A questa Italia serve innanzitutto un'idea dignitosa»

Forum
Le amministratrici Pd si ritrovano a Orvieto il 21 e il 22 ottobre

femminile «con incentivi e sgravi fiscali per le imprese che assumono donne».

«A questa Italia serve innanzitutto la dignità, la dignità delle cose che non sono in vendita e non si vendono e quindi valgono di più, la dignità delle donne e di tutto il Paese. Noi iniziamo da quella delle donne perché Berlusconi e il Pdl le hanno portate nel medioevo più medioevo che si può», dice Finocchiaro. Ecco perché in un momento come questo anche inviare una cartolina con su scritto che «chi umilia le donne non può governare il Paese», perché i gesti simbolici hanno ancora un peso, forse se ne fanno pochi, forse si è

smesso di credere che qualcuno abbia ancora voglia di farne.

«Da oggi - annunciano le democratiche in conferenza stampa - inizieremo a distribuire i volantini e a raccogliere le firme con la richiesta di dimissioni». In tutte le regioni, nelle maggiori città, ci saranno dei punti di raccolta (l'elenco è sul sito www.partitodemocratico.it), mentre ad Orvieto le amministratrici si incontreranno per affrontare l'altro nodo aperto dalla manovra di agosto: come fronteggiare il drastico taglio dei finanziamenti agli Enti loca-

li che rischiano di essere un ulteriore peso per le famiglie italiane.

E a questa Italia confusa e ormai disillusa dal sogno berlusconiano ieri ha fatto riferimento anche il segretario Pd Pier Luigi Bersani festeggiando il suoi 60 anni al Nazareno insieme ai dirigenti del partito tra cui D'Alema, Franceschini e Letta. «Ci sono sempre problemi di giornata - dice riferendosi alle polemiche che spesso attraversano il suo partito - ma il Pd è troppo vecchio per essere un esperimento fallito. La sicurezza deve esserci perché l'Italia ha bisogno di sapere che c'è qualcuno che fa sul serio. Perciò libertà - avverte -, discussione ma quando c'è bisogno di combattere bisogna esserci. Questi due anni hanno portato questo risultato. Non so se io ne sono stato l'attore, il costruttore o la conseguenza ma il Pd è la scelta giusta e via via si stabilizza e si stabilizzerà».

Immane la metafora «croziana»: «Siamo qua a far girare la ruota con l'energia dei 20 anni, finché la si trova, ma il brindisi è per il Pd. Il segretario è pro tempore». ♦



Enrico Letta, Pierluigi Bersani, Rosy Bindi



«Circolare Ceausescu» Ma i sindaci leghisti non vogliono tacere

Nonostante la «circolare Ceausescu» della Lega per silenziare i sindaci ribelli, le voci di protesta non si placano. Dal sindaco di Macherio a quello di Tradate, nessuno nasconde il tormento dei leghisti: «La nostra gente è delusa».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Ci mancava solo la «circolare Ceausescu», ad animare queste già tormentate giornate leghiste. Dopo la deliberazione per impedire ai sindaci di manifestare con l'Anci contro i tagli del governo, ora è arrivata anche la museuola mediatica. Niente più interviste di politica nazionale per sindaci ed amministratori locali. Solo Bossi potrà compilare la lista dei «dichiaratori autorizzati», fermo re-

stando che i dirigenti locali potranno esternare solo sui temi del loro territorio. Naturalmente, i reprobri saranno sanzionati, con pene che possono arrivare fino all'espulsione. Il pensiero naturalmente corre al sindaco di Verona Flavio Tosi, il più netto a considerare chiusa la stagione di Berlusconi, su cui pende da settimane una minaccia di scomunica. Ieri il sindaco è stato persino costretto a smentire alcune notizie di stampa: «Non sono stato convocato lunedì scorso in via Bellerio e non ho ricevuto alcun cartellino giallo». Gli articoli parlavano di una sorta di «ultima chiamata» da parte del Senaturo, che l'avrebbe messo con le spalle al muro. Non è un mistero che il cerchio magico intorno al Capo, a partire da Rosi Mauro, Bricolo e il segretario veneto Gobbo, stiano cercando un incidente per l'espul-

sione. Come è noto, però, Tosi non è affatto isolato. Ieri sul Corriere della Sera, in prima pagina, il grido di dolore del sindaco leghista di Macherio Giancarlo Porta, militante da vent'anni, che si è detto «avvilito e incazzato», «mi sento tremendamente preso in giro». Il concetto è semplice: «Ormai la tenaglia probabilmente ricattatrice del premier ci sta portando alla deriva, come Italia e come Lega». Porta mette giù la lista di doglianze tipica del leghista: i salvataggi di Milanese e Romano, le zuffe interne «per le poltrone», la rabbia per le pretese censorie di Calderoli.

I SINDACI NON CHIUDONO LA BOCCA

Un grido di dolore che viene raccolto anche da altri sindaci che, nonostante la «circolare Ceausescu» dicono la loro. «Milanese e Romano? Due casi imbarazzanti», dice il sindaco di Tradate Stefano Candiani. «Sono passaggi difficili da giustificare e spiegare alla nostra gente. In questo momento sembriamo più spinti dalla necessità di governare che non di cambiare regole che ci sono sempre state strette». «Se il federalismo vero arriva, la nostra base può sopportare anche questi sacrifici, ma ormai siamo ai supplementari, il tempo sta scadendo», avverte Candiani. «E le Lega è certamente Bossi, ma anche un patri-

monio di migliaia di persone». «Certo che ci incazziamo nel vedere che le cose non cambiano», gli fa eco il sindaco di Veduggio Enrico Baroffio. «C'è sconforto tra i nostri, ma resta anche una speranza: prima di dire che al governo abbiamo fallito bisogna aspettare. E comunque se arrivano le riforme, Romano e Milanese passano subito in secondo piano, siamo gente pragmatica...».

Franco Zorzo, sindaco leghista di Tombolo (Padova) è stato uno dei più duri contro la manovra estiva taglia-Comuni, fino a parlare di «morte del federalismo». Oggi è meno furioso, «i nostri ministri hanno ridotto i tagli di 2 miliardi», «ma la situazione resta difficilissima, come leghisti volevamo molto di più di quello che abbiamo ottenuto dal governo». «È ovvio che in questi mesi la Lega ha perso mordente e consensi e che per stare al governo dobbiamo chiuderci naso e occhi». E tuttavia, aggiunge, «io francamente di alternative non ne vedo all'orizzonte». Abbastanza rassegnata anche Francesca Zaccariotto, presidente della provincia di Venezia e sindaco di San Donà di Piave. «Il governo? È come sparare sulla Croce Rossa, ma non vedo esecutivi in Europa che se la passano tanto meglio...».

Foto Lapresse



Intervista a Daniele Marantelli

«Lega in un vicolo cieco

Ormai la guida il Cavaliere»

Il deputato Pd di Varese ritiene che anche Bossi voglia arrivare al 2013. «Maroni? Non romperà mai con il Senaturo»

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

La Lega ha scelto di salvare a tutti i costi Berlusconi. Credo che la pagheranno a caro prezzo, ma dipende anche da noi: dobbiamo parlare agli elettori del Nord, come già stiamo facendo, e incalzare il Carroccio e le sue contraddizioni». Daniele Marantelli, deputato Pd di Varese, non ha dubbi: «La Lega aveva già salvato Cosentino e votato tutte le leggi ad personam. Ma la crisi economica ha cambiato tutto. Ora le armi di distrazione di massa come le ronde non funzionano più e il salvataggio degli inquisiti come Milanese e Romano viene bocciato da un elettorato affezionato alle battaglie per la legalità.

Dopo 10 anni di rospi da ingoiare, gli elettori leghisti si sono accorti che questi «sacrifici» non hanno trovato alcun contraltare: le tasse aumentano, il federalismo è in default, i Comuni non sanno più come tenere aperti gli asili, Malpensa è una Caporetto. E questo è il governo con dentro più lombardi della storia...».

Maroni è il ministro che vanta un in-crollabile impegno antimafia. Eppure ha salvato il ministro Romano...

«Una scelta davvero incomprensibile, ancor più grave perché condivisa da un ministro che ha avuto dei successi reali nella lotta alle mafie.

Il tentativo di rinnovamento di Maroni è fallito?

«Non credo che si metterà mai in rotta di collisione con Bossi. La Lega è in un vicolo cieco. Prevalgono elementi

di conservazione, innanzitutto nelle ricette per affrontare un mondo che negli ultimi anni è completamente cambiato. E anche le bandiere propagandistiche, come i ministeri al Nord e la secessione, passano come acqua sul vetro, slogan ormai logori e senza fondamento».

Resteranno inchiodati a Berlusconi?

«Se dico che il Cavaliere ormai è il vero leader della Lega non lo faccio per propaganda. Non c'è nessuno in quel partito, compreso Bossi, che non si renda conto che il premier appartiene ormai al passato, eppure restano prigionieri: un riflesso conservatore e privo di spiegazioni politiche convincenti».

Si è parlato di denaro dal Cavaliere al Carroccio...

«Non inseguo retroscena, sto alla politica. La Lega, al di là del folklore, ha strutturato un formidabile sistema di potere, nelle tre regioni del Nord ma anche a Roma: penso ai cda di Eni e Finmeccanica, alla Rai. Il carattere popolare si è molto appannato».

Staccheranno la spina a gennaio?

«Non si può escludere, ma ad oggi la prospettiva di Bossi mi pare quella di arrivare al 2013. Ma se qualcuno vorrà tentare la strada dell'autonomia dal Pdl, le occasioni non mancano: a partire dal voto sulle intercettazioni».

→ **Berlusconi** decide di non decidere, rinviando la questione a un prossimo incontro

L'ultimo scandalo di governo

Fumata nera sul nuovo governatore. Berlusconi, irritato con Tremonti, pensa di tirare dritto su Saccomanni. L'altra ipotesi è di produrre una rosa di nomi in consiglio e andare al voto. Ma Grilli pare fuori gioco.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Su Bankitalia ancora fumata nera. Al vertice di maggioranza di ieri a Palazzo Grazioli Silvio Berlusconi avrebbe chiesto di fare presto. «È una questione che va risolta in tempi rapidi - avrebbe detto - È un problema importante e delicato ed è necessario un accordo politico prima di presentare un nome». Ma i tempi rapidi si frantumano contro la realtà politica: l'intesa non c'è. Se possibile più passano i giorni, più lo scontro si acuisce. Così il premier ieri ha deciso di non decidere, rinviando la questione a un prossimo incontro tra qualche giorno, o a un confronto in consiglio dei ministri. Ma la situazione è tutt'altro che congelata. Anzi. Sotto la cenere ci sono i tizzoni ardenti. Nel Pdl cresce la rabbia contro Giulio Tremonti, accusato di voler piazzare un suo uomo in Bankitalia per allargare la sua area di influenza. «È troppo», commenta una parlamentare pidiellina. I malumori avrebbero convinto il premier a sprossedere.

TERNA

Parrebbe formalizzata tuttavia la scelta di produrre una rosa di tre nomi, su cui chiamare tutto il governo a pronunciarsi. Un metodo «democratico» (un voto) da cui tuttavia il ministro del Tesoro uscirebbe battuto visto che può contare sull'appoggio dei soli ministri leghisti, contro i pidiellini compatti nel sostegno a Berlusconi. Queste le ultimissime novità, che darebbero quindi il vantaggio ancora a Fabrizio Saccomanni. Un'altra ipotesi, invece, propende per una soluzione di mediazione: e qui si fanno i nomi più disparati. Da Lorenzo Bini Smaghi (il più gettonato, non foss'altro perché dovrà lasciare la sua poltrona a Francoforte) a Domenico Siniscalco, fino ai nomi interni alla banca, cioè Ignazio Visco (vice di Saccomanni) e anche An-



Palazzo Koch sede della Banca d'Italia

na Maria Tarantola. In caso di un'ipotesi di mediazione, il governo sarebbe orientato a consultare informalmente il consiglio superiore della banca, prima di inviare la lettera ufficiale con l'indicazione del nome. Sul tavolo dei consigli arriverebbe una terna, tra cui si potrebbe trovare un'intesa concertata. Ma anche qui siamo nell'ambito delle ipotesi. L'unica cosa certa, a questo punto, è che c'è un sicuro sconfitta: Vittorio Grilli.

Se davvero si punta a una decisione condivisa, sarà difficile che dalla rosa possa emergere il candidato di Tremonti. A meno che - azzarda qualcuno - il nome di Grilli non sia che una scelta tattica, per spingere in realtà un altro candidato, cioè Bini Smaghi. Ma se si andrà alla conta il ministro del Tesoro non ha *chance* di vittoria, a guardare gli equilibri in consiglio dei ministri. Solo con la minaccia di una crisi - che non conviene a nessuno - Tremonti potrà realisticamente sperare di strappare qualche punto.

Secondo le indiscrezioni filtrate

ieri da Palazzo Grazioli, il premier sarebbe inferocito con il ministro dell'Economia. Altro che pace. Berlusconi non avrebbe gradito la pubblicità data alla lettera riservata della Bce, una mossa che molti leggono come un tentativo del ministro di mettere in difficoltà Mario Draghi. A questo si è aggiunto ieri un partico-

Nomi

Nella rosa Bini Smaghi, Siniscalco, Tarantola e Ignazio Visco

lare del summit di maggioranza di ieri. Pare che un gruppo di big del Pdl, arrivati a Palazzo Grazioli prima dei leghisti, abbiano consegnato al premier una cartellina riservata «trafugata» al ministero del Tesoro. Un piccolo dossier con le misure che Via Ventiseptembre starebbe «cucinando» in vista del decreto sviluppo. Bozze venute in possesso dei vertici pidiellini che davvero non piacciono al partito. E che dimostrereb-

bero quanto i falchi vanno ripetendo da tempo su Tremonti, colpevole di decidere senza consultare i colleghi di partito e di governo. Un episodio che dimostra il clima di sospetti all'interno del partito di maggioranza. Le tensioni sono talmente forti, che al termine del summit i pidiellini rilanciano l'ipotesi di cabina di regia, magari da chiamare con un altro nome per non urtare le suscettibilità del ministro.

Proprio l'irritazione di Berlusconi con Tremonti rilancia l'ipotesi Saccomanni. Insomma, la situazione è molto fluida: lo scenario potrebbe mutare nel giro di poche ore.

IL COLLE

Giorgio Napolitano dal canto suo segue a distanza la vicenda. Il Quirinale ha scelto il silenzio, di fronte a un balletto politico poco rassicurante per l'immagine del Paese e di una delle sue istituzioni più autorevoli. L'unica presa di posizione pervenuta dal Colle ieri è stata quella sul voto tedesco sul fondo salva Stati. «Accolgo con viva soddisfazione la noti-



Nel Pdl cresce la rabbia contro Tremonti, accusato di voler allargare la sua area di influenza

Bankitalia ostaggio delle risse



Foto Lapresse

I giovani industriali s'arrabbiano «Non invitiamo ministri e politici»

Il presidente Morelli accusa: «Avevamo fatto proposte, nessuno ci ha risposto. Adesso basta passerelle». Il governo faccia delle scelte, «con coraggio e non sia codardo»



Foto Ansa

Il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Jacopo Morelli

zia dell'esito della votazione svolta al Bundestag - recita una nota del Quirinale - grazie al quale è stata ratificata l'intesa sottoscritta dalla Germania nel Consiglio europeo del 21 luglio scorso sul rafforzamento del Fondo europeo di stabilità finanziaria». Su Bankitalia un eloquente silenzio.

A ipotizzare la strada della rosa di nomi, ieri, sono stati i partecipanti al summit di maggioranza. «Esiste questo nodo da sciogliere». Così il capogruppo della Lega alla Camera, Marco Reguzzoni, lasciando palazzo Grazioli ha risposto ai giornalisti che chiedevano lumi sull'impasse sul governatore di Bankitalia. Quanto ai tempi, Reguzzoni taglia corto: «lo si deciderà all'interno del consiglio dei ministri». Più esplicito, ma anche più diplomatico, Massimo Corsaro (Pdl). «È un tema su cui stiamo ragionando. Non è una battaglia tra Tremonti e Berlusconi, stiamo valutando le caratteristiche dei candidati che potrebbero essere anche più di due», dice il vicepresidente dei deputati Pdl. ♦

Il caso

PINO STOPPON
MILANO

Giovani ma senza timori reverenziali. I piccoli di Confindustria annunciano che al loro convegno annuale, previsto per metà ottobre a Capri, i politici non potranno parlare, saranno invitati solo ad ascoltare.

Ad anticiparlo è il neopresidente dell'associazione, Jacopo Morelli. Finora, lamenta il giovane imprenditore, a fronte delle quattro proposte fatte dagli industriali under quaranta per rilanciare l'economia, dal governo e dai parlamentari sono arrivate solo promesse e «rassicurazioni», seguite però da «zero risposte. Non pretendiamo risposte positive ad ogni nostra richiesta - dice Morelli - ma non vogliamo neanche essere presi in giro. Non siamo più disponibili a organizzare passerelle per qualcuno, il Paese è stan-

co».

Da qui l'idea «rivoluzionaria» per i tradizionali convegni annuali dei giovani imprenditori. Sul palco di Capri non saliranno «né il governo né l'opposizione»: i politici saranno invitati ad ascoltare, ad assistere in platea, «tra gli spettatori». Morelli, fiorentino, classe '75, imprenditore del settore dell'arredamento non si nasconde dietro alle parole: «Non possiamo continuare ad avere un Paese umiliato dalle non scelte», dice attaccando l'inerzia dell'esecutivo Berlusconi. Oggi «il problema non è avere questo o quel governo, ma avere un governo che faccia scelte, che si prenda le sue responsabilità, le porti avanti fino in fondo. E che sia credibile. Vedere quello che è giusto e non farlo si chiama codardia, farlo si chiama coraggio».

Zero risposte Ai politici, annuncia il 36enne, «manderemo delle lettere per invitarli ad ascoltare. Se verranno da noi a Capri saranno ricevuti con rispetto, ma chiediamo

uguale rispetto, chiediamo loro di confrontarsi con noi non come sudditi ma come concittadini».

Morelli ieri ha ricordato il suo primo convegno da presidente dei giovani confindustriali, quello tenuto a giugno a Santa Margherita Ligure, al quale parteciparono tra gli altri i ministri Tremonti e Meloni, insieme al sindaco di Firenze Matteo Renzi. «Avevamo fatto delle proposte»: abbassare le tasse ai giovani, ridurre il cuneo contributivo per chi entra nel mercato del lavoro, detassare le nuove imprese, abolire il valore legale dei titoli di studio. «Ci avevano detto: sono proposte di buon senso, le porteremo in Consiglio dei ministri, abbiamo rassicurazioni anche da altri esponenti del governo che tutto andrà a buon fine». E poi? «Zero risposte - ripete l'industriale - tutto caduto nel vuoto. Quindi ora noi diciamo: zero risposte, zero politici. Avremmo voluto chiarezza, anche una risposta negativa piuttosto che restare in un limbo senza ritorno. Vogliamo dialogo, confronto. Ma che sia serio».

Morelli, che da appena sei mesi guida i giovani di viale dell'Astronomia, qualche giorno fa ha anche scritto al capo dello Stato Napolitano, l'unico ad aver «dimostrato grande attenzione. È questo - dice riferendosi alla sensibilità del presidente della Repubblica - il modello di confronto che vorremmo con la politica». Un avviso ai rappresentanti di maggioranza e opposizione disposti a partecipare in silenzio al prossimo meeting di Capri, dove sul palco - almeno stavolta - si alternerà solo «il mondo delle imprese, dell'economia, dell'Università. Persone che si sono distinte per impegno e personalità. Almeno la metà di loro sarà under quaranta». ♦



Manifestazione al Pantheon in Roma, contro la legge sulle intercettazioni

→ **A Roma** blogger, giornalisti, politici tra i manifestanti al Pantheon contro il ddl intercettazioni

→ **Natale (Fnsi):** «Porteremo la protesta in tutte le piazze d'Italia. Altrimenti, obiezione di coscienza»

Informazione libera cresce la mobilitazione E intanto il Pdl accelera

Con il presidio a Roma è partita la mobilitazione contro il ddl sulle intercettazioni. Sul quale da Palazzo Grazioli arriva l'ordine: «Il provvedimento dev'essere votato entro 40 giorni». Mercoledì il ddl in aula.

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

C'erano i blogger, davanti al Pantheon bruciato da sole, con dei post-it attaccati sulla bocca: «No al bavaglio». C'erano tanti giornalisti, ai quali potrà essere vietato di pub-

blicare le notizie che riguardano il via-vai di faccendieri e di escort nelle residenze del premier. C'erano volti noti, come Tiziana Ferrario e Maria Luisa Busi (ambidue «silenziate» nella Rai di Minzolini), e avvocati in prima linea per la libertà di stampa, come Domenico D'Amati. C'era la sorella di Stefano Cucchi, Ilaria, che reclama «un paese in cui i magistrati siano liberi di indagare e i giornalisti liberi di scrivere», c'erano le colleghe di «Giulia», ossia il gruppo delle giornaliste «unite, libere e autonome» con il loro striscione. Certo, c'erano i politici, come Paolo Gentiloni, Andrea Sarubbi e Walter Verini del Pd, come Stefano Pedica

dell'Idv, Enzo Carra dell'Udc, Flavia Perina di Fli, Angelo Bonelli dei Verdi. Ma soprattutto, c'erano decine di postazioni per la trasmissione in streaming della manifestazione, c'era chi era collegato via Facebook o via Twitter: è una specie di «protesta 2.0», questo primo appuntamento romano, che corre dalla piazza reale a quella virtuale con lo scopo di impedire che veda mai la luce il ddl intercettazioni: una legge-bavaglio considerata un attacco alla libertà di espressione nonché al diritto di cronaca, con in più le norme «ammazzablog» che impongono diritti di repliche assolutamente surreali con annesse sanzioni-monstre, il cui

scopo evidentemente è quello di «strangolare il bimbo nella culla», ossia le notizie e le opinioni che oggi circolano in libertà e che domani dovranno essere sottoposte ad una censura di fatto.

Soprattutto, il presidio di ieri davanti al Pantheon messo in piedi in ventiquattrore dal Comitato per la libertà e il diritto all'informazione è l'inizio di un percorso: «Seguiremo passo passo l'iter parlamentare della legge», ha detto dal palco il presidente della Fnsi Roberto Natale, promettendo una grande manifestazione per la libertà d'informazione che coinvolgerà tutti i soggetti oggi già presenti in piazza, ma anche i partiti, le associazioni, i blogger («che facevano circolare le idee anche quando i giornali più titolati sceglievano preferivano rimanere sottotraccia»), il popolo viola, la Cgil, i sindacati dei giornalisti.

Sì, perché i tempi stringono. La prossima settimana riprende l'iter parlamentare del ddl. Mercoledì si voteranno le pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni. «Oggi abbiamo cominciato a far sentire quale sia la nostra risposta. La porteremo in piazze sempre più grandi in tutta Italia e l'avremo vinta noi», dice Natale. Che dà anche una chiave di



lettura delle campagna anti-intercettazioni orchestrata dal governo: «Qui non è affatto questione di privacy, qui la questione è la segretezza intorno alle vicende che riguardano una persona sola, il premier. Perché saperne di più dei faccendieri che frequentano le residenze di Silvio non è un fatto privato, è un fatto di rilevanza pubblica». Ancora: «Con i referendum la stragrande maggioranza degli italiani ha già detto di no alle leggi ad personam, e ha votato in massa per considerare l'acqua un bene comune da preservare. Ebbene, anche l'informazione dev'essere considerata un bene comune».

OBIEZIONE DI COSCIENZA

L'altra parola d'ordine lanciata da Natale è «obiezione di coscienza», e non è poca cosa visto che viene dal presidente del massimo sindacato dei giornalisti. Il meccanismo lo spiega bene l'avvocato D'Amati: «Nel nostro ordinamento nessuno può essere punito per aver fatto il proprio dovere. Per questo io credo che la loro legge sarà un buco nell'acqua: se i giornalisti verranno portati a frotte davanti ai tribunali, i giudici li assolveranno». Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, annuncia che se la legge verrà approvata «prepareremo un dossier con raccolte le più imbarazzanti verità su Silvio Berlusconi e lo porteremo alle maggiori cancellerie europee. Non solo: oltre al ricorso alla Corte costituzionale, presenteremo un esposto alla Corte europea dei diritti dell'uomo, perchè la legge sia disattivata».

Articolo 21

Giulietti: «Prepareremo un dossier da presentare alle cancellerie europee»

Intanto, mentre qui fa bella figura lo striscione «Nessuno ti può giudicare, nemmeno il web» e, sotto, «La verità ti fa male lo so», da Palazzo Grazioli la maggioranza fa sapere che intende arrivare al primo voto «in quaranta giorni», cercando di dare una secca accelerazione al ddl. Ma dovranno fare i conti con una mobilitazione crescente. Gianfranco Mascia, del Popolo Viola, si augura che sia «all'insegna dell'unità, e che si mettano da parte le varie appartenenze». Anche perché, la logica del governo è sempre quella: chiudere le voci considerate non conformi, da *Vieniviacome* a *Parla con me*, per dirne solo due. Chiudere la bocca a chi intende raccontare, su carta o in rete, gli affari e le abitudini del «premier a tempo perso». Sintetizza Maria Luisa Busi, dal palco: «Vogliono mettere il burqa all'informazione». «E noi glielo strapperemo», promette ridendo un blogger. ♦

IL COMMENTO

Francesco Piccolo

MA LEGGERE LE INTERCETTAZIONI È ORRIBILE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E nell'aria sembra di percepire che tutti colgano la delicatezza del tema, ma che rimandino ad altro tempo l'analisi e la soluzione. Infatti adesso ci sono soltanto due venti, e spirano entrambi nella stessa direzione. Il primo vento spinge senza freni coloro che con convinzione pensano si debba svelare qualsiasi cosa, scandalizzare e scandalizzarsi, spingere verso l'eliminazione degli omissis e sputtanare chiunque, carnefici, vittime, testimoni, e familiari. In nome della verità e soprattutto della fine dell'avversario, è permesso tutto. L'altro vento spinge in modo più timido coloro che sono - erano - abituati ad avere un comportamento razionale, rispettoso, coloro che dividono - dividevano - con rispetto la vita pubblica da quella privata, coloro che pensavano che ogni confusione avrebbe di fatto costituito il pericolo antidemocratico che Orwell ci ha insegnato. Ma in modo violento o timido, il vento ormai spira tutto da quella parte, e allora anche le persone dall'animo seriamente democratico si lasciano trasportare e guardano il resto del mondo dicendo: non lo avrei fatto, io non sono così, ma in questo periodo le cose vanno così, e allora anche noi...

Ecco. In questo periodo vuol dire nell'era Berlusconi. Nell'ultima era Berlusconi i giornali sono pieni di escort, telefonate su scopate, il culo di quella e le misure di quell'altra. Da mesi e mesi. Ora, tutto questo non è colpa nostra, è colpa di Berlusconi. Della sua orribilità. E la sua orribilità ha delle conseguenze politiche, quando si lascia ricattare o promette in cambio qualcosa. Questo è chiaro a tutti. Ci sono due cose però, meno chiare, e che sembra non importi più a nessuno discutere - il vento ci spinge, è andata così. La prima è semplice semplice: da un certo punto in poi, a parte i brani su questioni di vita pubblica, rispetto alle nottate di

Berlusconi, non c'è più nulla di utile. Non cambia nulla rispetto al giudizio politico e anche morale che ormai abbiamo. Cambia molto per le nostre conversazioni con gli amici e per la nostra morbosità. Io li vado a leggere tutte, quei verbali, solo ed esclusivamente per morbosità e di conseguenza ritengo che vengano pubblicati solo per questo, per soddisfare la mia morbosità.

Attenzione, non parlo dei brandelli di conversazione in cui si può evincere che ci sia un *do ut des*, ma del resto, solo del resto, ma il resto è davvero ormai tantissimo.

Bene, vogliamo dire una buona volta che non c'è più nulla che interessi la vita pubblica, da un po' di tempo a questa parte, nella vita sessuale di Berlusconi? Mettiamo che gli omissis svelino pratiche sadomaso, scenette da film con Alvaro Vitali, prestazioni sessuali acrobatiche o perversioni mai immaginate da essere umano prima di ora, a questo punto, cosa importa più? E se non cambia nulla nel nostro giudizio su Berlusconi, sulle sue nottate, perché continuiamo a inseguire le ragazze e a mostrarle, sputtarle, e sputtanare i padri che le hanno accompagnate, portandoli in piazza come degli esseri umani abietti, con metodi medievali?

In un paese normale, basterebbe l'inadeguatezza politica per giudicare Berlusconi. Ma questo non è più un paese normale, e molti motivi per cui non lo è più risalgono a Berlusconi e alla sua orribilità. Ed è proprio l'orribilità che costituisce il secondo punto, perché è il nodo del cambiamento del paese in questi anni. Ed è il nodo del cambiamento di tutti coloro che in questi anni hanno avversato Berlusconi. Si dice sempre che chi arrivasse oggi da un altro pianeta o da un'altra epoca, leggendo i giornali inorridirebbe. Per le nottate ad Arcore, e anche, per fare un esempio di questi ultimi giorni, per la lista di omosessuali nascosti che viene pubblicata su un sito - e che poi viene condannata con sdegno dall'intera nazione. Ma quella lista invece è preziosa, perché è l'atto estremo, ma rivelatore di quella parte di Paese che si ritiene non orribile e che combatte

l'orribilità. È rivelatore di quello che siamo diventati noi.

C'è una orribilità di Berlusconi? Questa orribilità è gigantesca? Bene, da un certo punto in poi si è deciso che la risposta degli antiberlusconiani fosse liberare altrettanta orribilità: se l'avversario è orribile, permette a me di alzare il livello della mia orribilità. Perché posso dire che è soltanto conseguenza - risposta. Che io, in una vita normale, non sarei mai stato una persona orribile, ma adesso le circostanze mi costringono ad esserlo. È questo il vento che sta spingendo, e nessuno sembra poterci fare più nulla. Tutti sono orribili, tutti hanno il permesso di esserlo: poiché siamo in uno stato d'emergenza perché un essere umano orribile è tra noi, le regole che mi sono dato nella vita non valgono più. Liberi tutti. Se di solito certe intercettazioni non le pubblicherai, non le leggerei, non le approverei, non le comprenderei, adesso invece la situazione vuole che le pubblichi, le legga, le approvi, le comprenda.

Coloro che hanno sempre avuto una gran voglia di esprimere tutta la loro orribilità, sono contenti, perché possono finalmente farlo, e avere una giustificazione da parte dell'intera opinione pubblica della propria parte. Coloro che hanno vissuto una vita intera stando attenti alla orribilità propria e degli altri, sospinti dal vento, vanno e si scusano, dicono che saranno orribili solo in questi pochi mesi ma poi quando tutto sarà passato, il loro metro di valutazione del mondo tornerà normale.

Ma il punto è questo. Siamo sicuri che quando Berlusconi se ne andrà, quando sarà sparito dalla vita pubblica, il livello di orribilità tornerà alle misure di prima?

O non sarebbe stato meglio - chissà, forse siamo ancora in tempo a dire che sarebbe meglio - anche in epoca di emergenza, continuare a seguire la linea etica e politica che ci ha formati, segnati, dentro la quale abbiamo costruito la sfera pubblica che riguarda ognuno di noi? Quando appunto leggevamo Orwell e dicevamo: a noi non capiterà mai, perché i valori della democrazia saranno sempre al di sopra di ogni altro?

Perché, alla fine, le notti di Berlusconi, invece di cambiare il suo destino, hanno finito per trasformare noi altri?

→ **Centinaia** di scatoloni con i moduli sottoscritti saranno depositati in mattinata alla Suprema corte

→ **Soddisfatti i promotori** «Ora il governo vuole discutere la legge elettorale, ma non ci fidiamo»

Referendum, ci siamo Oggi firme in Cassazione Di Pietro: «Un milione»

Oggi la conferenza stampa del comitato referendario. Di Pietro e Parisi: «Superate le migliori aspettative». Da Sel 150mila firme, contributi anche dei Giovani fliniani. Adesso la boa dell'ammissibilità.

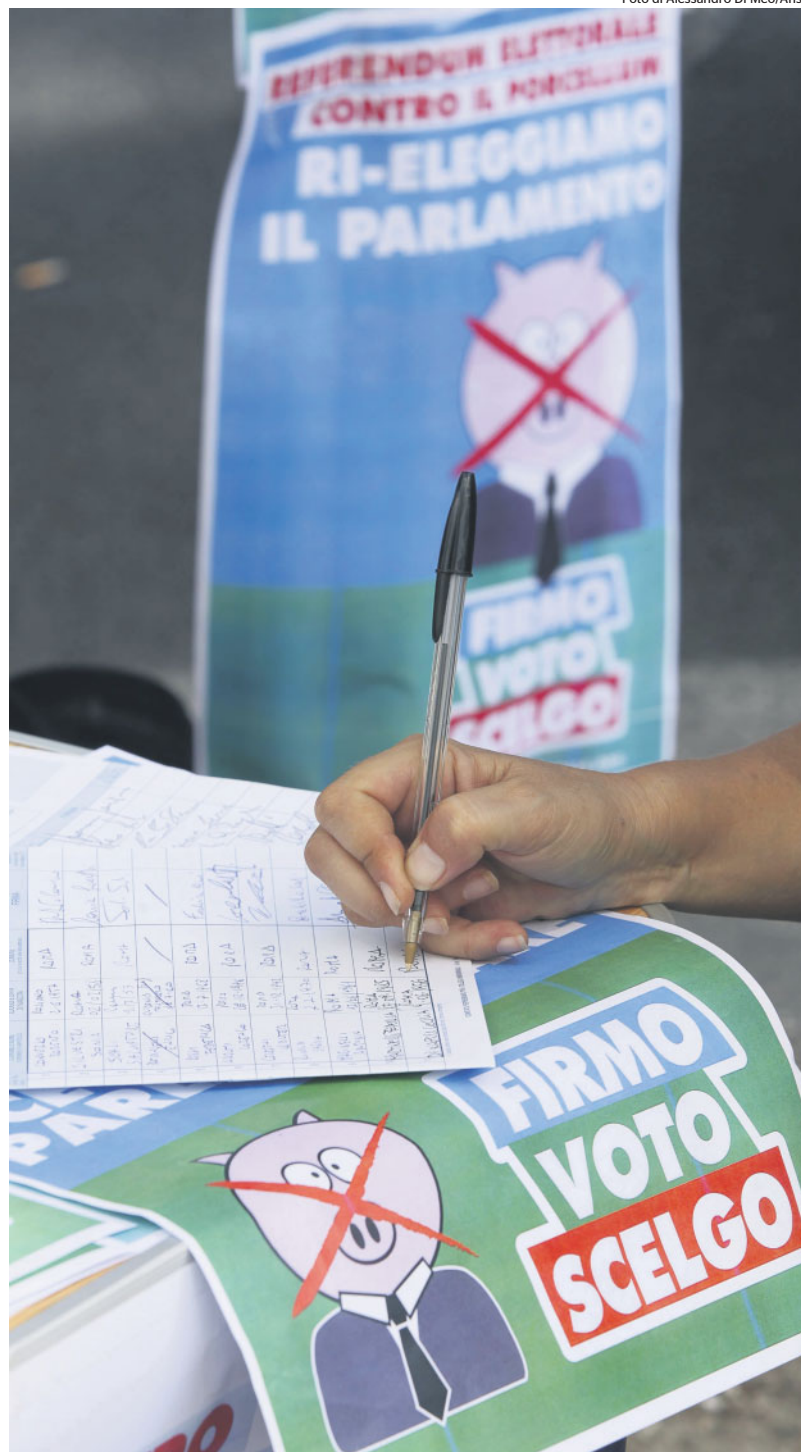
VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Oggi il comitato referendario deposita presso la Corte di Cassazione a Roma le firme a sostegno della consultazione popolare per cambiare la legge elettorale. Di Pietro entusiasta: «Raccolto un milione di firme». Soddisfatto anche Arturo Parisi che però non si avventura in cifre: «Siamo oltre le migliori previsioni». La decisione della Corte se autorizzare il referendum è attesa a dicembre.

«Pensiamo di poter consegnare oggi circa, e forse oltre, un milione di firme». Il leader IdV fa un primo bilancio delle sottoscrizioni raccolte per il referendum anti-Porcillum. La conta è ancora in corso, ma il comitato promotore annuncia: «Sono già pronti 199 scatoloni con 500mila firme verificate». D'accordo Parisi: «Stiamo lavorando e conteremo fino all'ultimo. Al momento possiamo solo dire che le firme sono una quantità di gran lunga superiore alle migliori previsioni».

Sel fa sapere di aver raccolto 150mila firme: «È arrivato il tempo dei bilanci di una campagna referendaria che ha dato in un mese dei risultati straordinari, sia come firme raccolte sia come partecipazione dei cittadini. Nell'ambito di questo successo generale, le firme raccolte da Sel con Vendola vanno ben oltre l'obiettivo su cui ci eravamo impegnati» afferma Loredana De Petris.



Banchetti per la raccolta delle firme

Oltre 16 mila firme le ha raccolte il Pd di Napoli e già consegnate presso il comitato referendario di Piazza Santi Apostoli a Roma.

«Nel corso di due fine settimana abbiamo allestito cento banchetti, da Torino a Palermo, e abbiamo raccolto circa 50mila firme, che sono state spedite al comitato promotore». È il bilancio di Generazione Futuro, il movimento giovanile di Futuro e libertà guidato da Gianmarco Mariniello.

Di Pietro, dal canto suo, ha tenuto molto a dire che si è trattato di uno sforzo collegiale, tanto da non aver voluto rivelare quale sia stato il contributo dell'Italia dei valori. «Noi dell'Idv vogliamo condividere un solo dato, quello finale - ha detto - Ognuno ha fatto secondo le sue possibilità. Chi ha raccolto meno è perché aveva meno strutture». Ancora: «La caratteristica di questo referendum è che è stato promosso e voluto da un comitato trasversale con più partiti, associazioni e molto volontariato che hanno raccolto tutte le firme - ha insistito - ognuno ha fatto il possibile, tanto è che nessuno di noi ha fatto la rincorsa a chi ne fa di più. Abbiamo rinunciato alle ferie di agosto».

Di Pietro avverte che «adesso gli schieramenti devono fare i conti con la mole di sostegno popolare al referendum, in attesa che la Cassazione si esprima sull'ammissibilità». Non per caso il segretario del Pdl Angelino Alfano ha preannunciato l'intenzione di mettere all'ordine del giorno della discussione parlamentare una proposta di riforma della legge elettorale. L'obiettivo che temono i promotori è vanificare il referendum, disinnescare una bomba che può far deflagrare la maggioranza e cambiare le sorti del prossimo voto.

Il leader dell'Idv infatti non si fida delle aperture di Alfano. «Temiamo che questa proposta sia una truffa per cercare di imbavagliare il referendum», ha chiarito. Per questo, «porremo tre condizioni per la discussione: la non candidabilità dei condannati o la loro decadenza in caso di condanna durante il mandato; il divieto di incarichi governativi in caso di rinvio a giudizio e decadenza automatica se il rinvio arriva durante la legislatura; incompatibilità del mandato parlamentare con altre attività per evitare conflitti di interesse».

Stamani il comitato referendario terrà una conferenza stampa e intorno alle 12.30 sarà in Cassazione. ♦



IVAN CIMMARUSTI
BARI

Caso escort, Laudati si astiene Berlusconi a rischio indagine

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi potrebbe essere iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Bari per aver indotto Gianpaolo Tarantini, tramite il faccendiere Valter Lavitola, a fornire informazioni false ai magistrati che indagavano sul caso «escort» di Bari.

Gli atti dell'inchiesta, formata a Napoli e transitata a Roma, arriveranno questa mattina nel capoluogo pugliese. L'inchiesta non sarà coordinata dal procuratore Antonio Laudati che ieri ha formalizzato la sua astensione dal fascicolo dopo che la procura di Lecce lo aveva indagato per abuso di ufficio, favoreggiamento e tentata violenza privata nei confronti del suo ex pm, Giuseppe Scelsi. Il procuratore si sarebbe adoperato per rallentare la chiusura delle indagini sulle escort che Gianpaolo Tarantini portava nelle residenze del premier Silvio Berlusconi.

L'iscrizione del premier nel registro degli indagati, sostengono fonti

della Procura, sarebbe un atto dovuto. Un atto dovuto ma che potrebbe riservare nuovi elementi. Le parole di Lavitola a Bersaglio Mobile, programma condotto dal direttore del tg di La7, Enrico Mentana, hanno suscitato perplessità agli investigatori baresi. Lavitola racconta che sarebbe stato lo stesso premier a dire di aiutare entrambi, anticipando i 500mila euro che Berlusconi avrebbe restituito in più tranches. Conversazione, ritiene Lavitola, che lo scagionerebbe ma che avrebbe aumentato i dubbi negli inquirenti baresi sul ruolo del presidente del Consiglio. Il ragionamento degli investigatori è: perché il presidente del Consiglio dovrebbe voler aiutare Tarantini? Per salvare una famiglia in difficoltà? O per continuare a com-

prarsi un presunto silenzio?

Interrogativi che saranno sciolti dopo che la Procura avrà visionato gli atti che oggi saranno sulle scrivanie degli aggiunti Drago e Tosto, i quali nomineranno i sostituti Eugenia Pontassuglia e Ciro Angelillis, che hanno concluso l'indagine «escort». Che Tarantini nascondesse qualcosa, comunque, era risultato anche agli stessi pm. Nel verbale come persona informata sui fatti del 17 settembre scorso a Napoli, il pm Pontassuglia ha riferito che «ci eravamo resi conto che Tarantini aveva detto poco e che in astratto sarebbe stato utile rinterrogarlo ma in concreto, anche tenuto conto che Tarantini era assistito da un difensore dell'onorevole Berlusconi, si sarebbe rivelato un atto inutile da un pun-

to di vista investigativo». Tarantini, inoltre, non era l'unico di quelli coinvolti nel giro di escort, ad essere difeso da un avvocato di Berlusconi (prima Nico D'Ascola poi Giorgio Perroni).

Il 16 settembre 2009 i pm baresi dispongono l'audizione come persona informata dei fatti della prostituta Ioana Visan, della scuderia Tarantini. La donna, che dagli atti risulta aver trascorso serate erotiche col presidente Silvio Berlusconi, dopo aver affermato «non ho mai avuto rapporti sessuali con terzi retribuiti da Tarantini», ha chiesto di poter contattare il suo avvocato, quel Perroni che difende Gianpi a Bari e il presidente del Consiglio nel processo Ruby di Milano. ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Idirittiche non sai

Disoccupazione

Percepisco un assegno di invalidità Inps. Per questo motivo quando ho perso il lavoro, a giugno, non ho presentato domanda di disoccupazione. Mi dicono che ora le due prestazioni sono compatibili. Posso richiederla ora?

In effetti una sentenza della Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato che è incostituzionale non dare la possibilità di optare per il trattamento più favorevole (facendo le dovute valutazioni sulla convenienza) così come è da tempo possibile fare rispetto all'indennità di mobilità. Essendo una sentenza, essa è valida anche per il passato, tuttavia è necessario tenere in considerazione che la domanda di disoccupazione deve essere presentata entro 68 giorni dal licenziamento, pena la decadenza dal diritto. Per tale motivo lei non può presentare la domanda per scadenza dei termini. Tuttavia, a nostro avviso, ci potrebbe essere la possibilità di richiedere entro il 31 marzo prossimo, in presenza dei requisiti specifici, la disoccupazione con requisiti ridotti, anch'essa prima preclusa ai percettori di assegno ordinario di invalidità.

Poiché il mio datore di lavoro non mi paga ormai da tre mesi, sono giunto alla decisione di dimettermi. Questa mia scelta (obbligata) potrà crearmi problemi nella richiesta di indennità di disoccupazione?

La legge indennizza la cosiddetta disoccupazione "involontaria", ma le dimissioni presentate al proprio datore di lavoro a causa del mancato pagamento degli stipendi, come nei casi delle lavoratrici madri che si dimettono entro il primo anno di vita del figlio, sono considerate "per giusta causa", e quindi, a differenza di quanto accade nella generalità dei casi di dimissioni, le sarà possibile chiedere l'indennità di disoccupazione, se in possesso dei requisiti, ovvero almeno 52 settimane (un anno) di contribuzione nel biennio antecedente la perdita dell'occupazione ed avere accreditato almeno un contributo precedentemente al biennio stesso. Ricordiamo che la sede Inps chiederà la dimostrazione del fatto che si stia procedendo al recupero delle mensilità non pagate (ad esempio con una vertenza) per riconoscere la "giusta causa" alle dimissioni.

INCA PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza** e **consulenza gratuita**.

Primo Piano

Il confronto nel centrosinistra

Un «nuovo Ulivo, che sia capace di non impiccarsi all'albero dell'ideologia, ma di convocare tutte le culture più avanzate per mettere in campo un programma di alternativa». E Vendola a Bologna plaude a Prodi.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA

«Un punto di riferimento per tutti coloro che intendano costruire un centrosinistra capace di guardare al futuro». Per il leader di Sel e governatore della Puglia, Nichi Vendola, non si può non partire da Romano Prodi per lavorare ad un nuovo «cantier politico largo, in cui tutti sono i benvenuti». Un «nuovo Ulivo, che sia capace di non impiccarsi all'albero dell'ideologia, ma di convocare tutte le culture più avanzate per mettere in campo un programma di alternativa». Occasione per testare, davanti ad una platea di quasi un migliaio di persone, un'intesa fra forze riformiste è la presentazione, sotto le due Torri, dell'ultimo saggio dell'economista Loretta Napoleoni, «Il Contagio». E così, se lo scenario del libro è la crisi economica che, dal Nord Africa alla Spagna, ha promosso e rilanciato nuove forme di protesta dal basso, seduto accanto al papà dell'Ulivo, al presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, e al presidente di Inipol Pierluigi Stefanini, Vendola guarda avanti, al futuro dell'Italia. Perché «l'era Berlusconi è finita nella coscienza del Paese, cresce la rabbia, il disprezzo per la classe dirigente». E pure con il segretario Pd Pier Luigi Bersani, precisa il governatore pugliese, «andiamo molto d'accordo sul fatto che ci vuole un'alternativa allo scandalo istituzionale che è il governo Berlusconi». O «si crea una piattaforma condivisa o altrimenti si rischiano altri 45 anni di Silvio Berlusconi», conferma ironico Prodi. «Bisogna creare una piattaforma alternativa - dice l'ex premier - è un pensiero condiviso». E occorre anche, come sottolineato dal governatore pugliese, «se necessario fare un passo indietro dalle proprie emozioni politiche». Altrimenti, scherza il professore provocando i sorrisi della platea, «va a finire che per 25 anni abbiamo ancora Berlusconi. Fatemi fare i conti: ne ha compiuti 75, ha detto che arriva a 120, quindi avremo altri 45 anni di Berlusconi».

EUROPA

Bologna torna dunque per un pomeriggio, grazie all'appuntamento promosso al nuovo cinema Nosadella da «Scuola di città», al suo vecchio ruolo di laboratorio politico. E così la discussione sul modo per uscire



A Bologna Nella foto l'ex premier Prodi, il direttore del Sole 24 Ore Napoletano, Loretta Napoleoni, Vendola e Pierluigi Stefanini

→ **Il leader di Sel:** «Con lui un centrosinistra capace di guardare al futuro»

→ **L'ex premier** «A sinistra una piattaforma condivisa, o Berlusconi per 45 anni»

Vendola applaude Prodi

«Punto di riferimento nel cantiere dell'Ulivo»

dalla crisi diventa dibattito sulla necessità o meno dell'Europa, intesa come istituzione sovranazionale che indichi una strada comune per uscire dal tracollo. Proprio mentre il Bundestag tedesco dà l'ok al fondo salva Stati che scongiura il default della Grecia. «Non usciremo dalla crisi con il salvataggio ad uno ad uno dei Paesi» Ue, ribadisce sul tema Prodi. Se insomma, ipotesi al momento sventata dal parlamento tedesco, «si comincia con il default pilotato, qui c'è il default totale». E a quel punto «neanche Alonso» sarebbe in grado di prendere

in mano la situazione. Quella che stiamo vivendo oggi, avverte ancora l'ex presidente della Commissione Ue, è «una curva del mondo: dobbiamo cercare di affrontare il tema della coesione tra i Paesi, e della ricerca di un'autorità sovranazionale», uscendo «dagli egoismi nazionali». Diametralmente opposta la provocazione da cui parte, nel suo lavoro, Napoleoni: che vede l'unica scappatoia al baratro nella sostituzione di «istituzioni ormai agonizzanti con una post politica trasparente e partecipativa». Di certo, dice invece Prodi, «non conviene a nessuno

mandare all'aria l'euro». Perché dalla crisi si esce solo con «un'Europa forte e l'Onu con un ruolo più grande». Altrimenti, «senza unità di azione si finisce o con l'inflazione o con la guerra: abbiamo l'obbligo morale di non uscirne così». E «per questo ci vuole la politica». I tedeschi allora, il commento a caldo del professore su quanto accaduto al parlamento federale di Berlino, «hanno capito che senza euro cominciava un periodo di disordini. La Germania ha votato in modo dominante e assoluto per una politica di solidarietà. Indietro non si può



Foto di Luciano Nadalini



Scontro con i radicali Il gruppo del Pd rinvia la decisione ai vertici del partito

Il Direttivo del gruppo Pd alla Camera non decide alcuna sanzione nei confronti dei radicali che l'altro giorno non hanno votato la sfiducia a Romano. «Questione politica» dicono alla Camera. «Parlamentare», secondo il Nazareno.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La questione è «squisitamente» parlamentare o politica? Bella domanda. Nel Pd sulla vicenda del non voto alla sfiducia per ministro Francesco Saverio Romano, l'altro ieri alla Camera, da parte dei Radicali, la risposta non è una soltanto. Ieri il direttivo del gruppo si è riunito per decidere quale posizione prendere nei confronti dei sei pannelliani (dal richiamo all'espulsione tutto era possibile) e alla fine, dopo una discussione non proprio serena, ha deciso di non procedere con alcun provvedimento. Si tratta di un «nodo politico» quindi da risolvere più al Nazareno che a Montecitorio. Di parere opposto il segretario Pier Luigi Bersani secondo il quale è una questione «parlamentare» e quindi come tale andrebbe trattata. In mezzo c'è il partito con i suoi parlamentari e anche qui le linee sono almeno due: chi vorrebbe l'espulsione e chi invece ritiene che una «bella lavata di testa» possa bastare, anche perché come ragiona un ex popolare «abbiamo di fronte altri voti importanti e regalarne altri sei alla maggioranza mi sembra francamente troppo». Emilia De Biasi, invece, pone un'altra argomentazione contro l'espulsione: «Ricorda - dice - tanto i vecchi metodi Pci». Di traverso, invece, c'è Pannella: «I democratici sono dei poveracci. Un partito vuoto di idee, D'Alema e Berlusconi sono ufficialmente una coppia fissa».

Dario Franceschini spiega così la decisione del Direttivo: «C'è da affrontare un nodo politico, quello del rapporto tra il Pd e i radicali, un problema che non può che essere affrontato dai leader dei partiti», vale a dire Pannella e Bersani (che non è affatto in-



Foto Ravagli/Ansa

La protesta dei Radicali alla Camera

tenzionato a seguire questa strada). Ma i deputati fanno notare che anche volendo la questione è complessa perché con i due radicali che siedono a Palazzo Madama, per esempio, che si fa? Senza considerare anche che la sospensione sarebbe impraticabile, dal momento che i Radicali si sono autosospesi dal maggio 2010 proprio a causa della «mancanza di comunicazione» che lamentano verso il partito.

A Rosy Bindi non piace la decisione del direttivo del gruppo: «Da presidente dell'Assemblea Pd trovo bizzarro che il gruppo rinvi al decisione al partito visto che i radicali non ne fanno parte. Quindi la direzione di lunedì rinvierà il tema ai gruppi». I radicali dal canto loro, dopo aver incontrato Dario Franceschini prima del Direttivo, rivendicano la loro posizione. Elisabetta Zamparutti, Marco Bertrandi

e Rita Bernardini, hanno ribadito che il problema delle carceri è prioritario. «Abbiamo fatto presente a Franceschini - dice Bernardini - i motivi che ci hanno portato a prendere la decisione di non partecipare al voto: il giorno prima al Senato c'è stato un voto unanime contro la soluzione che proponiamo da tempo per risolvere il problema delle carceri». «Mi pare incredibile che il Pd ipotizzi vie disciplinari ai problemi gravissimi che abbiamo posto con la nostra non partecipazione al voto», aggiunge Beltrandi. Ironizza Pannella: «Leggo che il coraggioso e gentile presidente Franceschini, per il compleanno di Bersani gli ha fatto il dono di rimmettergli l'empito espulsivo suo e di qualche altro compagno. Il mio dono è lo stesso. Con i miei migliori auguri».

Ma di fare ironia, Beppe Fioroni a parte che si attesta la battuta migliore, «I radicali? Rendiamoli liberi», non ha voglia nessuno. Per Antonello Giacomelli, franceschiniano, «si dovrebbe prendere atto che, quale che sia il giudizio che ne diamo, una

Rosy Bindi

«Bizzarro che il direttivo rimandi la palla al Nazareno...»

Franceschini

«C'è una questione politica: il rapporto tra democratici e radicali»

fase si è conclusa e che ora è auspicabile arrivare a una separazione». A Franceschini ieri è anche arrivata una lettera di Sarubbi, De Torre, Rubinato e Bobba, nella quale sottolineano come quel non voto sancisca di fatto «autoesclusione» dei sei dal gruppo. Grande l'insofferenza degli ex popolari, non da ora, che preferirebbero se non l'espulsione quanto meno la separazione. Di diverso avviso Francesco Boccia, che ragiona: «Certe cose si potevano dire e discutere prima nel partito», ma di espulsione non si parla. Contrario anche Pierluigi Castagnetti, mentre per Barbara Pollastrini la scelta dei Radicali di non votare è stata «sbagliata nel merito e nel metodo, quindi è giusto e necessario un chiarimento serio sulle ragioni e i principi della nostra collaborazione e alleanza». Per Bindi, quando «si fa parte di una squadra, ci si comporta secondo le regole di una squadra». Intanto i Radicali annunciano querele contro chi ha lasciato intendere che dietro a tutto ci sarebbe stata una telefonata di Denis Verdini poco prima della «chiamata» per il voto di sfiducia. ♦

ritornare, non si esce dalla crisi con un discorso nazionale». Da parte sua, Vendola cita un fondo di Alfredo Reichlin su *L'Unità*, per rimarcare che «abbiamo preso lucciole per lanterne, liberismo per riformismo». Per superare il «25 aprile capovolto» in cui ci troviamo oggi in Italia, dove il welfare si sgretola e «lo Stato abdica al mercato», occorre dunque ripartire da una «crescita sostenibile, e da un futuro da garantire ai giovani». La «paternità di questa crisi è del liberismo» si unisce al collega pugliese il

Crisi

Il Professore: «I tedeschi hanno capito. Indietro non si torna»

Vasco Errani

«La paternità di questa grav crisi è del liberismo»

numero uno dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani. Che non risparmia anche una stoccata alla Bce: la missiva inviata al governo ad agosto è «il sintomo di un vuoto della politica», dice. Senza contare che «tra la strategia della Bce e l'Europa c'è un abisso». ♦



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

Garagnani insiste: «Il 25 aprile servì solo ai comunisti» Pd: unì gli italiani

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Una manifestazione dell'Associazione Partigiani

TONY JOP
ROMA

«Il 25 aprile – piaccia o meno – è stata una data che ha diviso la società italiana»: così ha spiegato ieri in aula il deputato del Pdl Fabio Garagnani. Ha voluto precisare perché pochi istanti prima Emanuele Fiano, Pd, aveva lamentato il placet concesso dal governo al progetto di spostare la festa grande del paese dal 25 aprile, la vittoria della Resistenza sul nazifascismo, al 18 aprile '48, giorno della vittoria della Dc, la prima. E siccome quel progetto porta la firma di Garagnani, ecco il bisogno di rendere espliciti i motivi (moventi?) di quell'orientamento storicamente revisionista. Garagnani sostiene che il tempo è venuto, che dopo tanti anni si può riflettere senza reticenze su quel che è stato, in particolare sul senso di una ricorrenza che, secondo lui ma non solo, maschera da troppi inverni una forzatura: quella data, obiettta, ha diviso la società italiana. Preciso: come la legge si ostina a dividere le brave persone da chi delinque, così il 25 aprile insiste a separare quanti hanno gioito per la fine della guerra, per la sconfitta delle armate nere, per la Liberazione del paese da un regime di terrore e di sangue in cui il diritto era carta straccia e gli ebrei un pacco da consegnare ai lager, da chi, invece, si è rammaricato per questa conclusione di una pagina di storiche sofferenze collettive. Il principio di Garagnani non fa una grinza sotto il profilo della logica: occorre trovare una data che, invece di separare i nostalgici nazifascisti dagli antifascisti, riporti pace e fraternità nella società italiana. Ma soprattutto verità, poiché sempre secondo il deputato pidiellino che ha incassato gli applausi dei leghisti mentre parlava, il 25 aprile è vittima di una «strumentalizzazione» ad opera del Pci.

Il paese affonda, Berlusconi festeggia con miss Montenegro la latitanza di Lavitola ma in Parlamento il Pdl tenta di riscrivere la storia, attaccan-

do il Pci. «La strumentalizzazione – analizza Garagnani con l'implacabilità di un bisturi – è servita al Partito comunista a legittimarsi all'interno del sistema politico italiano e a darsi una patente di democraticità». Verrebbe da chiedere allo specchio magico di questa Italia, dove sarebbe finita se non avesse trovato nell'immensa base comunista il primo e più coraggioso difensore dell'ordine democratico, ma pazienza. Chiediamoci invece dove va a parare questa deriva. Punta ad individuare una data che inchiodi il Pci e i suoi subdoli tentativi di strumentalizzare la storia, ad una sconfitta. Cioè: se si vuole davvero festeggiare la liberazione del paese, conviene agganciarsi alla liberazione del paese dal Pci. E quel diciotto aprile del '48 pare fatto apposta. Perfetto per chi – il Pdl del Trentino, incoraggiato da Gasparri e non smentito da Alfano - nel frattempo, decide di celebrare il 150esimo dell'Unità d'Italia organizzando una gita nella Repubblica di Salò, tanto per rinvigire luoghi e situazioni che hanno saputo unire il paese. Non hanno ancora compreso che hanno perso la guerra. ❖

IL CASO

Fondi editoria, la Guardia di Finanza nella sede de L'Avanti

I finanziamenti dello Stato al quotidiano l'Avanti: sarebbe questo il motivo delle perquisizioni effettuate dalla Guardia di Finanza nella sede del quotidiano diretto fino a qualche mese fa dal latitante Lavitola ordinato dalla Procura di Napoli. Secondo i giudici Lavitola avrebbe utilizzato per fini diversi i fondi e i finanziamenti erogati dallo Stato al quotidiano l'Avanti (edito attraverso la International Press dallo stesso Lavitola) dal Dipartimento dell'editoria della Presidenza del Consiglio.

Friulano
tipicamente
friulano

FRIULANO è l'icona vitivinicola del territorio riconosciuto nel mondo per la produzione di bianchi d'eccellenza. In Friuli Venezia Giulia un migliaio di aziende dall'antica tradizione enologica, coltivano il vitigno nelle sette zone di tutela della DOC. Il Friulano si distingue, proprio come la gente che lo produce.

Friuli Venezia Giulia,
una terra che comunica
attraverso il Friulano

ersa

con il contributo di

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

Friulano
tipicamente
friulano

www.ersa.fvg.it



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

CATTOLICI DOPO BERLUSCONI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Temevano un'alternativa confusa. E contribuirono così a tenere in sella il Cavaliere, confermandolo in un ruolo di guida a cui non era più idoneo, come poi è stato dimostrato.

Ora il cardinale Bagnasco ha pronunciato parole chiare, che contengono da un lato una sfiducia verso la leadership e dall'altro una richiesta di discontinuità. Il presidente della Cei non si è limitato al giudizio morale sui «comportamenti tristi e vacui» del premier ma ha centrato la sua analisi della crisi italiana su questioni istituzionali, sociali, antropologiche. E al fondo, nel sollecitare una nuova missione per il Paese, si è richiamato alla funzione nazionale della Chiesa italiana, offrendo le energie ecclesiali all'opera di ricostruzione.

Attardarsi a parlare ancora di Berlusconi è, a questo punto, poco utile. Piuttosto il tema, per i laici credenti e non credenti, è quale contributo i cattolici possono dare oggi alla nuova stagione politica. Bagnasco ha richiamato all'unità chi si sente parte della Chiesa. Ma non ha chiesto di fondare un partito. Ha collocato l'unità sul piano dei valori - «etica sociale» ed «etica della vita» - e ha detto di vedere all'orizzonte «un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica», che tuttavia rifugga da «nostalgie» e da «ingenue illusioni». L'impressione è che il presidente della Cei si sia volutamente collocato un passo indietro rispetto a chi disegna scenari di un'inedita Cosa bianca, o ancora di una rinnovata Opera dei congressi, o infine di nuovi Comitati civici proiettati verso un centrodestra a guida cristiana (modello Cdu tedesca).

Non che Bagnasco non abbia, in cuor suo, una preferenza. Tuttavia deve fare i conti con alcuni problemi di difficile soluzione. La stagione del cardinale Ruini è alle spalle e non sembra riproponibile quel

gioco di sponda preferenziale con il Pdl, giustificato dai «principi non negoziabili» seppure al prezzo di un declassamento dei temi sociali. La Dc non può tornare, neppure in sedicesimo. E il bipolarismo, anche se fosse finalmente ricondotto ad una modalità europea, dovrà in Italia fare i conti con il pluralismo delle opzioni politiche dei credenti. In fondo la Settimana sociale, celebrata lo scorso anno sotto la presidenza Bagnasco, diede vita proprio a un confronto aperto tra credenti impegnati a destra, a sinistra, al centro.

La tensione verso l'unità è una forza ineliminabile della comunità cristiana: si può dire che appartiene all'essenza della fede. Il timore che la diaspora conduca all'irrelevanza non può essere sottovalutato. Ma il pluralismo delle opzioni è anch'esso un portato del Concilio, espressione dell'ottimismo della fede e terreno di testimonianza. Come sciogliere allora il nodo? Il punto è che la risposta a questa domanda devono darla innanzitutto i laici. I laici credenti per ciò che compete alle loro coscienze e responsabilità. I laici non credenti nel concorrere a definire le offerte politiche. Sarebbe clericalismo attendere dai vertici ecclesiali la scelta dello schema A o B e rivolgersi solo a loro nel tentativo di condizionarli.

Nella città dell'uomo tocca ai laici rischiare. De Gasperi, uomo devotissimo, non esitò a scontrarsi con il Papa al tempo dell'operazione Sturzo nel '52 e senza quella sua scelta la storia politica italiana (e forse anche della Chiesa italiana) sarebbe stata diversa. Al tempo della legge sull'aborto alcuni cattolici indipendenti elaborarono i primi due articoli della 194, allora messi al bando dalla Chiesa: si deve a loro se oggi i vescovi invocano l'applicazione integrale della legge per evitare interpretazioni «abortiste». Il confronto cominci. Non mancheranno certo i cattolici del centrosinistra, che sono più che in ogni altro Paese europeo. Sarebbe dissennata una Chiesa che favorisse il bipolarismo etico, contribuendo a cancellare l'originale intreccio tra le culture umanistiche.

Sull'esito di questo confronto ovviamente peseranno le scelte dei partiti. Innanzitutto la loro proposta sul futuro dell'Italia. Non è pensabile che la diplomazia cattolica sia affidata ai cattolici dei partiti. Come non è pensabile che un nuovo collateralismo nasca attorno alla legge sul testamento biologico. Non perché non sia importante. Ma perché la stessa funzione nazionale della Chiesa sarebbe mortificata in uno scambio politico privo di attenzione ai temi antropologici, alla corrosione delle reti di solidarietà, all'idea di pubblico, ai modi concreti per superare il paradigma individualista oggi dominante. L'unità valoriale dei cattolici forse può combinarsi più facilmente con il pluralismo delle opzioni politiche. Di certo se il Pd conserverà la sua natura originaria - di partito nazionale ancorato ai valori della Costituzione - aiuterà questo esito più di chiunque altro. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Benefattore del benefattore Berlusconi

Mercoledì, prima di arrivare a Lavitola su La7, avevamo già visto cose che per fortuna ci hanno fatto da antidoto. Nell'ordine: l'intervento agroalimentare del leghista Fogliato alla Camera; l'urlo di Scilipoti, sempre alla Camera; il solito gestaccio di Bossi; gli anziani imprenditori delle costruzioni che urlavano contro il ministro Matteoli, senza però che quest'ultimo assumesse atteggiamenti alla Brunetta. Insomma, un po' del casino (il riferimento a Berlusconi è voluto) che devastava il Paese lo avevamo ancora negli occhi, quando ci

siamo sintonizzati su Mentana per ascoltare il latitante (ma vedrete che presto sarà promosso esule) Lavitola raccontare la sua versione dei fatti. E qui abbiamo dovuto ammirare la capacità di parlare senza dire niente. Cioè tutto quello che abbiamo potuto capire noi profani è come certi «socialisti» entrino ed escano da aziende e aerei di stato, ministeri, banche, stati esteri, sempre ben forniti di soldi. Soldi che si possono permettere di prestare a Berlusconi perché faccia il benefattore dei suoi ruffiani. E poi dicono che il mondo è cattivo. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Radicali, inchieste, cinture di castità: i regali al grande Capo

Nel quartier generale del Pdl. «Tanti auguri a meeee!!! Tanti Auguri a meeee!!!! Tanti auguri Imperatoresupremodelcosmo!!!! Tanti auguri a meeee». «Capo, Tarantini ti ha mandato una torta con dentro una ragazza». «Certo Cicca, perché gli ho spiegato che devo stare a dieta». «E poi c'è questo pacchetto». «Uhm, vediamo... è un deodorante per ambienti. Che dice il biglietto?». «Tanti auguri Coso». «Allora è da parte di Bagnasco. Non non vuole fare nomi». «E quel pacco li grande Cicca?». «È da parte di Bersani, tieni il biglietto». «Caro Silvio, nel giorno del tuo compleanno ho pensato di regalarti questi sei depu-

tati radicali usati pochissimo». «Mettili insieme agli altri, ai piedi del letto». «Ai piedi del letto?». «La notte, quando non riesco a prendere sonno, conto i deputati che saltano da una parte all'altra». «C'è anche questo, è da parte di Laudati, il procuratore capo di Bari sospettato di aver rallentato le indagini per favorirti». «Che gentile... guarda che bello Cicca: è un nuovo rinvio dell'inchiesta sulle escort. Stavolta si è inventato che non può proseguire le indagini perché non trova la pipa e non ha fatto in tempo a ritirare l'impermeabile dalla tintoria». «Questo è da parte di Gianni Letta». «Sarà la solita cravatta». «No, è una cintura. Di castità. Capo, che ne dici di spegnere le

candeline? Così poi ci mettiamoci al lavoro che dobbiamo inventarci qualcosa per questo decreto sviluppo». «Pensavo a uno scudo fiscale». «Non mi pare il momento: dall'Italia sono evasi in svizzera oltre 300 miliardi di euro, la Corte dei Conti dice che dobbiamo intensificare i controlli». «La Gelmini dice che secondo lei basterebbe chiudere quel maledetto tunnel». «Dai, Capo, spegni le candeline che ci rimettiamo al lavoro». «FUUUFFFF!». «Bravo! Capo E ora al lavoro». «Dove vai, aspetta: Sono del tipo che si spegne e si riaccende». «Lo immaginavo». ♦



FEDERALISMO INTELLIGENTE UNA LETTERA PER RIAPRIRE LA PARTITA

**PARALISI
DEL GOVERNO**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
DEGLI ENTI LOCALI



Michele Aimis ha trovato parole efficaci, martedì sul Corriere, per descrivere la morta gora in cui è finito il federalismo, svuotato e tradito dal governo. Incoerenza tra i decreti, meno risorse ed investimenti, più tasse e centralismo. Questo è il punto cui siamo giunti.

L'articolo ha il merito di tornare su un tema che rischia di essere messo in soffitta dalla drammatica attualità del declassamento dell'Italia e dell'inerzia rovinosa del governo. Proprio in questi frangenti meriterebbe però parlare di quel che le autonomie possono dare al Paese, in termini di semplificazione, investimenti, raccordo con i cittadini. Tra le riforme urgenti per arginare il declino e ripartire c'è anche quella di un serio e intelligente federalismo.

Assume perciò valore l'iniziativa assunta dai gruppi di opposizione nella Bicamerale sul federalismo con una lettera a firma congiunta inviata al presidente della Commissione, Enrico La Loggia. Si chiede «con la massima urgenza una riunione della Commissione alla presenza del governo e del ministro dell'Economia, unitamente al Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali». Di questa iniziativa i media parlano poco, eppure essa è l'unico tentativo politico in corso di riaprire la partita.

I firmatari della lettera denunciano la realtà negativa che è sotto gli occhi di tutti. I decreti «rinnegano il federalismo fiscale per intraprendere la via del peggiore centralismo». Aumenta «la dipendenza di Regioni ed enti locali dalle decisioni centrali». Manca la «individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni per assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale». Mancano i «costi standard per la sanità». L'effetto dei duri tagli e dell'inasprimento del Patto di stabilità

interno sarà «più tasse per tutti e a tutti i livelli». E «un ulteriore caduta degli investimenti, della spesa sociale e della possibilità di pagare le imprese creditrici».

Inoltre: «non è stata insediata la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica», i sei mesi di verifica stanno passando senza nulla di fatto, la delega fiscale «va avanti in modo del tutto separato dal federalismo» prevedendo addirittura un'altra Commissione bicamerale, il ddl costituzionale sulle Province procede «in modo confuso e contraddittorio, senza un quadro d'insieme, mentre è ferma la Carta delle autonomie». Insomma, un disastro.

«Quanto sta accadendo, dicono i firmatari, non è federalismo fiscale». C'è da augurarsi che le forze sociali, produttive, culturali seguano da vicino questa vicenda e sollecitino il governo a rispondere puntualmente alla lettera. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 30 settembre 1986

URSS, LIBERATO REPORTER USA Il giornalista Daniloff, accusato di spionaggio, rilasciato dai sovietici. Ora tra Mosca e Washington cala la tensione e il vertice fra le due superpotenze è più vicino.

L'ITALIA DISPREGIA IL SUO «PETROLIO» FATTO D'ARTE E DI MUSICA

**POLITICA
CULTURALE**

**Giordano
Montecchi**

MUSICOLOGO



Ci guardano da fuori e scuotono la testa: «Ma è mai possibile che gli italiani, con quei tesori d'arte, di storia, e di natura che si ritrovano fra le mani, tesori inestimabili e senza uguali al mondo, lascino andare tutto in malora?». L'ultimo a chiederselo è stato Dirk Schümer nella sua rubrica sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», uscita giorni fa con un titolo che parafrasava un celebre aforisma di Giuseppe Verdi: «Torniamo all'antico e sarà un progresso», reso in tedesco con un lapidario Zurückfortschritt (letteralmente: «progresso-indietro»). «Italien vergisst seine Musik»: l'Italia dimentica la sua musica, questo il succo dell'articolo che infila il dito in un paradosso ben noto: «Ha mai sentito nominare Antonio Vivaldi? Conosce la musica di Claudio Monteverdi?». Domande del genere, osserva Schümer, sono assurde in qualsiasi Paese europeo tranne in Italia. Infatti la musica che dal Rinascimento al Settecento ha fatto del nostro Paese la guida dell'Europa, tanto ha successo nel mondo, quanto da

noi viene praticamente ignorata.

E lo stesso accade ai suoi interpreti, musicisti italiani acclamati all'estero come autentiche star, ma relegati spesso ai margini di una vita musicale nostrana, imperterrita nel rimestare i soliti titoli e autori dell'operismo ottocentesco. Schümer esagera: sì, la prorompente fioritura di interpreti e ensemble specializzati in musica rinascimentale e barocca ha condotto i complessi italiani ai vertici della scena internazionale. Ma questo, che forse è il fenomeno più clamoroso e consolante nel plumbeo panorama musicale nostrano de-

Le reazioni

All'estero sono sbalorditi dal nostro atteggiamento

gli ultimi decenni, comincia a raccogliere i suoi frutti anche in Italia.

Da lontano però, più dei dettagli si scorge l'insieme. E oggi più che mai, quel che si vede è un Paese che sconcerata per com'è incapace di coltivare quel patrimonio che una sorte fin troppo benevola gli ha elargito. Una nazione che non si rende conto di stare seduta, anzi stravaccata sopra un tesoro che vale forse più di tutti i giacimenti di petrolio e miniere di diamanti del pianeta.

Perché l'Italia, questo francobollo di terra montagnosa, è il più grande scrigno di ricchezze culturali e artistiche del mondo. Non siamo noi a dirlo, ma l'Unesco e tutti gli osservatori internazionali che poi, per contro, ci relegano in cantina quando misurano l'avvilente piattezza del nostro attuale encefalogramma collettivo. L'ignoranza delle nostre antiche glorie musicali è solo la conferma di una deriva politica i cui effetti sono più devastanti delle più sciagurate malversazioni che quotidianamente fuoriescono dalle interiora della satrapia che tiene in pugno il paese: è un crimine contro l'umanità, è la dissipazione della nostra vera e ineguagliabile fortuna che se compresa e valorizzata, fra parentesi, farebbe di noi il Paese più ricco del globo. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCA RIBEIRO

La Chiesa di fronte al potere

Ogni tanto, per nostra grande fortuna, la Chiesa si comporta come si comporterebbe Cristo. Il cardinale Bagnasco ha parlato come parlerebbe Cristo qui e ora. «I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale...comportamenti tristi e vacui...ammorbano l'aria...».

Le parole di Bagnasco sono efficaci ma tardive. Strano è stato a lungo, infatti, il fatto che la Conferenza Episcopale Italiana non si pronunciasse sull'esibizione forzata dei comportamenti vacui e tristi da parte di un personaggio pubblico così ingombrante. Quello che a me sembra ancora molto strano, invece, è il silenzio ostinato della Chiesa sulle contiguità mafiose di cui è costellata la vicenda di Berlusconi: dal tempo in cui (Deaglio, Patria 1978-2008, Il saggiatore) dei capitali mafiosi permisero il boom di Milano 2, lungo i Dell'Utri e i Mangano fino alla storia (che Sciascia avrebbe raccontato volentieri) di un uomo che offre al premier i voti necessari per ottenere la fiducia in Parlamento (dicembre 2010) e che ottiene in cambio una poltrona di ministro. In sua difesa si è schierata l'altro ieri una maggioranza sempre molto unita quando difende gli interessi davvero forti. Nel silenzio di una Chiesa, però, che sembra ancora quella pavida di tante storie legate a Cosa Nostra incapace com'è di identificare le bande di briganti nominate (in Germania) da Papa Benedetto XVI.

ALDO BACCHIOCCHI

Una Repubblica fondata sul lavoro

In vista della manifestazione del 5 novembre, mi permetto di proporre all'attenzione del Pd e dell'Unità, di assumere come cifra della manifestazione l'art. 1 della Costituzione della Repubblica italiana, con particolare riferimento al «lavoro». La formulazione di questo articolo è il frutto di un confronto elevato che si svolse tra Palmiro Togliatti, Aldo Moro, Giuseppe Dossetti e La Pira. Fu poi Amintore Fanfani con l'appoggio del Pci e del Psi a trovare la for-

mula che è entrata in Costituzione. Questo rimando storico ci aiuta anche a rimotivare la base valoriale del Pd. L'articolo 1 è altresì importante per quanto riguarda l'esercizio della sovranità. Come ha avuto occasione di sottolineare il presidente Napolitano, il secondo comma dell'art. 1 è l'antidoto al populismo.

MARCO LOMBARDI

I maschi sono tutti così?

Sono ormai alcuni mesi che le donne italiane si stanno mobilitando contro l'immagine che i potenti offrono di loro. Esponenti politiche, avvocatesse,

giornaliste, studentesse e tanta gente comune, rifiutano lo stereotipo mercificatorio «tette-culo» che il potere sta dando in pasto all'opinione pubblica. Ma noi maschi? Da settimane, di fronte ai sempre più inequivocabili stralci del movimentato stile affettivo (privato ma con risvolti pubblici) del presidente del Consiglio, ministri, parlamentari, direttori di testate giornalistiche televisive e della carta stampata, lanciano sermoni contro l'Italia dei moralisti e degli ipocriti: chi è che non ha mai tradito la moglie? Organizzato sexy nottate a pagamento? riempito la taverna di giovani, disinibite e disponibili ragazze, offrendo loro in cambio denaro, monili e posti di lavoro - anche in barba alle norme sulle selezioni concorsuali, vedi le assunzioni in Rai? Bé, io, per esempio, trentenne sessualmente attivo, non l'ho mai fatto. Sono forse il solo?

NEVIO PELINO

La prepotenza dei gestori telefonici

Stufo di pagare bollette abnormi, avevo accettato dapprima l'offerta di un altro gestore (Wind), per poi accogliere con gioia il ritorno al gestore originario (Fastweb), che - appresa la mia intenzione - mi aveva fatto una controfferta ancora migliore, assicurandomi di bloccare senza problemi il richiesto passaggio: il tutto con tanto di complicate registrazioni vocali del contratto. Risultato: mi vedo inopinatamente scaricato dal vecchio gestore, con il quale non mi è possibile neppure interloquire per protestare. Infatti, se telefono al numero dei clienti (192193) non mi danno retta perché non sono più cliente, se compilo il numero riservato agli altri mi dicono che loro si occupano solo di nuovi contratti. Il gioco dell'oca si fa ancora più perverso se si telefona all'ammini-

strazione: attese infinite senza esito alcuno.

SERENA (PER NIENTE) PEROTTI

Il pizzicotto

Un dettaglio di recente recensione, pubblicata dai media, sull'istinto materno mi ha davvero turbata. Una mamma, intervistata, raccontava di svegliare la sua bambina, per portarla all'asilo, con un pizzicotto, aggiungendo: «Non piange nemmeno più perché si è abituata». Ma ci rendiamo conto del male che questa incosciente sta facendo a questa piccola, che chissà cos'altro dovrà sopportare, vista tale premessa? Spero che questa «mamma» legga questa lettera per mandare questo messaggio: tu non stai bene e stai trasmettendo il tuo malessere ad una povera innocente che, sicuramente, ne riporterà dei danni psicosomatici anche da adulta. Curati.

GIANFRANCO MORTONI

Le cure terminali

A prenderla anche dal lato più debole e vulnerabile, quello cioè dei costi, la proposta londinese dei tagli per le cure terminali mi pare ragionevole, e sono quindi d'accordo col prof. Veronesi. E smettiamola di menarla col dire che i soldi sono solo uno strumento; i soldi, parlo di quelli guadagnati col lavoro onesto e trasparente, sono carne della nostra carne. Le sostanze, se in punta di diritto sono di chi le ha accumulate, in punta di morale sono di tutti, perché tutti facciamo parte della stessa comunità umana, e tutti dobbiamo render conto, pubblicamente, di come quelle sostanze le abbiamo usate. A prenderla poi dal lato delle «cure accanite», accogliere la proposta che viene da Londra a me pare, semplicemente, doveroso.



La satira de l'Unità

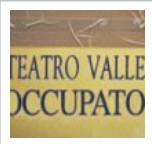
virus.unita.it

fabionagnasciutti

cento di
questi giornidai
scherzavo

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Occupanti del Valle
 Diario dal Valle

La crisi mimetica di Dino Gasperini

Con grande sorpresa accogliamo le dichiarazioni dell'assessore Dino Gasperini che in piena crisi mimetica annuncia di aver iniziato a lavorare per la creazione...

<http://diariodalvalle.blog.unita.it/>



Leonardo Romanelli
 Carne Tremula

Due o tre cose su pizza e fichi

Una delle frasi più utilizzate per indicare che l'oggetto della discussione era importante e non di poco conto era "ma non è mica pizza e fichi"! A pensarci bene, i fichi...

<http://carnetremula.blog.unita.it>



Simonetta Cavalli
 Goccia a goccia

Storie d'amore al tempo della Sla

Rosaria è rimasta sola. E' durata sei mesi l'agonia. Quella diagnosi, tremenda, dal suono di uno sberleffo: SLA, aveva invaso i suoi giorni, il suo respiro, tolto il sonno alle notti, così d'improvviso...

<http://gocciaagoccia.blog.unita.it>

Social Il caso Minzolini



Giuseppe Nicolosi

La Guardia di Finanza è andata a far "perquisizione" nell'ufficio del " direttorissimo" del tg1 per acquisire documentazione su due vicende che lo vedono "IMPUTATO" in abuso di poteri per mancato adempimento di una ordinanza del GIUDICE DEL LAVORO, E PER "PECULATO" per le spese fatte con la carta di credito affidatagli dalla RAI. Forse Minzolini pensava che la carta di credito gli era stata "regalata" da Berlusconi e che poteva spendere a suo piacimento e libertà. Infatti si profila il rinvio a giudizio per "appropriazione indebita". MA come è possibile che, questo capo del governo a TEMPO PERSO, si circonda di gente col primato di tanti REATI: malversazione, appropriazione, approfittatori, estorsori, corruttori, corrotti ed evasori e di tanti "cialtroni" ancora?

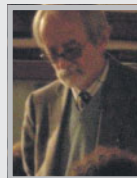
www.facebook.com/unita



Maurizio10950

Minzolini dovrà per forza di cose fare anche lui come Masi. Finché ha potuto ha fatto danni, che stiamo pagando noi, e poi ha lasciato.

www.facebook.com/unita



Antonio Trotta

Dopo aver cancellato dalla mia TV i canali di Berlusconi (è facilissimo e garantisce di non vedere, per sbaglio, la faccia di Emilio Fede) non mi resta che eliminare anche il primo canale della TV d "stato".

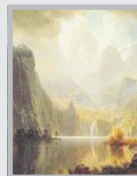
www.facebook.com/unita



Michele Iaia

Un autentico fuoriclasse (sic!) dell'informazione. La RAI caccia le migliori energie intellettuali per investire su questi brocchi, neppure in grado di scrivere su un bollettino parrocchiale...

www.facebook.com/unita



Domenico

Gli abbonati che pagano il canone non sono contenti di questo marciume che si è diffuso dovunque. Dice un proverbio che "il pesce puzza dalla testa", mai verità fu più fondata di questa.

www.unita.it



Fausto Manni

Io davvero non mi ricordo un punto più basso raggiunto dal telegiornale della rete ammiraglia. Nemmeno negli anni dei democristiani sparivano così tanto le notizie. Ma c'è di più, oltre al fatto della censura, c'è che adesso il tg1 è diventato feroce e arrogante, e il suo direttore mi sembra che abbia proprio la sindrome dell'accerchiamento, un po' come la maggioranza di governo che l'ha voluto...

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

POLITICA
Giovani di Confindustria:
«Governo codardo»

IL VIDEO
Tutti al Pantheon contro
la legge sulle intercettazioni

SATIRA
La Bbc fa la festa a Berlusconi
con un ironico birthday quiz

lotto

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE

Nazionale	59	42	15	55	63
Bari	83	59	30	4	74
Cagliari	48	36	38	1	43
Firenze	32	55	18	58	88
Genova	23	52	76	12	19
Milano	48	26	75	61	70
Napoli	24	30	70	12	13
Palermo	33	70	77	89	20
Roma	57	10	38	36	21
Torino	15	69	49	20	65
Venezia	82	18	24	3	47

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
11	26	41	45	75	77	46 60
Montepremi					2.495.683,14	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 17.044.443,65	4+ stella € 30.810,00
Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.681,00
Vincono con punti 5					€ 37.435,25	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 308,10	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 16,81	0+ stella € 5,00
10eLotto					10 15 18 23 24 26 30 32 33 36	38 48 52 55 57 59 69 70 82 83



Studenti perplessi Atenei sempre più in difficoltà per le poche risorse riservate al diritto allo studio e per i ritardi nell'erogazione dei fondi

→ **Crisi Università:** per la riduzione dei fondi migliaia di studenti sono rimasti senza copertura

→ **Nel bilancio statale** cifre dimezzate. E le Regioni non riescono più a compensare i tagli

Atenei, chimera-borse di studio Tagli, rateizzazioni e promesse

Fondi statali ridotti. Piemonte e Toscana lo scorso anno sono riuscite a garantire a tutti la borsa di studio solo grazie agli stanziamenti regionali. Ce la faranno quest'anno nonostante i tagli decisi dal governo questa estate?

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Si chiamano borse di studio. Dovrebbero servire a cancellare, in partenza, le disuguaglianze tra chi vuole studiare e se lo può permettere e chi altrimenti non ha i soldi per continuare gli studi. Questa è la teoria.

La pratica invece fa i conti con le risorse sempre più esigue che vengono destinate per il diritto allo studio. E con ritardi, che scaricano il problema sulla spalle degli studenti.

In Veneto, 4mila universitari aspettano ancora di ricevere la borsa di studio per l'anno passato. E, a questo punto, nonostante le proteste, è quasi certo che non la riceveranno più. «Quanti di loro abbandoneranno gli studi?», si domanda Leone Cimetta, coordinatore dell'Unione degli universitari di Padova. L'ateneo che vanta il maggior numero di studenti. E di esclusi. Su 5.405 aventi diritto, gli esclusi sono 2.256, mentre solo il 58,3% (3.149) ad oggi ha ricevuto la

borsa. Gli studenti hanno protestato, manifestato, bussato a tutte le porte. «I soldi non ci sono e comunque non possiamo spenderli», si sono sentiti rispondere gli universitari veneti dalla giunta Zaia, che proprio come uno scolaro impreparato in questi mesi se le è inventate di tutti i colori. Anche il Patto di stabilità ha invocato.

Nel Lazio, funziona diversamente. Le borse di studio vengono pagate a rate. Come le automobili. Ma anche qui: 11mila studenti aspettano ancora l'ultima rata dell'anno passato. La giunta Polverini ha promesso che entro i primi di ottobre spiegherà che fine hanno fatto i soldi. «Ma noi abbiamo già convocato una assemblea per

il 4 ottobre perché abbiamo fondati timori che quelle borse non ci verranno mai pagate», spiega Elena Monticelli, la studentessa ricevuta dal presidente della Repubblica lo scorso dicembre, insieme a una delegazione di universitari.

Si capisce che il ministero tardi a pubblicare i dati sul diritto allo studio relativi all'anno accademico appena trascorso. Su 180mila studenti che avrebbero avuto diritto, i soldi sono bastati solo per 150mila. E gli altri 30mila? «Da noi a Padova abbiamo organizzato degli sportelli - racconta Leone - per informare gli studenti, molti ancora non hanno ben chiara la situazione, pensano che, magari si



tratta di tirare un po' la cinghia, ma la borsa di studio prima o poi arriverà». E invece? «Invece probabilmente il prossimo anno sarà anche peggio».

In effetti, fin qui - spiega Federica Laudisa, responsabile dell'osservatorio regionale per il Piemonte - gli effetti della riduzione dei fondi sono stati attenuati da una perenne sfasatura tra soldi stanziati e soldi erogati. Per cui, di fatto, gli enti per il diritto allo studio hanno finito di spendere i 246,5 milioni stanziati per l'anno 2009-10 pagando la prima tranche di borse del 2010-2011. E solo nel 2011 hanno iniziato a fare i conti con la riduzione dei fondi: più che dimezzati già nel 2010-2011, 97 milioni di euro. Per il prossimo anno, 2012-13, la cifra scritta nel bilancio dello stato è di 26 milioni. Mentre quella per il 2011-12 che deve ancora essere ripartita è risalita a quota 101 milioni dopo un lungo braccio di ferro.

Basteranno a coprire almeno un numero di borse di studio pari all'anno precedente? In teoria, la cifra è di poco superiore a quella dell'anno precedente. E però non è così che funziona. Perché il fondo statale garantisce solo una parte delle risorse necessarie. Il resto è coperto, in parte dalla

Soldi a rate nel Lazio 11mila studenti non hanno ancora ricevuto l'ultima rata 2010-11

tassa regionale, in parte sono risorse che le Regioni individuano nel loro bilancio. Prendiamo due Regioni virtuose come il Piemonte o la Toscana, che sono riuscite fino allo scorso anno a non escludere nessuno degli aventi diritto, che erano poco più di 11mila per la Toscana, poco meno per il Piemonte. Dei 53 milioni che sono serviti a pagare tutte le borse di studio per gli atenei toscani, solo 7 li ha messi lo stato, mentre 34 sono i milioni stanziati dalla Regione e altri 12 derivano dalla tassa regionale. Nel Piemonte (dati 2009/10) il fondo statale era di 37,9 milioni (38%), le tasse 34,2 milioni, ma per garantire a tutti la borsa la Regione ha dovuto comunque stanziare 27,9 milioni (28% del totale). Ce la faranno quest'anno Regioni virtuose e no, con i tagli ai trasferimenti previsti dal governo, a coprire i buchi lasciati scoperti dagli stanziamenti statali? Oppure saranno costrette ad aumentare le tasse? La tassa toscana lo scorso anno era tra le più basse (98 euro). Nel Lazio, la tassa era di 118 euro e copriva da sola il 35% delle entrate (34,9 milioni), contro i 44,9 milioni che derivavano dal fondo statale e appena 20 milioni di risorse regionali. E però già quest'anno ci sono quegli 11mila studenti che attendono. ❖

Sempre meno iscritti Questa università più piccola e povera

Cresce il divario tra atenei che possono e che non possono
Ma anche tra studenti in condizione di frequentarli e quelli tagliati fuori. In questo modo è a rischio l'Italia del futuro

L'intervento

FAUSTO RACITI *
FEDERICO NASTASI **

L'università è una delle vittime designate della politica di risanamento e del dibattito che attorno ad essa si è aperto. Dibattito in cui tutte le vacche rischiano di essere nere. Non significa che l'università di oggi sia all'altezza del compito, ma nessuno ci venga a raccontare che una politica di costante e implacabile riduzione delle risorse servirà a eliminare gli sprechi e a renderla più equa ed efficiente. Al contrario, stiamo misurando l'allargarsi del divario tra università che possono e che non possono e, soprattutto, tra studenti in condizione di frequentarla e studenti tagliati fuori dai percorsi formativi.

Secondo i dati Almalaurea dal 2006 a oggi sono crollate le matricole (-9,2%) con un record al Sud dove il calo ha toccato il 19,6%. La foto di una generazione che, rinunciando agli studi, priva il Paese di risorse sui cui costruire l'Italia che verrà. A que-

sto quesito la risposta del Fondo per il merito risulta inutile, quale merito se alla gara non tutti possono partecipare? La riduzione del FFO (*Fondo di Finanziamento Ordinario*), finalmente denunciata anche dalla CRUI, ripropone la questione delle spese di funzionamento degli atenei e distanzia ulteriormente il nord dal centrosud. Le misure sui dottorati di ricerca, con i tagli profondi (L.133/2008) e i nuovi indirizzi (L.240), mettono a rischio la mobilità territoriale, una delle misure che ha permesso la libera diffusione delle idee e della ricerca in un Paese sempre a rischio di spezzarsi. Il dramma più pesante riguarda forse la compressione dell'autonomia degli atenei, ben evidente nelle riforme dell'offerta formativa, col Ministro che sembra quel comandante della nave che anziché dare la rotta legge il menù di bordo: i corsi di laurea e le scuole per esistere devono solo rispondere a ferrei criteri, caselle da riempire, docenti titolari di cattedra per la natura del loro contratto e non per le loro capacità, corsi di studio accorpati per far tornare i conti. Un'università più piccola, più povera e svilita da una pesantissima burocrazia.

A questo contesto vanno sommati

gli anni e i soldi da destinare a master, tirocini e praticantati per accedere a un mondo del lavoro tutt'altro che ospitale. Il risultato è l'apartheid non solo generazionale, ma fondata su puri criteri di reddito. Sta ribollendo rabbia nei luoghi di vita della nostra generazione. Il difficile è che per ottenere qualche cambiamento ci servirà molta politica. La tenaglia da rompere è quella tra due alternative secche e indigeribili: una è quella offerta dal governo e da una parte dei circuiti culturali forti e conformisti, che prevede tagli indiscriminati nel tentativo di assecondare «nel nome dei giovani» i diktat della BCE, organismo dalle passioni epistolari non assoggettate ad alcun controllo democratico; l'altra è l'offerta pericolosa di una valvola di sfogo ribellistica limitata all'espressione dello scontento. La nostra generazione, se vuole un welfare in futuro e un vivibile presente, non ha bisogno né dell'una né dell'altra, ma di riscoprire la dimensione europea sia in termini di lotta sia in termini di proposta politica. L'Europa non come vincolo esterno, ma come possibilità di curare il male provocato dalla finanziarizzazione dell'economia e non solo i suoi sintomi. L'Europa non come difesa dell'esistente ma come spazio da ripensare. Ci vorrà tempo, lo sappiamo bene. Nel frattempo ci accontenteremmo che i contribuenti più ricchi del Paese, insieme ai tanti ricchi che contribuenti non sono perché evadono, si mettessero una mano sulla coscienza e l'altra nel portafoglio e, attraverso una doverosa riforma del fisco, mettessero una parte dei loro redditi a disposizione del salvataggio dell'università e della ricerca e quindi del nostro Paese.

* Segretario naz. Giovani Democratici

** Coordinatore Rete Universit. Naz.

Cern-Gran Sasso Il tunnel che non c'è fatale al portavoce della Gelmini

Qualcuno aveva sbagliato. A una settimana dal «tunnel tra il Cern di Ginevra e i laboratori del Gran Sasso» che ha fatto ridere tutti di qua e di là dalle Alpi, Massimo Zennaro, portavoce del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, suo fedelissimo fin dai tempi di Brescia e dei primi passi in Forza Italia, ha annunciato ieri le dimissioni dall'incarico con una decisione «irrevocabile».

Zennaro, tuttavia, continuerà a svolgere il suo ruolo di direttore generale per lo Studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione del ministero dell'Istruzione. Ruolo che prima di lui solo un altro portavoce aveva ricoperto. Roberto Pesenti, portavoce di Letizia Moratti. Mariastella Gelmini non ha voluto essere meno generosa con il suo fedelissimo. E così le sue qualità professionali continueranno a gravare sul bilancio di viale Trastevere per 143mila euro l'anno.

«Già a suo tempo criticammo questa nomina, per l'assenza del profilo culturale e professionale di Zennaro - attacca il Pd - Oggi la sua permanenza diviene oltreché incomprensibile, insopportabile». ❖

Comune di Rivalta di Torino

Estratto avviso di gara - CIG 3200986136

Il Comune di Rivalta di Torino indice una gara a procedura aperta per l'affidamento di: Completamento dei primi interventi di bonifica dell'ex discarica OMA CUP B69E09000050006. Importo a base d'asta E 952.500,00 di cui E 6.200,00 oneri per la sicurezza. Criteri di aggiudicazione: a misura, con il criterio del prezzo più basso sull'elenco prezzi posto a base di gara. Termine per il ricevimento offerte: ore 12 del 27.10.11. Apertura offerte: ore 09:30 del 31.10.11. Il bando integrale e il disciplinare sono disponibili su www.comune.rivalta.to.it.
Il Dirigente Settore Opere Pubbliche
Ing. Giacomo Oitana

CEM AMBIENTE S.P.A.

Località Cascina Sofia, 20040 Cavenago di Brianza (MI), Tel. 02. 9524191, fax 95241962, info@cemambiente.it, www.cemambiente.it.
Estratto bando gara - procedura aperta (D.Lgs. 163/06). Avviso di gara per affidamento servizio di trasporto e recupero di fanghi prodotti dall'impianto di lavaggio terre da spazzamento - CER 19.08.14. Entità appalto: € 216.000,00/anno a base di gara. Durata: 01.12.11 - 31.12.12, rinnovabile per un anno. Ammissione gara riservata operatori economici iscritti Albo Nazionale Gestori Ambientali per le cat. 1b o 4e per il trasporto e 8 per l'intermediazione. È richiesta la disponibilità impianti di recupero di proprietà convenzionali debitamente autorizzati a trattare i rifiuti oggetto di gara. Condizioni minime ammissione alla gara ed altri requisiti sono specificati nel bando e nel Disciplinare di Gara. Aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte: tassativamente entro h.12 del 03/11/11. Apertura buste: 04/11/10 h.10. Informazioni e documentazione: c/o uffici CEM Ambiente SpA o su www.cemambiente.it. Spedizione alla GUCE: 15/09/11. Resp. proc.: p.i. Silvio Nardella.
Il Direttore Generale
Ing. Massimo Pelti

→ **Primavera** Le rivolte in Nord Africa e Medio Oriente accrescono l'amore per il Paese d'origine
 → **Integrazione** fra i valori familiari e la lealtà all'Italia: «Ma non dite che ci manca qualcosa»

Generazione due: orgoglio musulmano e voglia di votare

Foto di Mario De Renzi/Ansa



Ragazze Le donne rappresentano il 36% della popolazione musulmana in Italia

I numeri

Il 10% della popolazione è costituita da immigrati

L'islam è la religione più diffusa fra le comunità immigrate in Italia, si tratta oggi di circa un milione e mezzo di individui che, tuttavia, si diversificano molto quanto a culture nazionali. Un dato a cui spesso non si pone attenzione è che il 30% circa dei musulmani che vive in Italia

è originario di paesi europei. I marocchini sono la comunità più numerosa, una differenza molto significativa rispetto ai dati del 2004 è la presenza delle donne, il 36 per cento circa dell'intera popolazione islamica. Un aumento significativo rispetto al 2003 quando in Italia c'erano solo 5000 donne musulmane, dovuto soprattutto ai ricongiungimenti familiari.

I bambini figli di immigrati nati in Ita-

lia sono 572.000. Il 10 per cento della popolazione italiana è costituita da persone immigrate ma la ricchezza nazionale prodotta da immigrati è superiore al 10 per cento e, soprattutto, si tratta di un segmento di popolazione giovane che paga i contributi al sistema previdenziale senza ricevere pensioni e rappresenta, quindi, un contributo importante per l'economia nazionale.

La ricerca: ragazze e ragazzi islamici che vivono nel nostro Paese sono orgogliosi delle loro origini ma legati all'Italia. D'Alema e Fini: l'integrazione si fa con i diritti di cittadinanza e politici. Meloni: italiano chi ha studiato qui.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Ambiguità del dizionario e pregnanza dell'esperienza vissuta: i giovani musulmani (marocchini, egiziani, pakistani) intervistati per la ricerca qualitativa condotta da Mario Abis in collaborazione con *Italianieuropei*, *Genemaghrebina* e *Centro studi americani*, non amano la parola integrazione perché la percepiscono come «mancanza di qualcosa che debbono integrare». È il dato della ricerca che ha più colpito il presidente della Camera e anche il ministro Giorgia Meloni, che hanno partecipato, con Massimo D'Alema, Giuliano Amato, Federico Ghizzoni, Maurizio Sacconi, alla discussione sulla ricerca finalizzata a identificare un modello di integrazione che superi

Discriminazioni

Le ragazze con il velo hanno molte difficoltà a trovare lavoro

assimilazione e multiculturalismo.

L'altro dato che colpisce è la differenza di percezione dell'Italia che ragazze e ragazzi della «seconda generazione» hanno rispetto ai loro genitori. Gli immigrati di prima generazione vedono l'Italia come il Paese dell'accoglienza, «una società ricca, aperta, curiosa». «È il passato», dice Mario Abis, l'Italia attuale è per i giovani «chiusa e ignorante, non è un modello attrattivo», è l'immagine di un paese in declino. Questi ragazzi denunciano l'ignoranza sull'islam, sulle sue differenze, pensano che «lo spartiacque» che li ha schiacciati sull'estremismo islamico sia l'11 settembre e che una grande responsabilità di questa situazione sia dei mass media. Ignoranza che crea disagio, come raccontano le testimonianze raccolte nel film curato da Karima Moual. Sulla questione del velo, per esempio, che le ragazze considerano «una scelta libera», guardata con rispetto per ragioni identitarie e religiose anche da chi ha scelto di camminare con la testa scoperta e che, invece, viene percepita con ostilità



dall'ambiente italiano in cui si vive. Cosa che ha conseguenze gravi di discriminazione femminile, poiché per una ragazza con il fazzoletto in testa è difficile, quasi impossibile trovare lavoro. Dalle interviste viene fuori una doppia identità: italiani a tutti gli effetti ma anche orgogliosamente legati alle loro radici, alla cultura del paese di origine, ai genitori e al sentimento religioso. Un orgoglio rafforzato dalla primavera araba. «È molto diverso - dirà D'Alema - pensare al paese d'origine dove c'è la dittatura, un altro sapere che lì si spinge per entrare nel mondo delle democrazie».

Su questa doppia appartenenza, considerata come ricchezza valoriale, dovrebbe costruirsi (secondo gli studiosi, c'erano anche Renzo Guolo e Giancarlo Bosetti) il modello di integrazione per la G2 (la seconda generazione), evitando gli errori compiuti da altri paesi e esemplificati dalle rivolte delle banlieues parigine.

La risposta dei politici si concentra sulla questione della cittadinanza, a parte la frecciata di Gianfranco Fini sui costumi politici: «Alcuni esempi difficilmente rafforzano in questi giovani la percezione che essere occidentali significa anche avere un'etica pubblica e un'etica della responsabilità». Per il presidente della Camera il rebus della doppia patria, amore per il Paese in cui si vive, legame con la patria di provenienza, si risolve con l'«idea di nazione» che significa «cittadinanza attiva, condivisione di un progetto civile e sociale». Anche per Massimo D'Alema la sfida, italiana ed europea, dell'integrazione passa attraverso il diritto di voto. E ciò travalica la questione dei migranti per investire la qualità della nostra democrazia: «Privare lavoratori regolari dei diritti politici significa disegnare una democrazia censitaria». È un tema su cui ci dovrebbe essere una convergenza bipartisan. Altro punto che emerge come importante dalla ricerca e che D'Alema rilancia è quello della libertà religiosa: «È incredibile che l'Italia non si sia data una legge sulla libertà religiosa e che l'esercizio del culto sia legato al regime pattizio».

Sulla cittadinanza agli immigrati c'è una timida apertura del ministro Meloni: «Sgombrando il campo da altri aspetti su cui non siamo d'accordo la convergenza si può trovare sui giovani che hanno studiato in Italia, poiché è la scuola che forma i cittadini».

Intanto giacciono da tempo immemorabile le proposte di legge, compresa quella di Gianfranco Fini e il progetto Fli-Pd Granata-Sarubbi. L'associazione Genemagrebina ha avviato la raccolta di firme su una legge di iniziativa popolare. ♦

→ **Procedura d'infrazione** «per non aver creato un sistema adeguato»

→ **Ultimatum di 60 giorni** Possibile sanzione di diversi milioni di euro

Per i rifiuti di Napoli l'Unione europea mette in mora il governo italiano

Non bastano le buone intenzioni del Comune. Pesano i ritardi e la disorganizzazione a livello regionale e nazionale. Insanabili le divergenze tra il sindaco Luigi de Magistris e il presidente della Campania, Stefano Caldoro.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI
massimiliano.amato@gmail.com

Due mesi soltanto, in pratica un ultimatum. L'Europa ha atteso anche troppo: quasi vent'anni. Vent'anni di caos normativo, disorganizzazione, incapacità amministrative, scandali, Piani fallimentari. Vent'anni di straordinaria confusione e sessanta giorni solamente per archiviare definitivamente una pagina di storia scritta con i caratteri della vergogna.

L'eterna emergenza rifiuti di Napoli potrebbe costare all'Italia un giudizio davanti alla Corte di Giustizia dell'Ue e un'ammenda pesantissima: «Nel calcolo delle sanzioni entrano in gioco molto fattori - spiega Joe Hennon, portavoce del commissario all'Ambiente Janez Potocnik - ma considerando che l'Italia è un grande Paese l'ordine di grandezza ipotetico sarebbe di numerosi milioni di euro». L'ultimatum è contenuto in una lettera di "messa in mora" che la Commissione europea ha recapitato al governo italiano. Diciotto mesi fa l'Europa condannò il nostro Paese «per non aver creato in Campania un sistema integrato adeguato per la gestione dei rifiuti». A distanza di un anno e mezzo, la Commissione ritiene che quella sentenza non sia stata adeguatamente applicata: «Apparentemente sono state prese ben poche misure, comprese le spedizioni, per garantire una regolare gestione dei rifiuti fino a quando entreranno in funzione gli impianti previsti».

Non bastano, dunque, le buone intenzioni, e nemmeno i tanti Piani presentati, se poi la situazione resta drammatica. Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare: lo conferma la vicenda dell'appalto per il secondo termovalorizzatore di Napoli, la cui gara è andata deserta la settimana scorsa. Un punto a favore del Comune, che da quando si è insediata la nuova amministrazione ha ingaggiato un braccio di ferro con la Regione. Incoltabili le distanze programmatiche: Palazzo San Giacomo dice no all'impianto, e punta su differenziata e compostaggio. Da Palazzo Santa Lucia rispondono con un Piano che fa perno sull'inceneritore di Na-

poli Est. Ma all'Europa interessano poco le liti da cortile tra de Magistris e Caldoro. La Commissione pretende risultati. E detta la linea. Per l'immediato, «occorre urgentemente fare in modo che quanti più rifiuti possibile siano inviati a smaltimento o recupero in altre Regioni italiane o in altri Paesi»: una strada su cui si era incamminato il Comune, prima di fermarsi di fronte alle prime difficoltà.

UNA TREGUA FRAGILISSIMA

Accanto alle misure "contingenti", necessarie per impedire l'esplosione di una nuova emergenza di cui già s'intravedono i primi segnali (circa trecento le tonnellate non rimosse dai marciapiedi cittadini, effetto di un'agitazione dei lavoratori di una delle imprese subappaltatrici del servizio di igiene urbana:

Le richieste di Bruxelles Nuove discariche, altri inceneritori, potenziare la raccolta differenziata

la tregua in atto dalla metà di agosto si regge su equilibri fragilissimi), Bruxelles elenca gli interventi di lungo periodo necessari per il superamento definitivo dell'emergenza. Bisogna «aumentare la capacità delle discariche presenti, realizzarne delle nuove, aggiungere tre inceneritori a quello già esistente di Acerra e incrementare la raccolta differenziata e il riciclo». La nuova bocciatura europea riguarda la Regione e il governo, che nei primi sei mesi del 2011 hanno presentato varie bozze di Piano. Nessuna convincente: «Una grande maggioranza delle installazioni è lungi dall'essere realizzata e la tempistica indicata è spesso troppo vaga». L'Europa pretende invece azioni a breve termine, e non dimentica «i circa sei milioni di tonnellate di balle di rifiuti ancora depositate in discariche provvisorie in attesa di un definitivo smaltimento o recupero»: uno scandalo nello scandalo che pesa come ipoteca sui destini delle future generazioni. ♦

CASO TBC

Il Tar al "Gemelli": «Test anche sui bimbi nati da febbraio 2010»

Estendere il test sulla tbc anche ai bimbi nati prima del 2011. Il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso del Codacons, giudica «immotivata» la limitazione dei test solo ai bimbi nati nel 2011 nel reparto di neonatologia del Policlinico Gemelli e indica di estenderli a quelli venuti alla luce durante tutta la permanenza dell'infermiera malata di Tbc nel reparto, ovvero fin dal febbraio del 2010. Finora sono stati 122 i bimbi risultati positivi al test, eseguito sui nati da gennaio a luglio 2011. Per la vicenda Tbc, la procura di Roma ha indagato sette persone, tra medici e personale amministrativo.

Auguri

Novant'anni di passione civile trascorsi insieme a l'Unità. Buon compleanno nonna Annamaria!!!

Adriano e Giorgia

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



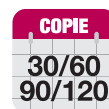
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

Foto di Giulio Napolitano/LaPresse



Vendemmia nella zona di produzione del Brunello di Montalcino

Ora l'Europa chiede più democrazia anche per il cibo

Una nuova politica per 14 milioni di agricoltori e cinquecento milioni di consumatori

La politica agricola comune sta per essere riformata. Sotto vari aspetti interessa direttamente 14 milioni di agricoltori e 500 milioni di consumatori europei. La Pac cambia perché si modificano gli obiettivi e gli interessi dei cittadini. Mentre nei primi anni di vita la politica agricola comune doveva essere in grado

di sfamare una popolazione stremata da due guerre mondiali, oggi le priorità sono mutate: sicurezza alimentare, qualità delle produzioni, protezione dell'ambiente e della biodiversità, lotta ai cambiamenti climatici e, non ultimo, garanzia di accesso al cibo a prezzi equi. Che in altri termini significa permettere a quante più persone possibile di sfamarsi garantendo con-

Le birre artigianali «si bevono» il consumo del vino

■ Inizialmente si è pensato a una moda temporanea, uno di quei fenomeni che durano lo spazio di un mattino. Ma il tempo passa e ormai bisogna fare i conti con questa tendenza che vede le birre artigianali imperversare in locali di tendenza, degustazioni e manifestazioni. E così, mentre i consumi interni di vino non accennano ad aumentare, quello della birra artigianale conosce un momento di

notevole successo.

Sono sempre più i locali che propongono una selezione di etichette di tutto il mondo: dai Paesi produttori più classici, come Belgio, Germania, Repubblica Ceca, alle novità provenienti da Giappone, Nuova Zelanda, America Latina. Senza contare l'Italia, dove sono davvero tanti i birrifici in grado di proporre prodotti di alto livello.

Anche i ristoranti stellati hanno

testualmente la giusta remunerazione agli agricoltori. Più democratizzazione del cibo di così.

Il 12 ottobre saranno quindi presentati i nuovi regolamenti che andranno a definire gli strumenti e l'impianto normativo per l'attività agroalimentare degli Stati membri, con il supporto di un budget finanziario di oltre 50 miliardi di euro all'anno. Detto così può sembrare una cifra enorme, ma visto secondo altre angolature si tratta 110 euro per cittadino europeo o di 30 centesimi al giorno, un po' di più del costo di una sigaretta. E soprattutto, non va dimenticato come, a differenza di altre politiche, la Pac finanzia direttamente il settore agricolo attraverso il bilancio comunitario, sostituendosi così in larga parte alla spesa nazionale. Se non ci fosse la Pac, gli Stati membri dovrebbero attuare 27 politiche nazionali che finirebbero con l'essere più costose e meno efficienti, più distorsive dal punto di vista della concorrenza e meno efficaci nel contrastare emergenze fitosanitarie ed epidemie alimentari, la cui diffusione non è mai limitata ad un singolo Paese.

Di questi 50 miliardi, circa 6 finiscono agli agricoltori italiani che, con la loro attività e il supporto di queste risorse, ci permettono di consumare cibi sicuri dal punto di vista igienico-sanitario, di qualità certificata e controllata in termini di provenienza territoriale (è il caso dei prodotti Dop e Igp), a ridotto impatto ambientale (biologici) oltre che di continuare a godere di quelle bellezze paesaggistiche che fanno la fortuna di molti sistemi turistici e contribuiscono a rendere unico il nostro Paese nel panorama mondiale. A pensarci bene e in fin dei conti, dunque, quelli della Pac, non sono certo soldi buttati via.

In collaborazione
con Denis Pantini

scoperto questo nuovo modo di bere e si sono attrezzati con carte delle birre adeguate alla richiesta e non è più così insolito abbinare un piatto elaborato a una fresca Lager, una corposa Ale o una floreale Pilsner.

Il rischio è ora quello di trovare tante gente che, approfittando del momento up, si metta a produrre birre artigianali di infima qualità, stravolgendo un mercato che finora ha fatto proprio della qualità il suo cavallo di battaglia. Lo abbiamo già visto succedere troppe volte, speriamo che questa non sia una di più.

In collaborazione
con Stefano Carboni

In breve

Parla come mangi cos'è la Pac

■ La Politica agricola comune è definita congiuntamente dai governi degli Stati membri dell'Ue e gestita direttamente da quest'ultima. Concentra i suoi interventi nel settore agroalimentare mirando a sostenere il reddito degli agricoltori e produttori. In particolare provvede a dare sostegni a chi si occupa di produzioni di qualità, tipiche, sicure dal punto di vista igienico-sanitario, rispettose dell'ambiente, degli animali e delle fonti di energia rinnovabili. Le sfide della nuova Pac sono l'alimentazione, la globalizzazione, l'ambiente, la sfida economica, la sfida territoriale.

In Messico si discute di prodotti Dop e Igp

■ Si svolgerà oggi e domani, a Guadalajara, la V Assemblea Generale di OriGIn, l'Organizzazione internazionale del network delle Indicazioni Geografiche, una due giorni di dibattiti sugli ultimi trend delle produzioni agroalimentari locali. Anche l'Italia è ben rappresentata con i più importanti Consorzi di Tutela come quelli del Parmigiano-Reggiano Dop e del Prosciutto di Parma Dop, che stanno battendosi da anni a livello internazionale per il riconoscimento delle Indicazioni geografiche a tutela dei loro prodotti.

Italia, le giornate dei Grandi formaggi

■ Asiago, Parmigiano-Reggiano, Mozzarella di Bufala Campana e Provolone Valpadana, sono i protagonisti dell'evento Grandi formaggi Dop che si terrà fino all'8 novembre in nove città italiane. L'evento rientra nelle Giornate professionali dedicate ai ristoratori e agli operatori della distribuzione con l'obiettivo di valorizzare il sapore, la storia e i valori nutrizionali di questi prodotti che verranno proposti in ricette preparate da tre grandi chef: Rosanna Marziale, Massimo Bottura e Luigi Pomata.



Bandiere e segni di vittoria al ritorno a Ramallah del presidente palestinese Abu Mazen da New York

→ **Seduta plenaria** del Parlamento europeo sulla richiesta di riconoscimento presentata all'Onu

→ **Convergenza** la mozione è stata votata dai gruppi di socialisti, popolari, liberali e verdi

Strasburgo approva Abu Mazen «Legittimo lo Stato di Palestina»

Il Parlamento europeo vota ad alzata di mano sulla richiesta di riconoscimento della Palestina all'Onu e a maggioranza la ritiene «legittima». Il presidente Jerzy Buzek: lo status quo non è più un'opzione praticabile.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una presa di posizione destinata a lasciare il segno. Un sostegno importante per il presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen). Gli eurodeputati giudicano «legittima» la richiesta d'adesione all'Onu di uno Stato di Palestina, formulata la settimana scorsa dall'Autorità nazio-

nale palestinese, e chiedono lo stop alla costruzione o all'estensione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. In una risoluzione adottata a larga maggioranza il Parlamento europeo «chiede agli Stati membri, appoggiandoli, di essere uniti nel loro atteggiamento verso la domanda legittima del popolo palestinese di essere rappresentato come Stato alle Nazioni Unite presentata dall'Autorità palestinese, e di evitare le divisioni tra gli Stati membri». Nel testo approvato si afferma «l'indiscutibilità tanto del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e a un proprio Stato sovrano quanto del diritto di

esistenza dello Stato d'Israele entro frontiere sicure». Inoltre è scritto che «non dovrebbero essere accettate modifiche ai confini precedenti al 1967, anche per quanto riguarda Gerusalemme, se non quelle concordate tra le parti». Inoltre, confermando quanto dichiarato dall'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Catherine Ashton, nel corso del dibattito in aula tenuto martedì scorso, il Parlamento chiede al governo israeliano di fermare la costruzione e l'ampliamento degli insediamenti in Cisgiordania e a Gerusalemme Est e insiste sulla necessità di trovare un accordo su una tregua definitiva che eviti lanci di missili

dalla Striscia di Gaza verso Israele.

D'altro canto, è stata la stessa Ashton a ribadire a più riprese che l'Unione sostiene il principio dei «due Stati» sui confini del 1967 con Gerusalemme capitale. Un'impostazione avvalorata e rafforzata ora dalla risoluzione parlamentare. Un'indicazione che i governi del 27 Paesi dell'Unione europea non potranno ignorare. «La richiesta di riconoscimento da parte dell'Autorità palestinese - ha osservato il presidente del Parlamento europeo, Jerzy Buzek - deve portare all'immediato rilancio dei colloqui di pace, con scadenze definite, come proposto dal Quartetto il 23 settembre». «Lo status quo -



ha aggiunto Buzek - non è più un'opzione praticabile, alla luce degli enormi cambiamenti portati dalla Primavera Araba. Ormai è tempo di pace».

SALTO DI QUALITÀ

«L'approvazione della risoluzione del Parlamento europeo sulla Palestina costituisce un fatto politico di grande importanza; che indica con chiarezza come le principali famiglie politiche europee siano unite nel sostenere l'aspirazione del popolo palestinese a essere rappresentato come Stato alle Nazioni Unite», afferma Roberto Gualtieri, deputato europeo del Partito democratico, tra gli autori della risoluzione votata ieri dall'aula di Strasburgo. «Questo voto - continua Gualtieri - rafforza l'importante azione svolta dall'Ue nell'ambito del Quartetto e indica chiaramente la necessità che i Paesi europei siano uniti in un eventuale voto dell'Assemblea generale sull'ac-

Appoggio al Quartetto Gualtieri (Pd): bisogna bloccare le provocazioni e rilanciare i negoziati

quisizione dello status di "Stato non membro" da parte della Palestina. Questa unità può rivelarsi decisiva nel disincentivare provocazioni (come la ripresa annunciata degli insediamenti) che rischiano di bloccare sul nascere il negoziato, oltre a costituire un doveroso sostegno a una rivendicazione del tutto legittima un cui eventuale rifiuto risulterebbe incomprensibile». «Ci auguriamo ora che il ministro Frattini - conclude Gualtieri - prenda atto del voto compatto del Parlamento europeo e della stragrande maggioranza dei deputati italiani (compreso il Pdl) e si esprima con chiarezza a sostegno della posizione europea».

DIPLOMAZIA IN MOVIMENTO

Da Strasburgo a Ramallah, con lo "sguardo" sempre puntato sul Palazzo di Vetro. L'Intifada diplomatica sta dando i suoi frutti: finora sono otto i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che dovrebbero votare a favore della richiesta dei palestinesi di riconoscere il loro Stato: a sostenerlo è il ministro degli Esteri dell'Anp Riad Malki, precisando che si tratta di Russia, Cina, India, Sudafrica, Brasile, Libano, Nigeria e Gabon. La Nigeria e il Gabon, ha aggiunto Malki, erano inizialmente indecisi, ma alti funzionari dei due Paesi hanno infine assicurato i palestinesi del loro sostegno. Ora l'Anp sta lavorando per convincere anche Bosnia e Colombia. ♦

→ **Bassa affluenza** per le elezioni amministrative dei 285 municipi
→ **Solo metà** dei seggi espressi dagli elettori. E il loro potere è limitato

**Sauditi, ultimo voto per soli uomini
Donna al volante non più frustata**

Gli uomini in Arabia Saudita hanno votando per le elezioni locali, la seconda votazione nazionale mai tenuta nel regno. Le donne non potranno farlo sono nel 2015 come ha comunicato nei giorni scorsi re Abdullah.

ROBERTO ARDUINI

raduini@unita.it

Urne aperte in Arabia Saudita. Ma per soli uomini. Si è svolta così la giornata elettorale nel Paese arabo, per il rinnovo dei Consigli municipali, in attesa del 2015, quando, secondo quanto annunciato domenica scorsa da re Abdallah anche le donne potranno votare. La campagna elettorale anche questa volta come alle prime elezioni nel 2005 si è svolta principalmente via internet sui social network quali Facebook e Twitter, e via cellulare per aggirare le rigide norme saudite sulla propaganda politica. Nelle strade e sui giornali, non si sono visti praticamente i segnali del voto, con pochi poster e appelli al voto, a conferma che le elezioni sono scarsamente avvertite.

Sono poco più di un milione i sauditi che si sono registrati come votanti, in un Paese di 24 milioni di abitanti. E l'affluenza è stata ancor più bassa. Una mancanza di entusiasmo che si spiega con la sostanziale mancanza di potere dei consigli comunali, che hanno un ruolo molto limitato: ratificano i bilanci e possono

emettere solo raccomandazioni. I 5.324 candidati in lizza si contendevano 816 seggi, la metà di quelli totali dei 285 municipi del Paese. L'alta metà è di nomina governativa.

DIVIETI ALLE DONNE

Non è l'unica contraddizione del regno wahabita. Il diritto di voto, tanto attivo che passivo, se realmente concesso nel 2015 sarebbe una novità assoluta per le donne, storicamente marginalizzate nel regno ultra-conservatore, che impone tra l'altro la segregazione dei sessi negli spazi pubblici.

Il regno saudita è uscito indenne dalle proteste del mondo arabo esplose in questi mesi. La decisione di domenica scorsa è stata l'unica concessione politica del re saudita. Re Abdullah ha invece offerto ai cittadini un pacchetto di benefici sociali del valore di 100 miliardi di euro e per di più ha inviato le sue truppe in Bahrein a sedare le proteste nel sultanato a maggioranza sciita. Il regno wahabita non ha partiti politici e anche i membri del Consiglio della Shura, che peraltro hanno solo un potere consultivo, sono nominati dalla Famiglia Reale.

Re Abdullah cerca di passare per un fautore della fine della segregazione delle donne e ha annullato la condanna a dieci frustate inflitta a Sheima, una donna che aveva sfidato il divieto di guidare l'auto. Era la prima del genere in Arabia Saudita.

A dare l'annuncio, con un linguaggio fuori dell'ufficialità, è stata una donna della famiglia reale, la principessa Amira Tawil, che ha "twittato": «Grazie al cielo la flagellazione di Sheima è stata annullata. Grazie al nostro re beneamato. Sono sicura che tutte le donne saudite saranno felici». La condanna era stata duramente criticata anche da *Amnesty International*. Senza il permesso di un familiare maschio, le donne ancora non possono lavorare, viaggiare e neppure recarsi dal medico. La guida

Re Abdullah

Il sovrano saudita ha revocato la condanna alla guidatrice «ribelle»

Principessa su Twitter
«Grazie al cielo annullata la punizione per Sheima»

dell'auto è diventata il simbolo delle loro rivendicazioni e da lì era partita in giugno la provocazione delle donne di *Women2drive* che sfruttando il social network e Twitter aveva dilagato. Alcune di loro erano state multate, altre arrestate tra cui le due più famose militanti per i diritti delle donne Najila Hariri e Manal al-Sharif. ♦

Libia, mandato d'arresto per il figlio «calciatore» del raïs

■ L'Interpol ha emesso un mandato d'arresto per Saadi Gheddafi, il 38enne terzogenito del Colonnello, che aveva anche giocato per un breve periodo come calciatore in serie A in Italia. Saadi è accusato per crimini che avrebbe commesso quando era alla guida della federazione libica. Le nuove autorità libiche han-

no richiesto l'arresto di Saadi, che si ritiene sia rifugiato in Niger, per «appropriazione indebita» e «intimidazione armata», si legge nel comunicato dell'Interpol. Solo due figli di Muammar Gheddafi si troverebbero ancora nel Paese mentre il resto della famiglia è fuggito all'estero. Saif al-Islam sarebbe a Bani Walid,

il fratello Mutassem a Sirte. Haisha Gheddafi è stata accolta in Algeria per ragioni umanitarie. Appena arrivata ha dato alla luce un bambino. Anche la moglie di Gheddafi, Sofia, è al sicuro in Algeria insieme ad altri due figli, Mohammed e Hannibal. Hana Gheddafi, figlia adottiva del colonnello data per morta in un raid aereo Usa su Tripoli nel 1986, sarebbe ancora viva. Quanto a Khamis, il figlio 29enne di Gheddafi, comandante della famigerata 32ma brigata, sarebbe rimasto ucciso in un raid aereo della Nato e, secondo i ribelli, sarebbe stato sepolto a Zlitan. ♦



Pechino, una seduta del Parlamento cinese

L'anniversario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Tre eventi marcano la vigilia della festa nazionale cinese, primo ottobre, giorno in cui 62 anni fa nacque ufficialmente la Repubblica popolare. Il primo ha per teatro il deserto del Gobi. Da lì viene lanciato in orbita il modulo sperimentale di una futura stazione che girerà intorno alla terra per due anni. A turno gruppi di astronauti la raggiungeranno avvicinandosi nel ruolo di inquilini spaziali. Il secondo evento è l'annuncio che Internet dilaga. Gli utenti sono ormai più di mezzo miliardo. Il terzo è l'ingresso del miliardario Liang Wengen nel Comitato centrale comunista. Liang è il fondatore di Sany Group, che produce macchinari industriali, ed è l'uomo più ricco del Paese. La sua fortuna è calcolata in 9,3 miliardi di dollari.

Tre eventi, tre sintomi di un cambiamento in continua accelerazione

Cina 2011: da colosso comunista a perno del capitalismo mondiale

Alla vigilia del 62° compleanno la Repubblica popolare si riscopre ancora dei destini economici dei Paesi occidentali nella tempesta della crisi

economica, tecnologica, politica. La Cina comunista avanza a passi da gigante verso il ruolo di prima potenza mondiale. A febbraio ha superato per volume produttivo il Giappone collocandosi al secondo posto dietro gli Usa. «È realistico prevedere che entro dieci anni le dimensioni della sua economia pareggeranno quelle americane», dichiara Tom Miller dell'istituto GK Dragonomics.

Nel suo sviluppo impetuoso, che da anni sfiora il 10%, il più popoloso Paese comunista del pianeta spalanca le porte agli investimenti stranieri, favorisce l'iniziativa privata, si adegua alle leggi del mercato. Con molti problemi, visto che 150 milioni di persone vivono ancora con mezzo dollaro al giorno, e si moltiplicano le proteste popolari contro il caro vita e le condizioni opprimenti di vita sui luoghi

di lavoro. E con molte contraddizioni, visto che il 90% dei paperoni cinesi sono funzionari del partito, segno che la concorrenza è più libera per alcuni piuttosto che per altri. In realtà la libertà nella Repubblica popolare riguarda soprattutto il modo in cui far soldi, in contrasto con un contesto propagandistico che ripropone attraverso i media statali le parole d'ordine ugualitarie e collettiviste, ricucina-



IL CASO

**Il tifone Nesat
paralizza Hong Kong
e l'isola di Hainan**

Il tifone Nesat che, con venti di oltre 40 metri al secondo, ha provocato 35 morti e 45 dispersi nelle Filippine, ora sta mettendo in allarme la Cina meridionale. Nesat ha raggiunto la terraferma all'altezza della cittadina di Wengtian, a Wenchang, con forti venti e piogge torrenziali. Si è quindi abbattuto sull'isola di Hainan, popolare meta turistica cinese, costringendo all'evacuazione 58mila persone. Lì è stato codificato come il peggiore tifone degli ultimi sei anni, le autorità locali hanno proibito alle barche di lasciare il porto, hanno sospeso i voli e i trasporti marittimi e ferroviari e chiuso le scuole. Forti disagi anche a Hong Kong dove Nesat ha costretto a fermare le attività della Borsa, per l'intera giornata, delle scuole e dei servizi di trasporto, dei tribunali e l'aeroporto è rimasto quasi inutilizzabile con oltre 200 i voli cancellati. L'allarme è stato lanciato l'altra notte, quando il vento e la pioggia torrenziale ha iniziato a battere la città e l'Ufficio meteo ha innalzato a grado 8 (su una scala fino a 10) la classificazione del tifone che oggi dovrebbe passare oltre. Nonostante l'allarme ieri ad Hong Kong almeno tre persone sono rimaste ferite e altre 50 sono state costrette a lasciare le loro case.

te in salsa confuciana. Mao più che il campione della lotta di classe è il promotore di una nazione armoniosamente unita nel perseguimento di un sempre maggiore benessere materiale e culturale. Chi si oppone a questo ordine ideale non può essere che un nemico. Si tratti dei dissidenti che invocano il pluralismo e vengono imprigionati o costretti al silenzio. Si tratti dei tibetani o degli uiguri che reclamano autonomia e sono equiparati a criminali terroristi.

Non mancano anche fra i massimi dirigenti, gli avvocati delle trasformazioni democratiche. Il primo ministro Wen Jiabao rivolge frequenti appelli a riformare il partito e il sistema per limitare «l'eccessiva concentrazione di potere». Chiede che gli esperimenti di libere elezioni vengano spostati dai villaggi, dove già avvengono, ai distretti e magari alle città. Ma i suoi discorsi hanno scarsa eco sui media locali. Wen è conosciuto più all'estero che in patria, e l'anno prossimo è prevista la sua uscita di scena.

Nei vertici internazionali i governi occidentali criticano la Cina per le violazioni dei diritti umani e civili. Ma sanno che il destino delle loro econo-

mie dipende sempre più dalle scelte di Pechino. Tanto più in questa fase di marasma finanziario globale e di recessione incombente. Il colosso comunista è diventato paradossalmente l'ancora di salvezza del capitalismo mondiale. I cinesi stessi sono consapevoli del loro ruolo di arbitri della generale sopravvivenza.

Guo Guangchang, titolare di Fosun, la più grande società quotata alla borsa di Shanghai, vuole profittare del crollo dei valori azionari in Europa e America per acquisire fette più consistenti del grande business occidentale. Non solo, l'operazione, spiega Guo, sarà selettiva: comprenderemo solo le compagnie che abbiano possibilità di crescere nell'unico posto sulla terra in cui la crescita è assicurata, cioè la Cina. Il suo collega in spregiudicatezza imprenditoriale, Wu Changjiang, presidente della Nvc, il più grande produttore nel campo delle tecnologie dell'illuminazione, aggiunge spavaldo: nessun problema se i consumi calano oltre Oceano, ci rivolgeremo al mercato interno che è in espansione. Come dire, noi caschiamo comunque in piedi. Dunque, cerchiamo di andare d'accordo.

Gli Usa lamentano che Pechino favorisca le proprie esportazioni tenendo artificialmente basso il valo-

Sviluppi tecnologici
Mezzo miliardo di internauti e grandi progetti spaziali

Sviluppi politici
Il Comitato centrale apre le porte al più ricco dei nuovi ricchi

re della moneta nazionale. Ma sanno che lo Stato e le banche cinesi sono i principali acquirenti dei titoli di Stato americani, e consentono a Washington di mantenere il suo straripante livello di indebitamento. L'Italia stessa (e molti altri Paesi) vedono nella Cina un sostegno fondamentale per superare la crisi attuale. La sindrome di dipendenza è talmente acuta, che i minimi segnali di debolezza dell'economia cinese bastano a suscitare allarme: dalla relativa contrazione produttiva degli ultimi tre mesi, alla scelta governativa di frenare l'erogazione del credito per arginare l'inflazione salita al 6%. In altri tempi sarebbero state registrate come normali misure di aggiustamento. Oggi nelle capitali dello sconquasso finanziario ci si arrovela sulle possibili ripercussioni negative globali. ♦

Usa, prepara un drone per colpire il Pentagono Arrestato dall'Fbi

Voleva colpire il Pentagono e il Campidoglio con un drone. Arrestato un giovane americano di origini asiatiche. Agenti Fbi sotto copertura gli avevano fornito soldi e esplosivo per incastrarlo. Credeva fossero emissari di Al Qaeda.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Il «peggiore incubo per gli Stati Uniti», i lupi solitari. Ora che Bin Laden si declina al passato, la minaccia più seria - spesso ricordata dal presidente Obama - sono loro. Individui che agiscono da soli, nati e cresciuti in America, ma pronti a colpire al cuore gli Stati Uniti. A leggere l'atto d'accusa dell'Fbi Rezwan Ferdaus, orogini sud-asiatiche, una laurea in Fisica, ha tutta l'aria di essere l'incarnazione di questa minaccia. A 26 anni voleva lasciare un segno a suo modo: far schiantare sul Pentagono e sul Congresso droni telecomandati e imbottiti d'esplosivo. Una riedizione corretta e in scala ridotta dell'11 settembre, comunque spettacolare.

Il piano di Ferdaus è stato sventato dall'intervento dell'Fbi, che lo teneva d'occhio dal 2010, dopo la segnalazione di un informatore sulle sue frequentazioni dei siti jihadisti. Il ragazzo è stato avvicinato da un collaboratore dell'Fbi sotto copertura, che ne ha conquistato la fiducia e sondato le intenzioni. In un secondo momento Ferdaus è stato messo in contatto con due agenti, che si sono presentati come il collegamento con Al Qaeda. A loro il ragazzo ha consegnato sette telefoni cellulari modificati per essere utilizzati come innesco a distanza di ordigni artigianali, spesso usati contro le forze internazionali in Afghanistan e Iraq. Quando in un successivo incontro gli agenti gli hanno raccontato che grazie a lui erano stati uccisi tre militari Usa in Iraq, Ferdaus «si è mostrato gratificato». «Era esattamente quello che volevo», avrebbe detto.

Stando agli investigatori, negli incontri con gli agenti infiltrati il ragazzo avrebbe confidato il suo piano per colpire il Pentagono. Un progetto di lunga data, secondo quanto avrebbe affermato lo stesso Ferdaus, intenzionato a «decapitare» il «centro militare» del governo Usa e

a colpire gli americani «nemici di Allah». L'idea dei droni - largamente utilizzati dalle forze statunitensi specialmente in Afghanistan e già presi in considerazione da un altro «lupo solitario» made in Usa nel 2008 - per uno con l'hobby degli aereo-modelli è risultata «piuttosto semplice». «Faccio questo genere di cose da quando ero un bambino», ha spiegato.

L'Fbi gli fornì l'esplosivo C4 e i soldi per comprare un drone. Ferdaus ha cominciato a lavorarci in un deposito appositamente affittato. Nel maggio scorso ha fatto un sopralluogo a Washington, scattando numerose foto dei suoi obiettivi. Secondo l'Fbi aveva un piano dettagliato e discrete capacità tecniche, la possibilità di riuscire. Ed era determinato. «Gli sono state presentate diverse opportunità per tornare indietro». Non l'ha fatto, neanche quando gli è stato detto che proba-

Il ragazzo
Nato negli Stati Uniti laureato, 26 anni ispirato dai siti jihadisti

La trappola
Agenti infiltrati gli hanno fatto credere di essere di Al Qaeda

bilmente avrebbe finito per uccidere persone innocenti. Anzi, Ferdaus aveva progettato un attacco in due tempi: due gruppi armati di kalashnikov, pronti a far fuoco sulla folla in fuga dopo lo schianto. Gli agenti gli hanno messo a disposizione anche le armi. Quando lo hanno arrestato lo hanno trovato insieme al drone.

In nessun momento, secondo l'Fbi, è mai stata messo a rischio la sicurezza interna. Ferdaus era strettamente monitorato e non aveva nessun contatto con Al Qaeda. E se anche in passato gli avvocati difensori hanno obiettato contro metodi analoghi per far cadere in trappola i presunti terroristi, l'amministrazione Usa li rivendica. L'obiettivo è «prendere queste persone prima che le recluti» una vera rete del terrore. ♦

→ **Istat** Il reddito disponibile è calato dello 0,2%. Propensione al risparmio ai minimi da 11 anni

→ **I tagli** Gli Italiani cambiano i consumi e le abitudini. Si spende meno anche sugli alimentari

Le famiglie tirano la cinghia

Redditi e risparmi in caduta

Ogni giorno arriva una conferma della situazione di emergenza in cui vivono le famiglie italiane. Le manovre del governo impoveriscono i cittadini che devono fare i conti con prezzi in salita e redditi in calo

MARCO TEDESCHI
MILANO

Le famiglie italiane tirano la cinghia. Riducono i consumi, cercando faticosamente di risparmiare, cambiano le abitudini per fronteggiare una crisi profonda che ormai da quattro anni colpisce duramente il Paese. Ogni giorno c'è un tassello che si aggiunge, una conferma di un'emergenza che non passa.

Cala il potere d'acquisto delle famiglie, scende la loro propensione al risparmio che tocca i livelli più bassi degli ultimi 11 anni. Lo riferisce l'Istat, in una "fotografia" riferita al secondo trimestre dell'anno, che traccia uno scenario non incoraggiante. Si erode, dunque, sempre più la capacità delle famiglie di mettere qualcosa da parte. Da un lato, infatti, al netto dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie (cioè il reddito disponibile in termini reali) nel secondo trimestre del 2011 è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,3% rispetto al secondo trimestre del 2010.

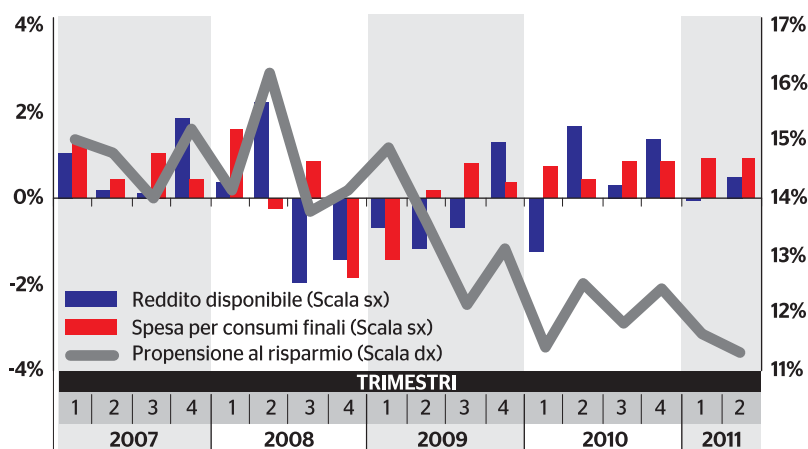
NON SI RISPARMIA PIÙ

Contestualmente, continua a scendere la propensione delle famiglie stesse al risparmio: nel secondo trimestre dell'anno è stato pari all'11,3%, in calo di 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 1,2 punti percentuali rispetto al secondo trimestre del 2010. Un dato, quello dell'11,3%, che è il più basso dal primo trimestre del 2000 (quando si era attestato all'11,1%). Questo perché - sempre sulla base dei dati dell'Istituto nazionale di statistica - il reddito disponibile delle famiglie è



Spesa al supermercato, sempre più difficile

Redditi e risparmi delle famiglie



Fonte: ISTAT

creciuto, a livello congiunturale, dello 0,5% ma in modo più contenuto rispetto alla dinamica della spesa per consumi finali (salita dello 0,9%), in valori correnti. Ugualmente, rispetto al secondo trimestre del 2010 e cioè nel confronto annuo, il reddito disponibile delle famiglie sempre in valori correnti è aumentato del 2,3%, a fronte di una crescita del 3,7% della spesa delle famiglie per consumi finali.

IL TIMORE DEI CONSUMATORI

I consumatori lanciano l'allarme: «Il crollo del potere di acquisto è purtroppo destinato a peggiorare, a causa della manovra iniqua e sbagliata del governo» e arriverà a contrarsi «dal 4 al 6%, con una caduta di reddito, nel 2014, di circa

Damiano (Pd) Senza risorse è impossibile sostenere gli investimenti

il 6,3%», sostengono Federconsumatori e Adusbef. Per la Cia, la Confederazione italiana agricoltori, le famiglie sono costrette a tagliare anche sul cibo. Nei primi sei mesi del 2011, infatti, i consumi alimentari - dice la Cia - diminuiscono ulteriormente e a farne le spese non sono soltanto i prodotti superflui ma anche quelli di prima necessità: il pane crolla dell'8,5% e il pesce del 4,8%; la domanda di carne rossa scende del 3,2% e quella di frutta del 2,7%. Non si salva neppure la pasta, che subisce una flessione dell'1,6%.

Secondo Cesare Damiano del pd «Senza risorse è impossibile sostenere e incentivare gli investimenti di cui il Paese avrebbe bisogno».

Non vorremmo che, ancora una volta, per reperire risorse si tornasse a parlare di tagli alle pensioni. È ora di guardare ai grandi patrimoni, alle rendite e alle transazioni finanziarie»❖



Marina B. donna potente

Marina Berlusconi, presidente di Fininvest, è l'unica italiana fra le donne più potenti del mondo. In base alla classifica 'Globale Most Powerful Women in Business' stilata da Fortune sulle 50 donne più potenti al di fuori degli Stati Uniti, Marina Berlusconi si piazza al 12mo posto. La donna manager non americana più potente è Cinthya Carroll di Anglo American.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3638

FTSE MIB
15.046
+2,07%

ALL SHARE
15.886
+1,71%

TELECOM

Chiude contratto con Ti Media

Telecom Italia Media ha deliberato la risoluzione del contratto di 'competence center' con Telecom Italia. Si tratta di un contratto stipulato nel 2007 e rinnovato nel 2010 che disciplinava la fornitura di attività editoriali da TI Media alla controllante. La rottura è stata chiesta da Telecom che si è dichiarata disposta a riconoscere a TI Media un indennizzo di 20,5 milioni di euro.

UNIPOL

Perfezionata cessione Bnl Vita a Bnp Paribas

Unipol ha perfezionato la cessione a Bnp Paribas della partecipazione in Bnl Vita Spa per un corrispettivo di 325,2 milioni di euro pagati per cassa. Lo comunica la compagnia di assicurazioni in una nota. In particolare, la quota del 51% del capitale sociale è stata trasferita a Cardif Assicurazioni Spa, del gruppo che fa capo all'istituto di credito francese.

FORD

Settemila nuovi posti di lavoro in due anni

7.000 nuovi posti di lavoro in America nel giro di due anni. È la promessa dell'amministratore delegato di Ford, Alan Mulally. Questa manovra servirà all'azienda per fare un passo avanti nelle trattative con il sindacato UAW per il rinnovo del contratto di lavoro. Per raggiungere l'intesa il colosso automobilistico deve garantire continuità lavorativa nelle fabbriche americane.

FIOM

Assemblea delegati Fiat il 4 ottobre

Fiom Cgil convocherà l'8 ottobre «l'assemblea nazionale di tutti i delegati del gruppo e della componentistica, perché le scelte che Fiat sta facendo rischiano di far saltare molte imprese del settore». Lo ha detto il segretario della Fiom Maurizio Landini all'attivo lombardo dei delegati per discutere la piattaforma di rinnovo del contratto.

→ **L'iniziativa** è finalizzata a evitare «ulteriori dissipazioni patrimoniali»

→ **Lo scenario** La prima udienza è stata fissata per il 12 ottobre

San Raffaele, i debiti sono troppi La Procura chiede il fallimento

Chiesto il fallimento del San Raffaele, che conta 1,5 miliardi di debiti. L'istanza sarà discussa dal tribunale fallimentare il 12 ottobre. Entro il 10, il nuovo cda dell'istituto presenterà il concordato preventivo.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Era prevista ed è arrivata: l'istanza di fallimento del San Raffaele, l'ospedale fondato quarant'anni fa da don Luigi Verzè e oggi gravato da un buco di bilancio di circa 1,5 miliardi, è stata notificata ieri ai legali rappresentanti della fondazione Monte Tabor, che guida l'istituto di cura.

La richiesta, firmata dai pm milanesi Luigi Orsi e Laura Pedio, è di venerdì scorso e nel comunicato rilasciato ieri dal procuratore capo, Edmondo Bruti Liberati, è «innanzitutto finalizzata all'intento di arrestare ulteriori dissipazioni patrimoniali». È inoltre «orientata a perseguire l'interesse pubblico» rappresentato dai «creditori, i dipendenti, i collaboratori e gli stessi utenti del servizio sanitario gestito dalla Fondazione».

Il capo della procura di Milano spiega che «dagli atti acquisiti emerge lo stato di insolvenza della Fondazione, dato non controverso, tanto che il consiglio di amministrazione ha pubblicamente dichiarato di voler presentare un ricorso per l'ammissione al concordato preventivo, proposito che finora non risulta essersi concretato». Ma perché questo avvenga c'è ancora tempo.

SCADENZE

La prossima mossa toccherà al presidente del Tribunale fallimentare, Filippo Lamanna, che dovrà valutare la richiesta della procura nell'udienza fissata per il 12 ottobre. Due giorni prima, il dieci, scadrà il termine ultimo che era stato indicato dalla stessa procura al Monte Tabor per presentare la proposta di concordato preventivo. L'istanza di fallimento, infatti, non



Foto Ansa

L'esterno dell'ospedale San Raffaele

La svolta

Ora i pm possono indagare i responsabili di possibili reati

pregiudica la possibilità di un accordo sulla ristrutturazione del debito tra il cda della fondazione e tutti i creditori del San Raffaele. Un concetto che già nei giorni scorsi era stato anticipato dal portavoce del polo ospedaliero, che tra l'altro anticipava la definizione di «un piano strategico sulle future attività cliniche e scientifiche del San Raffaele per il prossimo quinquennio».

Insomma, c'è ancora speranza per i circa cinquemila lavoratori, tra personale sanitario e ricercatori, preoccupati - raccontavano nelle assemblee sindacali dei giorni scorsi - per «il tempo che si prolunga, che fa crescere l'incertezza sul futuro dell'ospedale, creando un danno a pazienti e lavoratori».

Alla notifica dell'istanza di fallimento il board del polo ospedaliero ha risposto con una nota nella quale ribadisce «che il piano di risanamento sarà asseverato entro il termine del dieci ottobre, nel pieno rispetto del doveroso spirito di collaborazione instaurato con l'autorità giudiziaria». Secondo quanto è stato anticipato nei giorni scorsi dal presidente del cda, Giuseppe

Profiti, per salvare il San Raffaele sarà usata una newco partecipata al 50 per cento dallo Ior, la banca del Vaticano, e per la restante metà dall'imprenditore Vittorio Malacalza, che insieme inietteranno nel capitale 250 milioni di euro.

Al piano stanno lavorando ormai da mesi i membri del nuovo cda, insediatosi a luglio dopo l'intervento del Vaticano, insieme al consulente Renato Botti, a fianco del quale fino ad agosto era stato messo anche Enrico Bondi, già risanatore di Parmalat.

L'ACCELERAZIONE

L'inchiesta sui conti dell'ospedale fondato negli anni Settanta da don Verzè ha subito un'accelerazione dopo il suicidio di Mario Cal, l'ex braccio destro del prete-manager e direttore finanziario dell'istituto che il 18 luglio si è ucciso nel suo ufficio con un colpo di pistola alla testa.

Da quel momento i magistrati hanno iniziato a scavare negli affari non strettamente legati al core business del San Raffaele, facendo emergere un'esposizione debitoria quantificata in circa 1,5 miliardi di euro, 400mila nei confronti delle banca finanziatrici e il resto da restituire ai fornitori del polo ospedaliero. Con la richiesta di fallimento, i magistrati milanesi decidono formalmente di indagare su eventuali responsabilità penali degli ex amministratori, tra i quali lo stesso don Verzè.

Il cda di Monte Tabor si riunirà lunedì. Inizia il conto alla rovescia per il salvataggio, e stavolta non ci saranno altri rinvii. ♦

COMUNE DI LADISPOLI

Avviso di gara

Il Comune di Ladispoli, Piazza Falcone 1, 00055 tel 0699231263, fax 0699231403, www.comune.ladispoli.roma.it indice una gara a procedura aperta per l'affidamento dei servizi assicurativi relativi ai beni ed all'attività istituzionale del Comune suddiviso in due lotti. L'importo complessivo lordo triennale è pari ad € 270.000,00. Criterio di aggiudicazione prezzo più basso. Le offerte devono pervenire entro le 12 del 26.10.2011. I requisiti di partecipazione sono disponibili su www.comune.ladispoli.roma.it.



**SGUARDI
SULLA
REALTÀ**

Film, dibattiti e soprattutto informazione

«Internazionale»

Il festival di giornalismo di inchiesta organizzato dal settimanale «Internazionale» è giunto alla sua quinta edizione e si è sempre tenuto a Ferrara, città ecologica per eccellenza con le sue innumerevoli biciclette. Il pubblico è cresciuto dalle 17.000 presenze del 2007 alle 51.000 del 2010. Quest'anno gli ospiti saranno 190, per un totale di 77 incontri e una rappresentanza di 35 paesi. Verranno proiettati film, presentati libri, condotti seminari. Saranno presenti 40 testate giornalistiche internazionali. Un'occasione per passare un weekend tenendosi informati su cosa è successo nel mondo, mentre noi eravamo distratti da qualche irritante vizio nostrano.

Il colloquio

DESAPARECIDOS LE TANTE MANI DEL POTERE

Il giornalista argentino Horacio Verbitsky che sarà a Ferrara al Festival di Internazionale racconta della sua militanza contro il regime di Videla e denuncia la rete di rapporti tra gerarchie ecclesiastiche, P2 e militari...

FEDERICO MASCAGNI

FERRARA

G iornalista dal 1960, con forte vocazione a fare bene il suo lavoro studiando, approfondendo, polemizzando se necessario. 51 anni di mestiere, iniziato a 18 anni e portato, splendidamente, all'età di quasi 70. Cifre a parte, si tratta di Horacio Verbitsky, testimone volontario e militante della «vita interrotta» del suo Paese, l'Argentina. Questo è forse uno dei punti cardine della conversazione con Verbitsky, prendere cioè atto che l'Argentina ha una Storia anomala, frammentaria.

Fino all'epoca coloniale e alle sommosse sull'onda della rivoluzione francese è simile a tanti altri paesi del Sudamerica; avvengono alcune riforme, si concretizzano i partiti di ispirazione borghese. Poi secondo Verbitsky succede qualcosa di inedito: «Nonostante una grande ricchezza economica, nonostante la presenza di movimenti socialisti accanto alle istanze liberali, in Argentina non si riuscì a costruire una democrazia completa. Il processo di secolarizzazione, che sembrava dato per assodato, viene interrotto. Momenti di forte e a volte confusa conflittualità politica portano la borghesia ad abbandonarsi fra le braccia della Chiesa cattolica. La sovranità popolare comincia ad essere vista come negazione del potere di Dio. Nasce così un elemento che sarà inscindibile e devastante per tutto il Novecento argentino: l'esercito diventa il braccio armato della Chie-

sa, custode quasi mistico dei suoi principi». In pratica i nuovi gesuiti riconquistano la terra che fu degli Indios. Questa sintesi è in realtà il frutto di dieci anni di studi nei quali Verbitsky ha voluto capire a fondo il ruolo che ha giocato la Chiesa cattolica in Argentina, studiando libri dottrinali e verificando documenti storici, fino ad arrivare alla conclusione che per più di un secolo «la chiesa dell'Argentina fu l'Argentina». Questo lavoro intenso di ricerca ha fruttato più di 1500 pagine scritte, alcuni libri pubblicati in Ita-

lia per la Fandango (*l'Isola del Silenzio* e il nuovissimo *Doppio Gioco*) e tre seminari che si terranno al Festival di Internazionale a Ferrara sul giornalismo di inchiesta (sulle zone d'ombra degli archivi) oggi, l'1 e 2 ottobre.

Non è un appuntamento da poco, non solo per l'esperienza del giornalista Verbitsky («Giornalismo è diffondere ciò che qualcuno non vuole si sappia; il resto è propaganda. Il suo compito è additare ciò che è nascosto, dare testimonianza e, pertanto, essere molesto»), ma anche per l'esperienza del giornalista militante Verbitsky. Data l'età, lui, durante la «guerra sporca» di Videla e dei suoi successori, in Argentina c'era, ed era in clandestinità.

«Durante la presidenza di Isabelita Martinez (la seconda moglie di Peròn, ndr), ero in Perù per affari e fui informato che se fossi tornato in Argentina sarei stato assassinato. Tornai lo stesso dopo un po' di tempo e, vivendo in clandestinità, riunii una rete di giornalisti. I mezzi erano quelli che erano: un ciclostile, qualche macchina da scrivere e poco altro. Creammo un'agenzia stampa clandestina e la chiamammo Ankra (ancora, in italiano) acronimo per Agenzia di Notizie Clandestine, parlando della vera situazione in atto nel Paese: i lager, i desaparecidos, le condanne a morte, notizie che a volte ricevevamo dai colleghi dei giornali ufficiali che solidarizzavano con noi ma non potevano pubblicarle a causa della censura. Noi le confezionavamo alla bene e meglio e le spedivamo in giro, anche all'estero». Si inventarono anche un sistema antico come il mon-

Chi è

**Alla ricerca della verità
e in difesa dei diritti umani**



HORACIO VERBITSKY

NATO A BUENOS AIRES, 11 FEBBRAIO 1942
GIORNALISTA E SCRITTORE ARGENTINO

È diventato famoso con la pubblicazione del saggio «Il Volo - Le rivelazioni di un militare pentito sulla fine dei desaparecidos», che ha svelato le brutalità della dittatura nel periodo 1976-1983, sulla confessione di un «carnefice», l'ex ufficiale Adolfo Scilingo.



Una madre della Plaza de Mayo a Buenos Aires con il nome della figlia scomparsa

do ma di grande efficacia: la *cadena informativa*, che corrisponderebbe alla nostra «catena di Sant'Antonio». «Scrivemmo: la catena informativa puoi essere tu stesso, falla circolare con ogni mezzo che hai a disposizione, a più persone che puoi». In questo clima di terrore, i militari circolavano per le strade come automi, i generali pranzavano con gli alti prelati o ci giocavano a tennis, come il vescovo Pio Laghi e l'ufficiale Massera, iscritto a una loggia massonica chiamata P2. «Il clero, soprattutto i cappellani militari, hanno avuto un ruolo di supporto psicologico fortissimo nei confronti dei militari torturatori, perché ricordavano loro che l'erba cattiva si doveva estirpare con la mano sinistra di Dio, quella della forza. Arrivarono ad approvare il lancio dagli aerei dei dissidenti perché era una modalità «cristiana» di uccidere, visto che le vittime erano narcotizzate».

E in questo ambito la P2 aveva un ruolo di rilievo? «Direi di no, era più che altro un luogo dove tramare e fare affari privati. Di certo Licio Gelli fu tramite per molti interessi fra Argentina e Italia». Massera, che concederà il passaporto argentino a Gelli, lo ringrazierà per aver contribuito attivamente alla lotta contro la sovversione. Un panorama così violento e assurdo da concepire l'esistenza di una residenza vescovile, sede di seminari, dove era presente nei seminterrati un lager di oppositori.

E il terribile doppio gioco che viene svelato nel libro di Verbitsky è che questa identificazione fra clero e classe militare arrivò a un livello talmente forte da pianificare l'eliminazione non solo dei dissidenti, dei sospettati di essere dissidenti, dei parenti dei dissidenti, ma anche di quella parte della chiesa, vescovi, parroci, frati, che dagli anni 60 praticavano una dottrina cristiana di base terzomondista. Eliminare le impurità per creare una società di perfetta armonia cattolica. E tutto questo con il beneplacito del Vaticano. Volete sapere come finisce la storia di *Doppio Gioco*? Con il permesso di Verbitsky la riveliamo: che tutti i vescovi e i prelati dell'epoca si «lavarono» le coscienze con un rito purificatorio di riconciliazione indetto da Papa Giovanni Paolo II, e che il cardinale Pio Laghi entrò addirittura in conclave, rischiando forse di diventare Papa. Conclude Verbitsky: «Credo che la Chiesa Argentina abbia avuto altri due possibili competitori: la Chiesa più retriva del Franchismo e quella Croata che appoggiava Ante Pavelić e le stragi degli ustascia». ●

TUTTI PAZZI PER IL DINOSAURO TELEVISIONE

Roma Fiction Fest: Chiude oggi dopo aver presentato in anteprima molti film internazionali. Attesa il 4 per «Terra Nova» prodotto da Spielberg, in Italia poche novità, ma si confermano le serie (quasi) vicine alla vita reale

NATALIA LOMBARDO

ROMA

La novità più attesa è l'arrivo dei dinosauri di *Terra nova*, il kolossal televisivo prodotto da Steven Spielberg per la Fox, un viaggio nel tempo in cui una famiglia normale viene catapultata nella preistoria, in onda su Sky il 4 ottobre. Ma ci sono anche ritorni di fiction e serie tv alle quali i telespettatori sono affezionati, presentati in questi giorni al Roma Fiction Fest che si chiude oggi all'Auditorium. Fra gli appuntamenti attesi c'è *Tutti pazzi*

«Troppo amore»
Una denuncia contro lo stalking firmata da Liliana Cavani

per *amore 3*, le movimentate vicende della redazione tutta al femminile, con relazioni intrecciate in un ritmo divertente e veloce, che tornerà su RaiUno a metà ottobre, per la regia di Laura Muscardin, scritto da Ivan Cotroneo, Stefano Bises, Monica Rametta. Surreale e anche un po' trasgressivo, tra famiglia allargata alle prese con la mamma «controllore» Piera degli Esposti e il fantasma di Neri Marcorè dall'al di là che però quest'anno c'è nel trailer ma non nel cast.

Anche nel quinto Festival romano (sul quale ha messo decisamente il cappello Renata Polverini, presidente della Regione Lazio), quest'anno «dimagrito» per i tagli di fondi, si è dibattuto molto se le fiction abbiano assunto pari dignità del cinema. Lo rivendica con fermezza Liliana Cavani, che, convintamente, dirige *Troppo amore*,



Foto di Virginia Farneti/LaPresse

I protagonisti di «Tutti pazzi per amore3» Emilio Solfrizzi e Antonia Liskova

film-tv che racconta una dura storia di stalking. È il primo di quattro film prodotti da Claudia Mori per una serie *Mai per amore* (la produttrice non ha risparmiato polemiche alla Rai, anche per quel che riguarda i veti sugli spettacoli di Celementano posti da Viale Mazzini).

Uno squarcio su una realtà ancora troppo nascosta da una sorta di vergogna delle vittime, più propense a sentirsi in colpa che colpite, con un affascinante professore universitario che cela violenza e possessività nella galanteria e nella perenne catena «botte» e «scuse» magari con i fiori, un sipario sul buio. In questo caso, la sceneggiatura è di Liliana Cavani con Angelo Pasquini e Roberto Tiraboschi, quindi è garantita, ma nella valanga di produzioni in competizione tra Rai e Mediaset non sempre lo è.

Entrate dalla porta del mercato nelle reti generaliste da anni, il pubblico si affeziona ai personaggi delle serie tv un po' come succede per certi fumetti. Negli ultimi anni molte produzioni hanno rappresentato - in Italia in modo sfuggente rispetto alle serie straniere - i cambiamenti della società, camminando al passo con questi molto più della politica. Certo si mantengono ancora confini, o melasse sentimentistiche, rispetto ai prodotti made in Usa, o a quelli più trasgressivi presentate in anteprima al Fiction Fest. Come la storia delle tre sorelle (chiamate «zitelle») della sit-com argentina *Para Vestir Santos*, che non riescono a liberarsi dell'oppressione materna neppure quando la madre non c'è più; o la rappresentazione dell'uomo in crisi nelle serie americane.

Nel 2006, e per RaiUno, Lino Banfi era il padre di una donna lesbica che si sposava in Spagna con la sua compagna, nella fiction *Un piccolo grande padre*. Ora Banfi fa sapere che tornerà nonno Libero ne *Il Medico in famiglia*, ma non si sa quando saranno girate le nuove puntate, né quando andrà in onda la serie del medico Lele-Scarpato e famiglia. Vicina alla realtà anche *Sarò sempre tuo padre*, per RaiUno, con Beppe Fiorello, storia amara di un padre separato e in difficoltà. E in tv esordirà Diego Abatantuono come regista con *Area Paradiso* a ottobre su Canale 5.

Resta un cult *Distretto di Polizia* su Canale5, arrivato a quota 10. C'è poi la concorrenza Rai-Mediaset fra commissari (Montalbano il patron, ma quest'anno c'è anche la versione «giovane» con Michele Riondino, poi la guerra tra Nardone (Rai) e Banfi-Zagarìa (Canale5). Ma dov'è finito lo «scorretto» commissario Coriandolo? ●



Dimesso Baudo, sta bene

Pippo Baudo è stato dimesso ieri dall'Ospedale Sant'Andrea di Roma. Il conduttore era stato ricoverato martedì notte per un lieve malore, solo «uno sbalzo di pressione», ha detto lui stesso. Che ora aggiunge: «Ho voglia di riprendere presto a lavorare. Io se non lavoro sto male. Mi chiameranno, faremo delle cose... per i prossimi trenta-quarant'anni di carriera...».



Il musicista ungherese Peter Eötvös, con il Leone d'Oro ricevuto dalla Biennale Musica 2011 a Venezia

Energia e meditazione per due pianoforti dell'ungherese Eötvös

Leone d'oro alla Biennale Musica di Venezia il compositore e direttore d'orchestra. L'argento ai giovani di «RepertorioZero»

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

Si può collaborare intensamente con Stockhausen o con Boulez e scrivere una musica nutrita di radici diverse: così ha fatto l'ungherese Peter Eötvös (1944), il Leone d'oro alla carriera della Biennale Musica 2011, che è stato per alcuni anni collaboratore di Stockhausen e dal 1979 al 1991 direttore dell'Ensemble InterContemporain.

In Italia, a differenza che in altri paesi europei, la sua attività compositiva è meno nota di quella di direttore d'orchestra, e nemmeno il successo delle sue opere teatrali (a partire da *Tre sorelle*, Lione 1998) ha suscitato qualche curiosità presso le pigre istituzioni del nostro paese. A Venezia ha diretto nella serata inaugurale della Biennale una delle eccellenti orchestre radiofoniche tedesche, quella di Baden Baden e Friburgo, proponendo un omaggio a Bartók (*Suite di danze*), una delle meraviglie dell'ultima stagione di Stravinsky, *Agon*, e due propri lavori, il *Concerto per due pianoforti* e *Replica* per viola e orchestra.

Proprio perché molto diversi tra loro, questi due pezzi danno un'immagine molto viva e interessante delle qualità del compositore-direttore, della ricchezza «di pensiero e pratica musicale» che si fonda sulla sua duplice attività (come sottolinea anche la motivazione del Leone d'oro). Soprattutto nel *Concerto* il rapporto con la lezione di Bartók è esplicito, già nel vistoso rilievo del dialogare tra i pianoforti e gli strumenti a percussione. Il *Concerto* è la rielaborazione per due pianoforti (gli impeccabili Andreas Grau e Götz Schumacher) e orchestra, com-

Il Concerto Qui il rapporto con la lezione di Bartók è esplicito

piuta nel 2007, di un pezzo del 2005, *CAP-KO*, dove al posto del secondo pianoforte c'era una tastiera digitale. Nelle cinque parti del pezzo si succedono con brillante fantasia e scatenato virtuosismo forti esplosioni di energia, indugi meditativi con funzione di contrasto, vitalissima eccitazione, invenzioni coinvolgenti,

che rivelano una latente evidenza «teatrale».

Un carattere interiorizzato si riconosce nel mesto lirismo di *Replica* (1998) per viola e orchestra, una pagina lenta, immersa in un clima di congedo, a tratti cupamente drammatica, dove si ammirano i rapporti che via via si creano tra il monologare della viola solista (la bravissima Geneviève Strosser) e diversi strumenti dell'orchestra, in sapienti combinazioni di colori. Accanto al Leone d'oro c'era anche quest'anno un Leone d'argento riservato ai giovani: è stato assegnato al complesso RepertorioZero per la sua ricerca su nuovi strumenti e mezzi tecnologici, tesa a rinnovare radicalmente il repertorio, come dice il nome del gruppo.

Quest'anno per carenza di fondi la Biennale Musica si concentra in una settimana e si concluderà con un gesto teatrale di implicita protesta, la «Vogata Rituale - Cultura in memoriam» all'isola di San Michele dove si trova il cimitero di Venezia (e dove sono sepolti Stravinsky, Nono, Diaghilev). Il titolo *Mutanti*, proposto dal compositore Luca Francesconi, che per il quarto anno dirige la Biennale Musica, va inteso, credo, in senso ampio, a cogliere diversi aspetti di una situazione fluida, dove i migliori «mutanti» sono artefici di coraggiose aperture. Nella estrema varietà delle proposte dei primi giorni si potranno ricordare, accanto ai valori consolidati (Aldo Clementi, Crumb, Levinas, Ligeti, Scelsi), alcuni dei pezzi diretti da Andrea Pestalozza, ad esempio *Collagène* dello svedese Kent Olofsson (1962), la cui radici sono nel rock progressivo, o *Inciso* di Pasquale Corrado (1979), dalla scrittura molto brillante. ●

Cotronei un autarchico ad Annecy

Nemo propheta in patria. Non c'è adagio che meglio si addica al cinema di Tommaso Cotronei, autore tra i più autarchici e appartati del nostro contemporaneo. Il suo sguardo puntato senza indulgenza sulla realtà, soprattutto quella calabrese che gli ha dato i natali, difficilmente trova spazio nei circuiti nostrani. E non stiamo parlando di distribuzione in sala, obiettivo quasi inaccessibile per chiunque tratti il documentario. Ma di festival, maggiormente quelli «potenti» (Venezia, per esempio) dove spesso più che la qualità contano l'importanza della produzione e i rapporti personali. Risultato: i film di Cotronei sono spesso all'estero, da Parigi a Rotterdam, da Locarno a Madrid (qui di recente c'è stata una retrospettiva sul suo lavoro). E ora ad Annecy, il festival dedicato al «meglio del cinema italiano» dove oggi passerà in concorso l'ultimo documentario del regista calabrese: *Scuola di uomini*, mai visto in Italia.

Qui il tema è ancora una volta quello dell'infanzia negata. Già affrontato nel precedente e sorprendente *Lavoratori*, doloroso affresco sul lavoro minorile nelle campagne calabresi. Quei ragazzini ritornano adesso nel loro farsi «uomini» alla scuola della «fatica». Quella che ti porta ogni giorno al pascolo, tra le pecore e il vento ossessivo che batte gli alberi. Che ti fa diventare pastore o contadino acerbo. Strappandoti ai banchi, ai libri, imponendoti il ritmico ripetersi di secchi da portare in casa, formaggio da accatastare, ricotta da vendere in paese. Il lavoro che non nobilita l'uomo, e tantomeno il ragazzino, ma che lo schiaccia nel nulla. Un «nulla» che Cotronei ha reso cardine del suo cinema, filmandolo a distanza ravvicinata, nello sguardo in assenza di futuro del ragazzino davanti al fuoco, nella campagna impassibile battuta dal vento, nella tv sempre accesa nella casa vuota di prospettive. *Scuola di uomini* è dunque l'ultimo tassello di un cinema, quello di Cotronei, che si propone come atto di accusa, come denuncia - lo dice con le parole di Simone Weil - contro «i cultori di tradizioni popolari» che a questa guardano «da una certa distanza con bonario sorriso e compiaciuto interesse».

GABRIELLA GALLOZZI



**GLI ALTRI
FILM**

Blood Story

Vampiri adolescenti

Blood Story

Regia di Matt Reeves

Con Chloe Moretz, Kodi Smit-McPhee, Richard Jenkins, Elias Koteas

Usa, Gran Bretagna 2010

Filmauro

Blood Story è il titolo molto esplicito del rifacimento americano di un europeo davvero molto bello e dal titolo più colto e poetico: *Lasciami entrare*. Forse alcuni ricorderanno questo piccolo film di vampiri adolescenti uscito qualche anno fa in Italia dopo il passaggio al

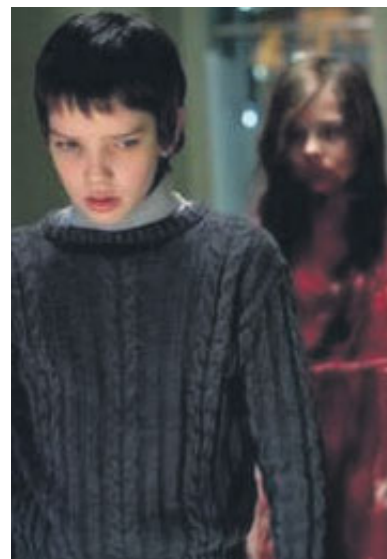
festival di Torino.

Tratto dal romanzo omonimo John Ajvide Lindqvist ambienta un cupo melò trans-gender adolescenziale nella periferia di Stoccolma.

L'originale era talmente bello che Hollywood ha pensato di replicarlo in un film ben attrezzato. Ora chi non ha visto l'originale si godrà una storia potente e ben recitata, chi ha visto l'originale farà le dovute differenze, come sempre.

Qui si sente lo zampino Hammer dei co-produttori inglesi (Hammer è la storia casa di produzione di film horror) che hanno pensato bene di trasformare una storia adolescenziale di vampiri in un film para-horror.

D.Z.



Guida pericolosa Ryan Gosling è il meccanico-pilota provetto di «Drive» diretto da Refn

**REFN
IN CORSA
TRA
LE CURVE**

**Il regista premiato a Cannes firma
un noir sulla doppia vita
di un meccanico e pilota provetto**

Drive

Regia di Nicolas Winding Refn

Con Ryan Gosling, Carey Mulligan, Bryan Cranston

USA 2011

O1 Distribution

DARIO ZONTA

Poco prima dell'estate ci siamo trovati a recensire, tra i film in uscita, un inedito del regista danese Nicolas Winding Refn dal titolo già meta-cinematografico: *Bronson*. Ci era sembrato un film notevole e ne abbiamo scritto come di un concentrato virtuoso dell'arte di questo autore cosmopolita, nato a Copenaghen e cresciuto negli Stati Uniti, capace di sintetizzare in una sola scena le istanze più alte di un

Derek Jarman quanto quelle più triviali di un Tarantino, con un uso straordinario della musica da quella ancora alta di Verdi a quella molto pop dei Pet Shop Boys.

Il lancio in sala di *Bronson* era di quelli «tecnici», ovvero in appoggio all'uscita del dvd allora inedito che si andava ad aggiungere a quelli della trilogia del pusher (che ha molti estimatori, seppur di nicchia) e a *Valhalla Rising - Regno di Sangue*, visto in anteprima a un festival di Venezia di qualche anno fa e poi alla retrospettiva che il Festival di Torino gli ha dedicato quando ancora non era un astro nascente. Eh sì, perché ora il nuovo film di Refn, *Drive*, è atteso come l'opera sconvolgente di un nuovo grande regista, forse anche un nuovo Tarantino e questo a pochi mesi dall'uscita in sala, e in sottotono, di quel *Bronson* forse tra i suoi film mi-



Baciato dalla fortuna

Un napoletano a Parma

Baciato dalla fortuna

Regia di Paolo Costella

Con Vincenzo Salemme, Asia Argento, Nicole Grimaudo, Maurizio Casagrande

Italia, 2011

Distribuzione: Medusa

**



Non si può certo dire che il cinema italiano comico trabocchi di idee. Mentre tutto il mercato attende con ansia il seguito di *Benvenuti al Sud* e mentre l'unica vera novità degli ultimi anni, Checco Zalone, salta un giro al box-office tornando agli spettacoli dal vivo, Vincenzo Salemme cavalca alme-

no 2-3 luoghi comuni in *Baciato dalla fortuna*. C'è l'immigrazione interna (un napoletano in quel di Parma), c'è il rapporto di coppia difficile con tanto di corna (il napoletano ha sposato una donna vorace di sesso e di denaro), e c'è il gioco, un Superenalotto improvvisamente fortunato. **AL.C.**

Sex & Zen 3D

Il Tao dell'amore



Sex & Zen 3D

Regia di Christopher Sun

Con Hiro Hayama, Leni Lan, Saori Hara, Vonnie Lui

Hong Kong, 2011

Distribuzione: Lucky Red

**

Chi da anni pronostica nel porno la prossima frontiera del 3D può intanto rifarsi gli occhi con l'ennesimo capitolo della saga di *Sex & Zen*, inaugurata nel 1991. Ci sono di mezzo dinastia dei Ming e religione taoista. Naturalmente non è un porno, ma un film sexy con ambizioni filosofiche. **AL.C.**

Oltre il mare

La linea d'ombra



Oltre il mare

Regia di Cesare Fragnelli

Con Alessandro Intini, A. Galletti, N. Nocella, M. Olivieri

Italia, 2011

Distribuzione: Microcinema

**

Otto amici d'infanzia, tutti pugliesi, vanno in vacanza ad Otranto. Anche questo è un film «generazionale» che cavalca allegramente molti cliché di un genere sempre fortunato: giovani sulla «linea d'ombra». La Puglia, regione ormai «trendy» nel nostro cinema, ringrazia. **AL.C.**

Dal fumetto al film

Dopo «Thor» di Branagh
Marvel lancia i Vendicatori

Freschi dei successi di «Thor» e «Captain America», la Marvel, colosso dei fumetti, ha già in cantiere per il cinema, con i Marvel studios, un nuovo debutto, «The Avengers», e due sequel, «Iron man 3» e «Thor 2», fra il 2012 e 2013. Tra i nuovi film, il primo ad arrivare nelle sale americane, l'estate dall'anno prossimo, sarà «I vendicatori» - «The Avengers» di Joss Whedon (ora in postproduzione), in cui vedremo impegnati insieme nel tentativo di salvare il mondo, fra gli altri, Iron Man (Robert Downey Jr), Hulk (Mark Ruffalo), Thor (Chris Hemsworth), Captain America (Chris Evans), e la Vedova Nera Scarlett Johansson.

giori per quel tanto di libertà, innovazione e iconoclastia che si è potuto concedere (un biopic affascinante sul Michael Paterson, il più famoso galeotto d'Inghilterra, una carriera in prigione e un «talento» d'artista e scrittore).

Certo, di mezzo c'è stata la consacrazione cannense con il Premio per la Miglior Regia, e sappiamo quanto quel festival possa fare per lanciare un autore. Non solo, ma a questo si deve aggiungere il fatto che *Drive* è di tutti film di Refn quello più commestibile, quello che aggrava le punte estreme in una coreografia affascinante ma meno urticante. Non a caso è il suo primo film americano, fatto su commissione e con i soldi hollywoodiani. Non dovete pensare però che Refn abbia tradito il suo stile e la sua arte, anzi se possibile ha lavorato per dosare il piede sull'acceleratore e

far passare alcune curve con meno violenza centripeta.

Refn e il suo sceneggiatore hanno tratto una storia esemplare dall'omonimo noir di James Sallis, appartato e talentuoso scrittore americano, che racconta la storia di un meccanico, pilota provetto, che nei ritagli di tempo lavora di giorno come stunt per Hollywood e di notte come pilota per rapine cittadine. Una di queste va male... e lì inizia e finisce la storia.

Come per gli altri film, e qui ancor più, si sente la forte passione per il cinema di Refn, che a tutti gli effetti lo possiamo definire un cinefilo, certo più colto e raffinato di quel Tarantino. Le sue influenze sono molteplici, e per *Drive* è facile il gioco delle citazioni dalle quali ci sottraiamo volentieri, tranne quel poco di Mann e di Eastwood e quel tanto di grandi autori del cinema americano, anni Cinquanta.

Refn, al di là dei richiami e delle citazioni, ha un passo originale e di grande valore. Il modo soffuso e ammantato in cui avvolge quella che di fatto è una storia d'amore, anzi un melò, e l'improvviso scatenarsi della violenza cruda e realistica fanno parlare di un autore complesso e raffinato che arriva oggi a un pubblico più ampio ma che già da tempo ha conquistato un pubblico più esigente.

Poche ultime parole per sottolineare la performance attoriale del protagonista, un Ryan Goslin che potrebbe alla lunga competere con la fissità mitica di Clint Eastwood, anzi crediamo che Refn abbia voluto giocare con questo impossibile paragone, visto che mette uno stuzzicadenti quasi western sull'angolo della bocca di Goslin. Comunque sentiremo parlare ancora di lui. ●

**Psicoanalisi
per maschi Alpha**

La dialettica e le lotte di potere tra Freud e Jung nel film di Cronenberg restituite in modo corretto ma freddo

A Dangerous Method

Regia di David Cronenberg

Con Michael Fassbender, Keira Knightley, Viggo Mortensen, Sarah Gadon, Vincent Cassel

Canada/Gran Bretagna/Francia, 2011

Distribuzione: Bim

ALBERTO CRESPI

Forse è il caso di chiederselo: siamo proprio sicuri che la scelta di raccontare personaggi veri, carismatici, e colti in un momento chiave della loro vita, possa dar vita a grandi film? La risposta è no. Nel senso che non ne siamo affatto sicuri, perché troppo spesso volte si rimane delusi. Pensateci. Quante volte avete (abbiamo) letto di progetti cinematografici simili? Il film sulla vita di Jimi Hendrix (ancora non fatto), o di Diego Maradona (fatto), su Hitler nel bunker (fatto, più volte), o sugli ultimi giorni di Lenin (fatto, ma da un genio visionario come Sokurov e senza il minimo rispetto della «verosimiglianza», per cui non vale)... E quante volte, visti i film, li abbiamo trovati enormemente inferiori alle loro potenzialità? *A Dangerous Method* (era così difficile tradurre il titolo in «Un metodo pericoloso»?) è un film molto atteso. Acciderba, il controverso rapporto tra Freud e Jung, la nascita stessa della psicoanalisi come meto-

do di cura e di ricerca scientifica, lo scorcio storico sempre affascinante, due attori molto bravi e molto sexy nei ruoli dei due grandi, un regista come David Cronenberg che del rapporto corpo/psiche ha fatto la propria poetica... Poi vedi il film, e sembra un Visconti minore.

Che è sempre un bel vedere, ovviamente, perché Visconti non era un regista qualsiasi e anche i suoi film minori, tipo *L'innocente* o *Gruppo di famiglia in un interno* o *Le notti bianche* erano sempre pieni di belle immagini, di interpretazioni intense, di grande eleganza formale. Appunto: proprio questo è *A Dangerous Method*. Belle immagini, ottimi attori, cura formale persino esagerata e curiosamente «fredda», per uno come Cronenberg che ci ha abituati a immergere la pellicola nelle viscere e nel sangue. Mortensen e Fassbender sono molto bravi, la dialettica e le lotte di potere tra Freud e Jung sono restituite in modo corretto e didascalico. La Knightley è inguardabile, e inficia tutto il potenziale fascino del personaggio di Sabina Spielrein. Se c'è una tesi - i padri della psicoanalisi erano misogini e competitivi, due «maschi Alpha» pronti a tutto per affermarsi - emerge più dal detto che dal visto, anche se il personaggio della moglie bistrattata Emma Jung (la brava Sarah Gadon) è bello ed è il vero cuore del film. ●

N.C.I.S. L.A.

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON CHRIS O'DONNELL

COMPLICI DEL SILENZIO

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON ALESSIO BONI

QUARTO GRADO

RETE 4 - ORE:21:10 - INFORMAZIONE
CON SABRINA SCAMPINI

COLORADO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON BELEN RODRIGUEZ

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.05** Occhio alla spesa. Show.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Tg1. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.00** Il commissario Rex. Serie TV
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.15** Tg1 60 Secondi. Informazione
- 23.35** TV7. Informazione
- 00.35** L'Appuntamento. Rubrica
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.06** Tg1 Focus.
- 01.35** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi Per Ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG2 - Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.40** Meteo 2. Informazione
- 17.45** TG2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV Con David Krumholtz
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. L.A. Serie TV Con Chris O'Donnell, LL Cool J.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg
- 22.40** Cold Case. Serie TV
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La storia siamo noi.
- 11.00** Apprendere. Informazione
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TgR Piazza Affari. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Complici del silenzio. Film Drammatico. (2009) Regia di Stefano Incerti. Con Alessio Boni, Giuseppe Battiston, Jorge Marrale.
- 22.55** Blu notte - Misteri italiani. Reportage
- 00.00** Tg3. Informazione
- 01.05** Appuntamento al cinema. Rubrica

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panuccci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.

SERA

- 21.10** Sangue caldo - 4a puntata. Serie TV Con Manuela Arcuri, Francesco Testi, Raniero Monaco Di Lapiro.
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.35** Ieri e oggi in tv. Show
- 15.42** Havana. Film Drammatico. (1990) Regia di Sydney Pollack. Con Robert Redford, Lena Olin, Alan Arkin.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Quarto grado - 4a puntata. Informazione
- 00.00** Il tocco del male. Film Thriller. (1997) Regia di G. Hoblit. Con Denzel Washington, Donald Sutherland.
- 01.06** Tg4 night news. Informazione
- 02.40** Corleone. Film Dramm. (1978) Regia di P. Squitieri. Con G. Gemma

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Strano, ma Vero?. Show
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni animati
- 17.30** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati
- 17.55** Una spada per Lady Oscar. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Colorado. Show.
- 00.00** La terza stella. Film Commedia. (2004) Regia di Alberto Ferrari. Con Franz, Ale, Petra Faksova.
- 02.00** Grand prix - Prove sintesi. Sport
- 02.50** Red Bull X-Fighters 2011. Sport.
- 03.15** PokerImania. Show.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Informazione
- 10.30** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 11.00** G' Day. Attualità
- 11.30** (ah)Piroso. Attualità
- 12.25** I menu di Benedetto. Rubrica
- 13.30** Tg La7 - Informazione.
- 14.05** 5 per la gloria. Film Guerra. (1964) Regia di R. Corman. Con Raf Vallone, Stewart Granger, Mickey Rooney, Henry Silva.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7 - Informazione.
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** Uomini che odiano le donne. Film Thriller. (2009) Regia di Niels Arden Oplev. Con Michael Nyqvist, Noomi Rapace
- 00.10** Tg La7 - Informazione.
- 00.20** Crossing Jordan. Serie TV
- 01.05** Movie Flash. Informazione
- 01.10** N.Y.P.D. Blue Serie TV

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Grande weekend. Rubrica
- 21.10** I Borgia - Episodio 9. Serie TV
- 22.05** I Borgia - Episodio 10. Serie TV
- 23.10** Resident Evil: Afterlife. Film Azione. (2010) Regia di P. Anderson. Con M. Jovovich A. Larter.

Sky Cinema family

- 21.00** Mystery, Alaska. Film Commedia. (1999) Regia di J. Roach. Con R. Crowe
- 23.05** Dragon Trainer. Film Animazione. (2010) Regia di C. Sanders.
- 00.45** Prova a volare. Film Drammatico. (2004) Regia di L. Cicconi Massi. Con R. Scarmarcio

Sky Cinema Passion

- 21.00** In the Cut. Film Thriller. (2003) Regia di J. Campion. Con M. Ryan M. Ruffalo.
- 23.05** Nata ieri. Film Commedia. (1993) Regia di L. Mandoki. Con M. Griffith D. Johnson.

Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Generator Rex.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.
- 21.50** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** River Monsters. Documentario
- 22.00** Dual Survival. Documentario
- 23.00** L'invasione degli squali.

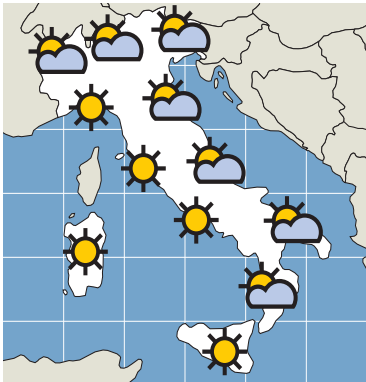
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Vacanze Romagne.
- 20.00** Chi se ne frega della musica.
- 21.00** Jack Osbourne. Reportage
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità
- 23.00** Motherboard. Rubrica
- 23.30** DVJ by night.

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Hard Times. Serie TV
- 21.30** Hard Times. Serie TV
- 22.00** Blue Mountain State. Serie TV

Il Tempo

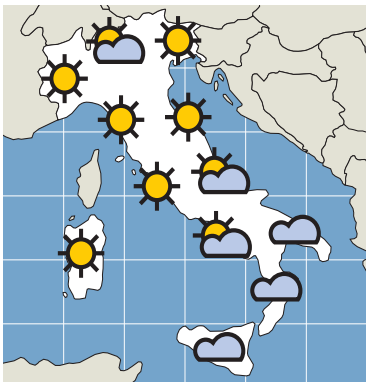


Oggi

NORD ■■■ Tempo stabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Generali condizioni di bel tempo su quasi tutti i settori.

SUD ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

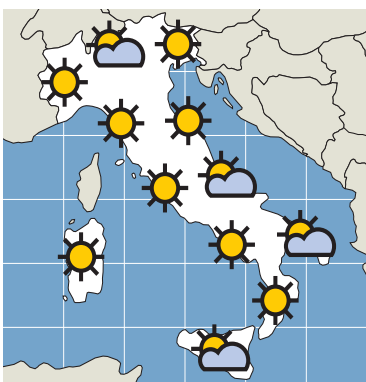


Domani

NORD ■■■ Bel tempo per gran parte della giornata su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Generalmente sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Residui fenomeni su Salento, Appennino Calabrese e Sicilia centro-orientale. Poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

ULTIMO R.E.M. IL 15 NOVEMBRE

È l'ultima raccolta dei R.e.m. dal titolo «Part Lies, Part Heart, Part Truth, Part Garbage 1982-2011». L'album arriva dopo la notizia dello scioglimento e ripercorre, per la prima volta, la loro carriera in 40 canzoni: dai pionieristici anni con l'etichetta IRS (dal 1982 all'87) a quelli con la Warner (dall'88 al 2011). Il disco conterrà tre brani inediti.

STING, COMPLEANNO IN CONCERTO

Sting compie sessant'anni e ha deciso di festeggiarli con un grande concerto di beneficenza a New York al quale ha invitato a partecipare un gran numero di star, da lady Gaga a Springsteen, passando per Stevie Wonder e Billy Joel. Il «live» si terrà sabato 1 ottobre al Beacon Theater e il ricavato andrà alla Robin Hood Foundation, organizzazione contro la povertà.



L'ossessione di Elektra all'Opera

LIRICHE VENDETTA ■■■ Pareti di cemento sgembe per l'«Elektra» di Richard Strauss, che stasera alle 20.30 riapre il cartellone 2010-2011 del Teatro dell'Opera di Roma. La regia è di Nikolaus Lehnhoff, mentre sul podio sale Stefan Soltesz. Protagoniste Eva Johansson, Felicity Palmer e Melanie Diener.

NANEROTTOLI

Vacche e processi

Toni Jop

Un giorno, qualcuno si chiederà: com'era l'Italia nel 2011? Ecco, a caccia di chiavi universali, una sintesi mirabile, confezionata l'altro giorno da persona informata dei fatti: «In Italia si fanno processi a chi va a letto con le donne e a chi munge le vacche». Non è bellissimo? Questa geniale frase è stata confezionata da

Alessio Crippa, rappresentante di una cooperativa di produzione di latte, condannato a cinque anni e mezzo di reclusione per una colossale truffa di 100 milioni di euro destinati all'erario e invece imboscata aggirando la normativa sulle quote latte. Crippa non è il solo condannato. Ma cogliamo al volo la foto di gruppo racchiusa nell'epica battuta, poiché traccia un solco invalicabile nel presente dell'Italia: da una parte ci sono quelli che vanno a letto con le donne e che mungono le vacche, dall'altra tutti gli altri. Riempite da soli le apposite caselle. Non ci siamo inventati nulla. ♦

JANE AUSTEN/1 MEGLIO LEI O IL GF?

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Cos'è peggio: una falsa Austen o un vero Grande Fratello?»: così titolava, nelle settimane scorse, un quotidiano britannico. Da dove nasce l'interrogativo? Dall'ondata di sceneggiati ispirati ai romanzi di Jane Austen (ma non solo) che continuano ad abbattersi lì sulle reti televisive. In origine, ricordava il quotidiano, ci fu l'*Orgoglio e pregiudizio* con Colin Firth su Bbc1 nel 1995. E anzi, quella versione sexy-rosa del romanzo sarebbe il primo, vero esempio di chick-lit, la «letteratura per gallinelle» (poi sarebbero arrivate le Bridget Jones e gli «I love shopping»). Il toracico di Firth uscente dalle acque sarebbe stato copiato 13 anni dopo da Elliot Cowan (con effetto camicia bagnata ancora più conturbante) nella serie *Lost in Austen*, libera rivisitazione di tutto l'universo letterario della scrittrice, in onda su ITV1. Cioè la stessa tv che sembra non volersi perdere uno dei classici sette-ottocenteschi: ha adattato *Mansfield Park*, *Northanger Abbey*, *Senno e sensibilità*, ma anche Forster e Dickens... Ora, la questione è appunto: servirsi della prodigiosa Jane Austen per fabbricare fumettoni è eticamente peggio o meglio del trasformare in modelli (televisivi) di comportamento giovanotti tatuati e ragazze scosciate (da noi, anche più giù)? Pragmatismo britannico decide che almeno nel mondo austeniano gli sceneggiatori non possono inserire turpiloqui e sono costretti a celebrare le buone maniere. E che quindi la missione pedagogica della tv è per un pizzico recuperata. Ma lo sfruttamento a 360 gradi del «marchio Austen» (chi lo avrebbe detto, alla signorina di Steventon, che sarebbe diventata un brand come Maradona e il Colosseo?) continua. Sapete cosa sta per arrivare? Un «vero-finto» Austen firmato da una regina del giallo, la novantunenne P.D.James. Ma il seguito la settimana prossima... ♦

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Non sempre sognare è gratis. Per affittare per un mese uno dei migliori giocatori al mondo, forse il numero uno, la Virtus Bologna ha messo sul piatto quasi tre milioni di dollari. Vale a dire che portare Kobe Bryant sotto a San Luca, costerebbe più o meno quanto il bilancio annuale di un club che ha mietuto scudetti e coppe con campioni arrivati bambini in Emilia, e ripartiti ormai coi capelli bianchi. Sono cambiati i tempi ed è cambiato decisamente il basket italiano - non solo le gloriose V nere - che non ha fatto certo progressi da gigante. Monopolizzato e tenuto su di peso per un intero lustro da Siena, che però in Europa è ancora a mani vuote, cancellato dal G8 dei canestri mondiali col precipitare della Nazionale: agli ultimi Europei fuori subito, al primo turno, e due anni prima nemmeno quello, li abbiamo visti in tv. Non parliamo delle Olimpiadi: Londra è una chimera. Però, per una delle strane congiunture dello sport all'epoca della globalizzazione, la peggiore crisi dei canestri nostrani, il punto più basso di un movimento riempiva palazzetti, faceva girare miliardi e negli share tv cedeva il passo solo a sua maestà il pallone, è coinciso con un'occasione che capita una volta nella vita. Dall'altra parte dell'oceano, negli Usa, c'è un braccio di ferro in corso da mesi. Da una parte i proprietari delle franchigie Nba, dall'altra i giocatori: proprio come da noi, quando il campionato di calcio è stato rinviato per lo sciopero dei nostri pedatori. Figurarsi quelli che storcavano il naso per le rivendicazioni dei «miliardari» della domenica, cosa direbbero di quelle di uno come Bryant che prende 25 milioni di dollari all'anno, cioè il doppio del più pagato dei calciatori di serie A.

STALLO AMERICANO

Fatto sta che il campionato delle stelle è ancora al palo, le parti trattano e l'ultima speranza di cominciare in tempo, l'1 novembre, è deposta negli incontri delle prossime ore: se entro il fine settimana non si mettono d'accordo, è certo che l'inizio della Nba slitterà a fine anno. In questa situazione di stallo, dove uno dei più danarosi circuiti dello sport professionistico è messo alle corde da elementari rivendicazioni contrattuali (da noi, invece, c'è chi abroghebbe volentieri lo statuto dei lavoratori che devono far quadrare i conti con mille euro al mese), si infila un'idea meravigliosa che è anche il paradosso dei tempi nostri. Perché



Kobe Bryant a Milano: la stella dei Los Angeles Lakers ha vinto cinque anelli Nba, uno meno di Michael Jordan

IL MONDO DI KOBE TUTTO GIRA INTORNO A BRYANT

Il basket italiano attende la stella Nba: la Virtus Bologna offre tre milioni. Nella crisi dei canestri un «noleggio» che riappacifica Lega e Federazione

chi può dare un po' di luce e di fiato al nostro basket meglio di uno come Bryant, *the Black Mamba*, la stella dei Los Angeles Lakers, cinque anelli e una fama ombreggiata solo da Michael Jordan? L'idea del proprietario della Virtus è di quelle che fanno scuotere la testa o accendere gli occhi e la fantasia, a seconda se uno ha i piedi per terra o li stacca volentieri. Certo, non tutte le idee di Claudio Sabatini sono passate alla storia, ma può succedere a chi ne produce in quantità industriale, costretto ad una specie di conversione industriale di uno dei

più titolati italiani in laboratorio di futuro non solo cestistico: non potendo più garantire vittorie, almeno proviamoci coi progetti. Tre milioni di dollari, dollaro più dollaro meno, per dieci partite. Dieci incassi da sfruttare a tutta birra, convincendo perfino Lega e Federazione (schierate da subito all'unisono e disponibili al progetto) a modellare il calendario delle V nere per avere nelle prime giornate arene adeguate. Quattro incontri a Bologna, e trasferte da tutto esaurito a Milano, Pesaro, Caserta, Roma, Ancona e Torino (chez Montegranaro e Biel-

la). L'idea è geniale e devastante al tempo stesso: affittare una stella e portarla in giro per fare cassa il più possibile, come se il Bologna noleggiasse Lionel Messi per un po' di domeniche, è affascinante e promette di dare propulsione atomica ad un campionato, quello italiano, che langue tra difficoltà, tagli e ridimensionamenti. Ma potrebbe anche essere letale per il motivo opposto, cioè che finito il «charter», ripartite la stella verso il suo circo dorato, il nostro torneo si riveli ancora più modesto di quello che è, tolti i lustrini e gli effetti specia-



**Tevez
sospendo
dal City**

Stop di due settimane e sospensione dello stipendio. Costa cara a Carlos Tevez il rifiuto opposto a Roberto Mancini di entrare in campo nel corso del match con il Bayern. Per le prossime due settimane Tevez non potrà allenarsi con la squadra e non percepirà lo stipendio: una decurtazione stimata intorno alle 500mila sterline (circa 600mila euro).



Foto Ap-LaPresse

La «manovra» Coni 100 milioni in meno per il Foro Italico

**La Giunta approva una riduzione del bilancio in vigore dal 2013
Tagli di consiglieri e «privilegi» con ricadute sullo sport di base**

SIMONE DI STEFANO

ROMA

L'auto-riforma del Coni, con i suoi tagli alla burocrazia sportiva, farà discutere a lungo. Da ieri il presidente Petrucci, e il segretario generale Pagnozzi, avranno qualche nemico in più in Consiglio, ma forse un giorno lo sport italiano gliene sarà riconoscente. In 48 ore ha preso corpo la finanziaria dello sport, una «manovra sportiva» che si preannuncia già nell'ordine dei 50-100 milioni di euro in meno a disposizione dello sport (ma potrebbe anche essere più aspra): «Mi piange il cuore - ha detto Petrucci - ma di fronte alla realtà non possiamo voltarci dall'altra parte. Ci sarà un taglio per lo sport italiano. È una misura pesante, ma dobbiamo renderci conto che dobbiamo rendere più snella la struttura del Coni». E con l'assist della crisi verrà ricordato come il timoniere (con lui il segretario Pagnozzi) che ha alleggerito un Coni che molti definiscono «elefantaco». Il documento programmatico approvato ieri in Giunta, stamane dovrà passare in Consiglio, che si prevede più che mai movimentato. Una svolta epocale (guarda caso, in Italia servono le crisi per cambiare), che va a colpire proprio i privilegi di «casta»: niente più viaggi premio, leghe e federazioni zeppe di consiglieri in cui si litiga su maggioranze super-qualificate, e tutto resta blindato, e antico. Un taglio di circa un migliaio di consiglieri provinciali, circa 200 federali, una centinaia di revisori dei conti, previste anche quote rosa. Tempi di applicazione ristretti entro il 2013, vanno rispettate le scadenze dei mandati e comunque non prima di un'assemblea statutaria. Sul territorio, maggiori responsabilità per gli enti di promozione sportiva: «È una cosa seria - spiega Filippo Fossati, presidente della Unione Italiana Sport per Tutti e membro del Consiglio nazionale - sburocrazizzare la struttura, selezionare le priorità sul terreno agonistico, puntare ad una governance dove siano chiari i compiti delle federazioni e quelli della promozione sportiva, evitando so-

vrapposizioni e sprechi. La vera partita è dare ossigeno alle società sportive sul territorio e sostegno alle famiglie, strozzate dalla crisi, le difficoltà economiche sono diventate strutturali. La Uisp è pronta, prontissima. Ma la politica che fa? Tagli senza strategie: anche nello sport, il governo conferma l'assoluta mancanza di idee per costruire prospettive e far uscire il paese dalla crisi». Gli «spiccioli» (si finirà attorno ai 370 milioni annui) andranno per la gran parte agli sport più meritevoli, quelli olimpici. Il resto, va raschiato a livello locale: comuni, sponsor, imprenditoria. Ma almeno non ci sarà più l'ombra del Coni sui fallimenti delle società, e sulle mancate iscrizioni d'estate ai campionati. Si va verso la meritocrazia: abolizione dei Comitati pro-

La scelta di Petrucci

«Mi piange il cuore ma non possiamo voltarci dall'altra parte»

L'Uisp rilancia

Fossati: «La vera partita è dare ossigeno alle società sul territorio»

vinciali, riduzione della «governance», dismissioni degli immobili, contenimento dei costi gestionali (dal 2003 il debito del Coni è sceso da 400 a 100 milioni) e aumento dei ricavi nell'organizzazione di eventi sportivi in sinergia con le federazioni. Dei 470 milioni che la legge Melandri prevede per lo sport, anche stavolta toccava giocare al ribasso: 40 milioni già «indisponibili», più altri 30 da tagliare. Il Coni ha anticipato tutti, si è fatto la dieta da solo. Certo, il rischio, se la «governance» non funziona, sarebbe l'anoressia per lo sport, e proprio nell'anno olimpico. Non è che Petrucci avesse molta scelta («non avevamo altra soluzione»), tanto più che nel 2013 scade il suo mandato e non è più eleggibile. Va però dato atto, del coraggio di operare a cuore aperto, quando altri avrebbero evitato di metterci il nome. ♦

Brevi

CALCIO, EUROPA LEAGUE

**Celtic-Udinese 1-1
Un pareggio di rigore**

Due tiri dal dischetto hanno caratterizzato la sfida tra scozzesi e friulani per la seconda giornata del gruppo I dell'Europa League. I padroni di casa del Celtic sono passati in vantaggio dopo appena tre minuti con un penalty realizzato da Soung-Young, pareggio a due minuti dalla fine di Abdi, sempre su calcio di rigore. La classifica del girone vede al comando Udinese e Atletico Madrid a quota 4 punti; Rennes e Celtic 1.

TENNIS

**Sconfitte in Oriente
per Bolelli e Cipolla**

Si ferma negli ottavi di finale il cammino di Simone Bolelli al torneo Atp di Bangkok, in Thailandia. Il tennista azzurro è stato sconfitto 7-6 6-1 dal bulgaro Grigor Dimitrov. Nulla da fare anche per Flavio Cipolla nel secondo turno del «Malaysian Open», torneo Atp da 850mila dollari di montepremi in corso sul veloce di Kuala Lumpur, in Malesia. Il tennista romano è stato superato 6-2 6-4 da Janko Tipsarevic, testa di serie n.3.

CALCIO, SERIE B

**Tra gli anticipi di oggi
spicca Sampdoria-Torino**

Sono tre gli anticipi del 7° turno del campionato di serie B: alle 19 Crotona-Vicenza, alle 21 Sampdoria-Torino e Varese-Sassuolo. Domani il resto del programma con 8 gare che prenderanno il via alle ore 15: Bari-Livorno, Cittadella-Nocerina, Empoli-Padova, Grosseto-Ascoli, Gubbio-Verona, Modena-Brescia, Pescara-AlbinoLeffe e Reggina-Juve Stabia. In classifica comandano Padova, Brescia e Torino a quota 14 punti.

ASSOCALCIATORI

**Solidarietà a Montolivo
«Tensione ingiustificata»**

«Totale solidarietà» dell'Assocalciatori a Riccardo Montolivo, il centrocampista della Fiorentina fatto oggetto «di insulti e messaggi intimidatori da parte di un tifoso, frutto di un generale clima di tensione non giustificato». «Nel condannare l'inaccettabile episodio - prosegue la nota - stigmatizzato anche dalla Fiorentina, l'Aic è al fianco del calciatore, che si è sempre contraddistinto per professionalità e correttezza».

DOMANI LA SUPERCOPPA

Domani scatta ufficialmente la stagione 2011-2012 del basket italiano. A Forlì Siena e Cantù si sfidano per l'assegnazione della Supercoppa. Fischio d'inizio del match alle 17,50 (diretta tv su La7).

in foto Valentina Arrigo

SITCOM TELEVISIONI

Valentina

ti presenta

Arturo

**SI SCRIVE AL MASCHILE SI VEDE AL FEMMINILE
DIGITALE TERRESTRE CANALE 221**

RISINTONIZZA IL TUO DECODER/TELEVISORE